

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manette agli evasori: divisioni e rinvio ad oggi

Acutissimi contrasti nel pentapartito hanno impedito, ieri, alla Camera l'avvio della discussione sul provvedimento per la manette agli evasori fiscali. A tarda sera, così, un voto dell'assemblea ha deciso per il rinvio a questa mattina. I contrasti nascono dai tentativi della destra dc di ridurre il più possibile la portata della legge. Il ministro Formica, invece, ha dato atto ai comunisti di aver contribuito ad una migliore definizione del decreto. **A PAGINA 4**

Ieri intanto il Cip ha deliberato nuovi rincari Dopo una confusa vigilia il governo decide oggi sulle tasse e le tariffe

Passo del Partito Comunista da Spadolini sui tempi della discussione parlamentare La Confindustria a Palazzo Chigi - Vertice con le Regioni per sanità e trasporti

ROMA — La Direzione del PCI, nel corso dell'ultima riunione di ieri, ha discusso anche il problema dei tempi di esame e conversione in legge dei ventitré decreti governativi e segnatamente di quello relativo a eventuali modifiche delle aliquote dell'IVA; e ha dato mandato ai presidenti dei due gruppi parlamentari comunisti di esprimere al presidente del Consiglio nel modo più netto l'esigenza che le Camere siano poste in grado di affrontare il dibattito e di deliberare su materie di tanta importanza economica e sociale con l'ampiezza e la libertà indispensabili.

ROMA — Il conto alla rovescia non è ancora terminato. Il Consiglio dei ministri convocato per questa mattina è slittato alla prima serata. I ministri economici nel frattempo si vedranno ancora per rifare daccapo i conti. La Confindustria, nell'incontro di ieri pomeriggio, ha di nuovo protestato per l'aumento dei contributi previdenziali che avrà un impatto sul costo del lavoro. Bisognerà vedere se, come contropartita, il governo concederà il rinnovo del settemila e più miliardi di fiscalizzazione. Non sono questioni di dettaglio, come si vede, l'insieme della manovra di politica economica non è ancora chiaro. Spadolini ha detto che si farà una operazione di raccordo tra gli interventi per il 1982, in modo da ridurre i deficit che viaggia a un ritmo di 70 mila miliardi di quelli per il 1983. Per quest'anno occorre recuperare circa diecimila miliardi; per il prossimo anno bisogna fare in modo che il fabbisogno dello Stato sia inferiore di 25-30 mila miliardi rispetto alle più attendibili (quanto fosche) previsioni (si parla di centomila miliardi se tutto continua co-

me adesso). La legge finanziaria, dunque, servirà a chiarire queste cifre e fornirà il quadro generale delle operazioni chirurgiche da compiere. In realtà, più che di chirurgia si dovrebbe parlare di plastica facciale, perché la maggior parte dei risparmi nelle erogazioni dello Stato saranno puri spostamenti nel tempo degli impegni di spesa assunti. Del tutto vago è stato l'incontro con i presidenti delle Regioni sugli strumenti attraverso i quali si pensa di contenere la spesa sanitaria o gli altri trasferimenti agli enti locali. Il governo ha riconosciuto che, per quest'anno, il fondo sanitario deve attestarsi sulla cifra più realistica di 26.500 miliardi (invece dei 24 mila previsti), mentre per l'anno prossimo il tetto dovrà essere di 25.000 miliardi. Le previsioni parlano di 30.500, ma si conta di risparmiarne 1.500 con ticket e altre operazioni di ripulitura. Per ogni lira in più che dovesse

s. ci. (Segue in ultima)

Ancora violata la tregua, centinaia di morti e feriti

Beirut ormai allo stremo

Pieno appoggio di Reagan a Begin Voto unanime ONU: Israele si ritiri

Approvata dal Consiglio di sicurezza una proposta della Spagna - Proteste USA - Un piano della Lega araba che prevede anche l'evacuazione della città da parte dell'OLP, che comunque «non prende impegni»



BEIRUT — La piccola vittima, che i medici tentano di salvare, si chiama Ahmad Baitam, un bimbo palestinese di tre anni. È stato bruciato in modo atroce dalle bombe al fosforo tirate dagli israeliani

BEIRUT — Anche ieri giornata di fuoco a Beirut nonostante la tregua faticosamente stabilita il giorno precedente. Duelli di artiglieria hanno opposto le forze palestino-libanesi e le forze israeliane che assediavano la città. Secondo un portavoce militare palestinese è stato anche sventato un tentativo di sbarco di unità israeliane. Sul piano delle trattative, vi è stato ieri un incontro tra il primo ministro libanese Shafiq Wazzan, che funge da portavoce dell'inviato americano Habib nel suo negoziato indiretto con i palestinesi, e il rappresentante di Arafat Hani el Hassan. All'incontro ha anche partecipato il dirigente della sinistra libanese Walid Jumblatt. A quanto ha riferito il portavoce dell'OLP a Beirut, Mahmud Labadi, la direzione dell'OLP sta esaminando la risposta da dare alle ultime proposte di Habib in cui si chiedeva tra l'al-

tro un impegno entro oggi al ritiro delle forze palestinesi dal Libano. I palestinesi avrebbero dato una risposta interlocutoria anche a un piano proposto dalla Lega araba che prevede, tra l'altro, la loro evacuazione ma senza indicare il paese in cui potrebbero trovare rifugio. Labadi ha anche detto di essere rimasto «deluso» dalle dichiarazioni fatte da Reagan nella sua conferenza stampa secondo cui l'OLP dovrebbe riconoscere la risoluzione 242 dell'ONU e con essa lo Stato di Israele prima che sia possibile un dialogo diretto con gli Stati Uniti. In mancanza di ogni progresso verso un'intesa, il governo libanese sta intanto cercando almeno di ottenere che a Beirut vengano ritate l'acqua e la luce. Nonostante l'intervento della

(Segue in ultima) ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Dal presidente USA solo una raffica di «no»

No al gasdotto, no all'incontro con e Breznev, per l'OLP una resa incondizionata

WASHINGTON — C'era grande attesa per la conferenza stampa che il presidente americano Reagan doveva tenere la notte scorsa, nel momento più drammatico della crisi libanese, a cui si sommano le tensioni nei rapporti interatlantici e quelle fra Est e Ovest. Ma la somma delle risposte che il presidente USA ha dato ai giornalisti su tutti i problemi più pressanti della situazione internazionale, il Libano, il gasdotto URSS-Europa, i rapporti fra Mosca e Washington, può riassumersi in sintesi in un no intransigente e senza spiragli, espresso ora con la formula propagandistica, ora con spicciolo cinismo. No a qualsiasi soluzione della questione mediorientale che non abbia come premessa la resa totale e la cacciata dai palestinesi dal Libano, quale premio alla guerra di sterminio israeliana per la quale non c'è stata neppure una parola di condanna. No a qualsiasi tentativo di comprensione delle ragioni degli europei sul gasdotto siberiano, no a quell'incontro con il leader sovietico Breznev che sembrava ormai accettato da tutte e due le parti come spregio per riattivare il dialogo USA-URSS. Ma ecco nel dettaglio le risposte del presidente americano sulle singole questioni.

GASDOTTO — Non avremo «ripenamenti» nella nostra opposizione al gasdotto euro-siberiano, ha detto Reagan. Quanto alla posizione degli europei, che vedono lesi dall'atteggiamento americano non solo interessi vitali per le loro economie, ma anche il loro fondamentale diritto all'autonomia delle decisioni e la loro volontà di mantenere aperto il dialogo con l'Est per preservare la pace, Reagan l'ha definito con sprezzante paternalismo «un bisticcio in famiglia». «Ma la famiglia è sempre la famiglia, e del resto sappiamo che siamo legati gli uni agli altri in molti altri modi». A questo punto, qualche giornalista ha obiettato che c'è una contraddizione ipocrita fra questo atteggiamento sul gasdotto e il fatto che poi si folga l'embargo sulle esportazioni di grano americano all'URSS, in base alle pressioni degli esportatori. Le due cose sono diverse, ha risposto Reagan. La tecnologia per la realizzazione del gasdotto URSS ha potuto ottenere solo dagli USA, il che assicura l'efficacia delle sanzioni in quel campo. Per il grano, invece, Mosca potrebbe sempre rifornirsi «da altre fonti» se gli USA continuassero l'embargo. In più è questo il fatto che la tecnologia della contabilità bottegale esposta dal presidente e le vendite di grano implicano il pagamento da parte dell'URSS in valuta pregiata e contante, di cui Mosca è tutt'altro che ricca. Al contrario l'affare del gasdotto porterà ai sovietici l'afflusso di valuta contante che potrà essere usata «per rafforzare la loro potenza militare».

(Segue in ultima)

Sono solo impressioni?

La DC e il PSI, rappresentati da due folte delegazioni, hanno avuto un incontro che merita un commento anche perché le dichiarazioni dei due segretari sono, a dir poco, singolari. Craxi ha detto che l'incontro è servito «a rianimare un certo spirito di collaborazione» e a definire «un tracciato utile per la legislatura». De Mita ha dichiarato che «il grado di conflittualità avuto (tra DC e PSI) era dovuto non tanto a ragioni oggettive quanto a impressioni, a valutazioni presunte...». E su queste «impressioni» il PSI ha fatto il Congresso di Palermo e ha, un giorno sì e un giorno no, minacciato l'interruzione della legislatura; la DC ha fatto un congresso che, sull'onda di queste «impressioni», ha eletto De Mita segretario, dopo che Andreotti aveva avuto «l'impressione» di trovarsi nella situazione di un partito nazionale socialista. Anche Galloni sul «Popolo» ci spiega che tutto era previsto e prevedibile: che nel pentapartito ad ognuno la DC ha finalmente assegnato il suo posto e il suo ruolo in un «quadro di grande attenzione e di rispetto anche (attenzione all'anche) verso il PCI». Come usete, c'è posto «anche» per noi «pur nell'indurimento complessivo» della nostra opposizione e nonostante le nostre «contraddizioni puntualmente segnalate».

E invece, come vediamo, nel pentapartito non ci sono più contraddizioni e tutto è tornato ai tempi più sereni e beati del centro-sinistra. Questi nuovi indirizzi sono maturati, da come ci hanno chiarito i giornali amici del pentapartito, dopo «un incontro a quattro occhi tra De Mita e Craxi» e senza alcuna discussione in alcun organo dirigente di partito, così da spiegare a tutti, con un minimo di credibilità, che in effetti, come dice De Mita, i duri contrasti sulla cosiddetta centralità erano dovuti a «valutazioni presunte» o meglio a «presunte valutazioni» fatte dalle parti in causa, cioè dai due segretari. Altro che centralismo democratico! Come nota Mancini, siamo in regime di monarchia assoluta.

Ma veniamo alla sostanza delle cose. Quale è la base programmatica che dovrebbe «rianimare» il pentapartito e «definire un tracciato per tutta la legislatura»? Alla fine dell'incontro non si è saputo nulla nemmeno sui provvedimenti che dovrebbero essere varati oggi. Perché tanto mistero? È questo un punto di grande rilievo anche perché la DC

nelle settimane scorse ha scatenato una vasta campagna per imporre una linea economica recessiva e fare pagare essenzialmente «ai lavoratori dipendenti» il costo di un fallimento di cui essa porta la principale responsabilità. (Su tutto questo Franco Marini, che sul «Popolo» parla delle «interferenze» del PCI, tace. La DC non si nomina e non si tocca, sempre in nome dell'autonomia). Ora il PSI nelle settimane scorse aveva tenuto una posizione ben diversa e sul contenuto e sul significato che assumeva l'attacco al sindacato. È possibile o no capire cosa è cambiato e qual è il «nuovo tracciato»? Lo diciamo anche perché si continua a parlare di un confronto costruttivo col PCI e si evita di farlo proprio sui contenuti della politica economica e sociale. E lo si evita anche in altri campi (ricordiamo l'insabbiamento dell'Inquirente).

Leggendo le cronache di questi incontri ci siamo chiesti quale rapporto c'è tra la «rianimazione» del pentapartito e la dimensione della crisi che attraversa il Paese. Non ci riferiamo solo a quella dell'economia, ma a quella più complessiva che investe lo Stato, la società e la stessa democrazia. Le vicende della P2, di Calvi, e tutto ciò che esse hanno significato; il terrorismo e il suo nuovo intreccio con la camorra, e il potere che questa organizzazione, come la mafia in Sicilia e in Calabria, esercitano nella vita pubblica e in quella dei cittadini; l'intreccio di interessi e le dimissioni dello Stato nella vicenda Cirillo; l'impunità dei mandanti e degli esecutori delle stragi di piazza Fontana e di Bologna: sono fatti, questi, che rivelano qualcosa che va ben oltre ciò che si chiama «crisi». E se confrontiamo questa situazione con il funzionamento delle istituzioni, non solo a Roma, vediamo quali sono le dimensioni dei problemi.

Un solo esempio, la Calabria. La Regione è in crisi da cinque mesi, da mesi sono in crisi le amministrazioni comunali e provinciali di Reggio Calabria, dei comuni di Catanzaro e Cosentino e altri enti minori. Tutto è paralizzato. La democrazia non ha più punti di riferimento. Ma anche in Calabria, come in Puglia, come in Sardegna, essenziale è «rianimare» il pentapartito. E su questa linea volete un confronto «anche» col PCI che ha «indurito» l'opposizione?

em. ma.

Incontro delle due delegazioni

DC-PSI d'accordo sulla stangata cauti sul resto

De Mita e Craxi si rivedranno a ottobre Più condizionamenti ora per Spadolini

ROMA — «È stato un incontro guardingo e leale». In questo modo il vicesegretario socialista Claudio Martelli ha commentato il varo della tregua politica tra PSI e Democrazia cristiana. Il fatto che due folte delegazioni abbiano preso parte all'incontro — in una saletta del gruppo democristiano di Montecitorio — ha dato all'avvenimento una solennità e un rilievo particolari. Ma le dichiarazioni di Craxi e di De Mita sono state, appunto, guardinghe e caute, a convergenza tra i due maggiori partiti della coalizione di governo riguarda in sostanza un

solo — e importante — punto: quello dell'«via» alla stretta economica che oggi sarà decisa dal Consiglio dei ministri. Socialisti e democristiani sono d'accordo sull'ampiezza della «stangata», così come lo sono sui mezzi per applicarla (un decreto per le entrate, cioè per le nuove tasse e i nuovi gravami; oltre alla legge finanziaria che dovrebbe provvedere anche alla riduzione delle spese per il 1983). Restano in piedi dissenzi sui singoli punti, come quello dell'aumento dell'IVA e dei

c. f. (Segue in ultima)

Lo scandalo dell'Ambrosiano si complica intrecciandosi con il diritto internazionale

Il Vaticano respinge i tre avvisi di reato per il caso Marcinkus e li rinvia all'Italia

Agnes eletto con voto unanime direttore generale della RAI

Blagio Agnes, democristiano, è stato eletto ieri all'unanimità direttore generale della RAI. Oggi il Consiglio d'amministrazione torna a riunirsi per decidere sui nuovi direttori del TG1 e del GR2. In una dichiarazione i consiglieri di designazione comunista motivano il loro voto favorevole e indicano le prime scadenze per verificare la volontà e la capacità di voltare pagina in RAI. A PAG. 2

CITTÀ DEL VATICANO — Un fatto clamoroso e del tutto nuovo sotto il profilo del diritto internazionale: la Santa Sede ha respinto le comunicazioni giudiziarie emesse dalla magistratura milanese nei confronti di monsignor Paul Marcinkus, presidente dell'ICR, di Luigi Menzini e Pellegrino de Strobel (rispettivamente delegato e ragioniere-capo della Banca Vaticana) e li ha rinviate al nostro ministero degli Esteri in quanto ritenute «irricevibili». Le comunicazioni giudiziarie assumono un rilievo particolare perché riguardano il reato di truffa e la violazione delle norme valutarie per esportazione di capitali. Da parte vaticana, la linea scelta sarebbe quella di sostenere che l'azione giudiziaria avrebbe dovuto seguire le vie diplomatiche, come aveva anticipato nei giorni scorsi. Monsignor Marcinkus è infatti cittadino della Città

Alceste Santini (Segue in ultima) ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Il Lussemburgo commissaria una holding del Banco

LUSSEMBURGO — Il tribunale commerciale di Lussemburgo ha ordinato ieri la gestione controllata della holding lussemburghese del Banco Ambrosiano, che è responsabile di numerose transazioni con l'America Latina, in particolare Perù, Panama e isole Bahama, e deve circa 200 milioni di dollari, circa 250 banche. Il tribunale ha nominato 3 commissari.



Monsignor Paul Marcinkus

Siccità: i contadini a Roma il PCI ottiene misure al Senato

ROMA — Folte delegazioni di coltivatori e braccianti, di sindacalisti della Confindustria e della Coldiretti, sindacati e amministratori locali sono giunte ieri a Roma dalle regioni meridionali (Puglia e Basilicata in particolare) e dai Castelli Romani per chiedere alle commissioni Agricoltura della Camera e del Senato e ai gruppi parlamentari dei partiti democratici immediati ed adeguati interventi per la drammatica situazione che si è determinata nelle campagne per la perdurante siccità e per altre calamità atmosferiche (nelle campagne romane dalle grandinate).

I danni, come è noto, ammontano a migliaia di miliardi, gettano in gravissima crisi le aziende di centinaia di migliaia di coltivatori e fanno mancare il lavoro ad un notevole numero di braccianti. Il compagno Enrico Berlinguer ha ricevuto personalmente le delegazioni nella sede del gruppo comunista della Camera, presenti il compagno Gaetano Di Mariano, responsabile della sezione agraria della Direzione, e i parlamentari comunisti delle regioni interessate. Informato degli incontri già avuti dalle delegazioni alla Camera che al Senato e sulle misure legislative in discussione, il compagno

(Segue in ultima)

E' la DC che attacca l'unità sindacale

Molti ricordano la giornata dello sciopero generale a Roma. Prima i contrasti, avevano sottolineato gli operatori, davanti all'immensa folla in piazza del Popolo, e poi discuteremo del costo del lavoro, della struttura del salario. Erano affermazioni non solo di Luciano Lama, ma anche di Pierre Carniti, di Giorgio Benvenuto. Subito dopo tale orientamento — maigrado la prova di forza data dallo sciopero stesso in risposta alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile — è stato

posto in discussione. Perché? Nel sindacato si è arrivati a un punto di rottura. «Crollo di un mito» intitolato «La Repubblica», a proposito dell'unità sindacale. La diagnosi di «L'Espresso» non mutava, malgrado la faticosa ricucitura operata dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL. E ancora oggi «Mondo Economico» parla di un «crepacchio dopo l'estate».

Perché questa campagna di stampa alimentata anche dagli articoli del quotidiano della DC «Il Popolo»? Perché l'impennata orgogliosa della CISL a colpi di interviste «grintose»? Non è troppo ardito ipotizzare un disegno politico suggerito dall'aggressivo neosegretario della DC, un De Mita intento ad auspicare un nuovo ruolo qualificante e distinto per la CISL, per mettere in difficoltà l'intera sinistra, compresi i socialisti dislocati nella CGIL, ma anche nella UIL e nella stessa CISL.

Un disegno che ha come obiettivo essenziale un mutamento dei rapporti di forza tra le classi e un ridimensionamento del PCI per dare alla DC quella forza e «centralità» che gli consentirebbe di fare più giuochi politici anche verso lo stesso PCI.

E fantapolitica o è la sola spiegazione possibile per chi sembra intento a giocare al massacro, ad esportare nel sindacato quella conflittualità permanente che sta nel governo? E che cosa hanno detto se non questo certe uscite del quotidiano della DC, intrise di incitamento alla rottura dell'unità sindacale? Che cosa dico-

no gli improvvisi osanna del responsabile economico della DC Gorra nei confronti della proposta CISL-Tarantelli per la predeterminazione dei punti di contingenza (stavolta senza conguaglio a fine anno, ma con l'ipotesi di un siffatto disegno politico, nega la volontà di «rompere» o di perseguire accordi separati, tende a sdrammatizzare, forse sull'onda di qualche animata discussione interna, sostiene che le proposte CISL non sono «irrinunciabili».

Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Dopo l'elezione di Biagio Agnes alla Direzione generale

Forse tra oggi e domani le nomine per TG1 e GR2

Si tratta di scegliere i nuovi direttori delle Testate - Prima verifica dopo il voto unitario di ieri - Una dichiarazione dei consiglieri di designazione comunista

ROMA - Biagio Agnes è il nuovo direttore generale della Rai. Il Consiglio d'amministrazione lo ha eletto ieri mattina con voto unanime. Poco dopo Agnes, rendendo la sua prima dichiarazione da direttore generale davanti al Consiglio, ha sottolineato d'essere consapevole del significato del voto che, proprio perché unanime, non è il risultato di un arido compromesso, ma l'espressione di una propria assunzione di responsabilità.

le teorie della governabilità, dell'accentramento dei poteri decisionali, del servizio pubblico inteso come supporto alla coalizione di pentapartito e come primo terreno sul quale sperimentare la progressiva emarginazione dei comunisti. Ma proprio in Rai quelle logiche subirono presto il primo grosso logoramento, manifestandosi in un fallimento che a volte Mazzini si sono espressi in una sorta di paralisi o di degrado.

caduta su un candidato che, al pari di altri, presenti ai vertici dell'azienda, di vario orientamento culturale e di diverse esperienze, avevano titoli professionali per succedere a Villy De Luca.

Il valore del voto unitario manifestatosi in una delle scelte fondamentali dell'azienda quale è la nomina del direttore generale è stato sottolineato anche in altre dichiarazioni di consiglieri, del vicepresidente Orsello, del presidente Zavoli per il quale l'elezione di Agnes deve rappresentare «una svolta importante e necessaria per l'azienda, impegnata a perseguire, nella centralità della Rai all'interno del sistema misto, le finalità del servizio pubblico».



Biagio Agnes

intatta per stima reciproca e neppure toccata da talune divergenze. Ha ripreso accenti di De Luca e Zavoli dedicati alla necessità di nutrire l'attività della Rai di obiettivi strategici; ha insistito sull'autonomia dell'azienda come premessa per restituire al servizio pubblico la funzione che gli è propria, forte per qualità e quantità di programmi, per quan-

alità nell'impiego delle risorse. Ha concluso con un appello a lavorare insieme - Commissione di vigilanza, Consiglio, organismi sindacali, lavoratori della Rai - con civiltà, coraggio, intelligenza, spirito di sacrificio perché «a seconda di come faremo radio e tv, influiremo in qualche misura sul corso delle vicende italiane».

Biagio Agnes ha 54 anni, essendo nato il 25 luglio del 1928 a Serino, a pochi chilometri da Avellino. Ha iniziato l'attività giornalistica nel 1948 nel «Corriere dell'Irpinia» di Guido Dorso. Nel 1954 fondò con De Mita, Bianco, De Vito, Mancino e Aurigemma il periodico «Cronache irpine» di cui è direttore. Comincia da allora il suo sodalizio politico e culturale con il futuro segretario della Dc, Aldo Moro, e apprende il debutto in Rai di De Luca. Diventa vicedirettore del TG nel 1969 (De Luca direttore) e condirettore nel 1972. Dopo la riforma, nel '76, va a dirigere la società di servizi Rai, che si occupa di sperimentazione e d'avvio del TG3. Nel 1980 assume la vice-direzione generale per la radiofonica. Da 6 anni dirige la rivista medica «Check-up».

LETTERE all'UNITÀ

Quelle virgolette significavano che la cifra era grossa

Caro direttore, siamo due compagne modenesi, in ferie in Calabria. Ogni giorno, il assicuratore con difficoltà, cerchiamo il nostro giornale, ma l'edicola della riviera jonica di questa bella regione.

Domenica 18 luglio ci è capitato di leggere nella prima pagina dell'Unità il resoconto dello stato della sottoscrizione. Abbiamo con piacere appreso che la Federazione di Asola sta raggiungendo il 100% che le altre Federazioni si stanno avvicinando concretamente a questo obiettivo.

Per quanto riguarda la Federazione di Modena, non abbiamo capito il senso della parola «solo» riportata nel trafiletto fra virgolette: essa infatti potrebbe suonare in termini positivi, relativi alla notevole somma che la nostra Federazione da sempre ha il compito di sottoscrivere; o non positivi in riferimento ai soli 638 milioni raccolti sino a quel momento.

Caro direttore, tu saprai bene quanto sia difficile anche in una realtà forte come la nostra raggiungere l'obiettivo di raccogliere più di un miliardo e mezzo. Il nostro partito, consapevole di questo compito, organizza nella provincia di Modena, oltre la sottoscrizione individuale continua di grandi e piccole feste dell'Unità, di sezione, di quartiere, di frazione, di comune. Sono tutte occasioni per stare insieme, comunisti e non, per discutere anche della nostra stampa.

L'impegno secondo noi è grande e quindi vogliamo leggere il «solo» come ulteriore stimolo per essere come comunisti più presenti tra la gente.

Vorremmo che questo modo di far politica fosse presente anche in altri parti del paese: per esempio in questa splendida regione, la Calabria che sembra però essere abbandonata al suo destino... e che proprio per questo avrebbe bisogno di un partito comunista più forte e organizzato.

Milena FERRARI e Riccardo VERDONE (Copanello - Catanzaro)

Nuovo oppio dei popoli o un efficace mezzo per saper vivere insieme? Caro Unità, mi riferisco alla lettera di Fiora Luzzato, consigliere provinciale del Pci (Isernia). La lettera della compagna fa delle giuste considerazioni su ciò che ribattezziamo del calcio italiano: intendo gli scandali delle vicende del calcio-scandalmi, i notevoli premi-parità e le torbide manovre di speculazione sulle compravendite dei giocatori.

Tutto questo, però, non ha niente a che vedere con il gioco in se stesso, e mi pare assurdo definire il calcio il nuovo oppio dei popoli.

Essendo un ragazzo di 18 anni che ha vissuto in un quartiere dove mancavano strutture sportive e ricreative (come si ricorda giustamente) è il posto dire che il calcio era l'unico mezzo di svago e di divertimento alla nostra portata. Inoltre, per mia esperienza, si è dimostrato anche un efficace mezzo per saper vivere insieme; e non è poco in questa società dove la solitudine sta mettendo vittime anche nei giovani.

Inoltre, e qui il ruolo del tecnico diviene decisivo, le tecnologie informatiche potrebbero sollevare l'uomo dai compiti più pericolosi e umili (fino a cancellare la stessa «condizione operata») e se ben utilizzate realizzare una diffusione capillare del sapere, un coordinamento armonico tra i vari poteri, fino ad un orizzonte in cui la legiferazione potrebbe avvenire in maniera referendaria continuativa, attraverso terminali telefonici computerizzati in ogni casa (è un traguardo più vicino di quanto noi si pensi, almeno tecnologicamente parlando).

Il socialismo che si può e si deve proporre oggi può essere (progresso scientifico ben indirizzato e conflitti atomici permettendo) ancora un'avventura affascinante ed entusiasmante, purché si capisca che l'umanità è matura per costruirsi una in cui possa contare realmente; senza esportare esperienze importanti, ma maturate agli albori di una industrializzazione che non aveva dispiaciuto ancora tutte le sue formidabili potenzialità e fra masse quasi interamente analfabete.

FRANCO CARATOZZOLO (Genova)

Una proposta per rendere decente la pensione agli artigiani. Caro Unità, ho letto con molto interesse le precisazioni e lo sviluppo dei temi attorno alle proposte del Pci sulla riforma-risanamento degli istituti previdenziali, in particolare dell'INPS.

«Sono un artigiano e pertanto è sulla gestione del Fondo di questa categoria che desidero fare qualche osservazione, certo che incontrerò se non il favore almeno l'interesse degli appartenenti alla mia categoria».

Dato per fermo che il nostro fondo è deficitario per precise ragioni clientelari della Dc, che non ha voluto chiedere maggiori contributi agli artigiani (ogni artigiano L. 15.000) inducendo gli stessi a non pagare le tasse («non avrò la pensione e la pensione me la costruisco io evadendo...»), vezzo nel quale ormai navigano tutti, rimane a mio sfondo delle vicende passate, del presente problematico (il futuro molto fosco, la pensione degli artigiani di una certa età che si troveranno a cavallo delle passate 15.000 lire annue di contributo pensionistico e delle attuali 800.000 lire fissa sul reddito d'impresa).

Andando personalmente in pensione fra 5 anni, come verrà trattato se il 2% annuo del versato (nuove quote) verrà computato sui versamenti degli ultimi dieci anni?

Il Fondo pensionistico artigiani data 1959 mentre moltissimi artigiani (forse la maggioranza) ha iniziato la propria attività lavorativa 5-10-15 anni prima.

Questi anni non sono coperti dal fondo pensionistico, mentre lo sono sotto l'aspetto lavorativo.

È norma che sia consentito al lavoratore di surrogarsi al datore di lavoro inadempiente in materia contributiva: perché non dovrebbe essere consentito anche all'artigiano di surrogarsi al datore di lavoro inadempiente? Invece il datore di lavoro non dovrebbe essere tenuto a pagare gli anni che intercorrono fra l'inizio della propria attività e quello della istituzione del Fondo previdenza artigiani (1959) a quote aggiornate.

Ciò per non pesare sul bilancio disastrato dell'INPS e per evitare invece la liquidazione di una pensione che consenta la vivibilità sino alla morte naturale e non per fame.

All'esame della direzione comunista la situazione in diverse giunte regionali e locali

La mappa di una difficile «governabilità»

Una dichiarazione di Cossutta - La positiva soluzione di Roma - L'uscita del Pci dalla trattativa pugliese - Calabria senza governo

ROMA - La situazione di diverse giunte locali e regionali è stata esaminata dalla Direzione comunista nel corso della mattinata di ieri. In una pausa dei lavori il compagno Armando Cossutta, responsabile della sezione Regionale e autonomie locali si è incontrato con i giornalisti ed ha rilasciato la seguente dichiarazione: «A Roma si è conclusa finalmente e in modo positivo una crisi che abbiamo considerato sin dal primo momento immotivata ed ingiustificata, che in verità poteva essere evitata. Ora, la ricostituzione delle giunte democratiche di sinistra al Comune e alla Provincia, con l'ingresso in esse del Psdi e del Pri, crea le condizioni per la ripresa e lo sviluppo di un'azione vigorosa ed efficace di governo, nell'interesse delle popolazioni della Capitale e di tutto il Paese».

Questo sforzo positivo non è tuttavia riuscito a creare le condizioni per superare lo scontro di potere realizzante tra i partiti della discolta maggioranza, ed opportunamente i comunisti pugliesi hanno deciso di abbandonare una trattativa ormai soltanto rissosa e inconcludente. Il rischio che oggi si profila è quello, per la Puglia, di una situazione di ingovernabilità tanto più grave in quanto premurosi urgenti problemi di carattere sociale, innanzitutto il dramma della siccità. Occorre quindi superare in tempi rapidi e con chiarezza questa situazione di crisi e di paralisi. Il Pci sottolinea che il compito di dare soluzione alla crisi spetta alle forze democratiche pugliesi. Sarebbe un fatto gravissimo che, dopo avere otcolato e condizionato il processo politico nuovo che si è aperto in Puglia, le segreterie provinciali del Pci, con un deliberato disimpegno dall'alto per imporre una soluzione contraria agli interessi della Puglia.

Per la Calabria la Direzione del Partito divide il giudizio dei comunisti di quella Regione: la situazione in Calabria è gravissima. In crisi il governo regionale ormai da cinque mesi, in crisi il governo provinciale di Catanzaro, in crisi il governo provinciale di Reggio Calabria, in crisi i governi provinciali della Regione. C'è un rischio serio che corre la democrazia, in questa Regione in cui la mafia ha esteso i suoi poteri, e in cui non sono stati rispettati dai governi nazionali gli impegni di sviluppo assunti in tutti questi anni. Vogliamo sollevare con forza e nazionalmente il problema. Alla Re-

gione (la peggio governata d'Italia, come da noi viene sempre riconosciuto), dopo che è in crisi il centro-sinistra a presidenza socialista, si è mostrata via via più difficile ricomporre - sul terreno del rinnovamento dei metodi e dei programmi - la vecchia maggioranza.

Puglia: vecchie pregiudiziali e il Pci lascia la trattativa

Dal corrispondente BARI - È finita senza nessuna soluzione la riunione a sei tra i partiti pugliesi sulla crisi alla Regione Puglia: il Pci ha abbandonato il tavolo delle trattative e la riunione in pratica si è dissolta. «Abbiamo lasciato l'incontro a sei non potendo far altro che rifletterci sui pregiudiziali che si dichiaravano superate ma che venivano riproposte continuamente dai partiti della maggioranza di centro sinistra», dice Giacomo Principalli, della segreteria regionale del Pci pugliese.

presidenza della giunta. Ma improvvisamente il polo laico si è nuovamente irrigidito su questa richiesta. Noi, come per altro abbiamo espresso più volte, abbiamo guardato tutte e due le cose, resta comunque il fatto che le pretese incrociate hanno creato questa situazione insostenibile.

tratta solo di volontà di continuare le schermaglie con la Dc per alzare il prezzo, per tentare di ottenere sempre maggiori spazi di potere. Probabilmente hanno giocato tutte e due le cose, resta comunque il fatto che le pretese incrociate hanno creato questa situazione insostenibile.

Nessun membro del Cc del Pcus invitato dal Pci in Italia

ROMA - «In relazione a quanto verrà pubblicato sul prossimo numero di un settimanale, il compagno Zangheri, direttore della Direzione del Pci, ha invitato ad un rappresentante del Cc del Pcus a scarsi in Italia per colloqui. È vero invece che in occasione della Conferenza internazionale di studi su Giorgio Dimitrov, svoltasi a Sofia nel giugno scorso, il compagno Zangheri ha manifestato al compagno Zangheri, della Direzione del Pci, il suo desiderio di recarsi in visita a Bologna. Del tutto privo di fondamento sono pertanto le illazioni del settimanale stesso su presunti mutamenti nelle posizioni del Pci, le quali vengono mai escluso scambi di visite e conversazioni.

Mancini attacca Craxi: «La guerra alla Dc è fatta di parole»

ROMA - «Il ruolo che ha svolto Craxi è stato di tenere lontano il Pci dal governo e di mettere in difficoltà il sindacato. Questa, secondo Giacomo Mancini, è la «sostanza» della politica dell'attuale segretario del Psi, che «perciò è trattato così bene da carta stampa», mentre «la guerra con la Dc è questione di parole».

Non è però «immatura una alternativa di sinistra? L'alternativa - risponde l'esponente socialista - non si fa in un giorno, dopo anni di errori. E poi lo penso all'alternativa come a un processo, non come a un modo sbrigativo per emarginare la Dc. Ma se manca un polo di sinistra importante non è possibile una politica nuova verso la Dc». Delle «novità positive ci sono anche nella Dc», ma «quando il Psi si assume il ruolo di capofila nella ghetizzazione del Pci non si può poi pretendere troppo dalla Dc». D'altra parte «tutto lo sforzo del Psi è stato rivolto a bloccare la linea di Moro, che era una linea di progresso e di evoluzione».

Mancini afferma che nelle file socialiste «debbono riaprirsi spiragli», perché «è un Psi silenzioso che non approva lo smantramento del partito e la politica personalistica di Bettino Craxi». Brucianti sono i giudizi sull'attuale segretario, accusato di «monocartismo» e «culto della personalità». «Le foto di Nenni - dice tra l'altro Mancini - hanno cominciato a girare nelle sezioni quando aveva 80 anni. Quelle di Craxi sono già dappertutto».

Luciano Sechi

Mancini non trasalca infine i temi della moralizzazione della vita politica. Si domanda «quanti sono i debiti del Psi? e a quanto ammonta il debito con il banco Ambrosiano di Roberto Calvi». E aggiunge che gli piacerebbe interrogare il ministro De Michelis «sui rapporti con Di Donna, sull'ENI che resta una delle questioni più oscure della politica italiana».

La sofferenza nel sentire frasi discriminatorie, frasi provocatorie...

Caro Unità, la causa che mi porta a scrivere deriva dalla mia condizione di omosessuale, una condizione che mi emargina, che mi isola. Ho provato ad uscire, a parlare, a cercare comprensione, ma non ho trovato che superficialità, indifferenza, solitudine. Ho 18 anni ma è come se ne avessi il doppio; e ho paura per il futuro.

FRASI DISCRIMINATORIE, FRASI PROVOCATORIE...

Molte volte ho pensato quanti sono i ragazzi che vivono i miei stessi problemi, molte volte ho pure pensato che cosa resterà nella società della quale loro sfuggono perché deboli, dubbiosi, soli ed in genere senza amici con cui potere avere un dialogo.

Cattolici e comunisti se vogliono rilanciare il «dialogo» devono superare un complesso: quello dei tre anni di collaborazione nella maggioranza

Eppure la vecchia solidarietà nazionale...

Riceviamo e pubblichiamo volentieri questo intervento di Angelo Romano in riferimento a un articolo di Giuseppe Chiarante e Luigi Granelli da noi pubblicati il 22 e il 25 luglio.

Il tema dei rapporti tra mondo cattolico e mondo comunista riemerge, di quando in quando, nel discorso politico. Negli ultimi tempi abbiamo scampato sottoterra, dopo essersi dispiegato al massimo della sua ampiezza nel corso degli anni settanta, al modo di un fiume carsico. L'esperienza della solidarietà nazionale, che lo aveva sullo sfondo, è stata vissuta con fatica da entrambe le parti e alla fine valutata come qualcosa da inabissare e nascondere: una costrizione, una castrazione. Eppure, rimesso come proposito politico da conseguire nell'immediato, esso ricompare cambiando terreno e linguaggio, ma conservando intatta la sostanza. In realtà, riflette un problema permanente della storia italiana e perciò rimanda alle massime questioni nazionali: il dualismo culturale e politico delle grandi masse popolari, la mai raggiunta unificazione e la conseguente debolezza e l'incapacità della società italiana davanti alle difficoltà e alle argomentazioni della trasformazione. È certo, in ogni modo, che tanto in questa dimensione il discorso acquista la pienezza dei suoi significati.

schioso nelle condizioni italiane, che nasceva sotto un segno difensivo, piuttosto che come aperta competizione culturale e ridosso della realtà del paese. Perciò ha declinato rapidamente verso un estenuante e frustrante contenzioso.

Ebbene, si è visto chiaramente che la contesa per il potere non è tutto e che la delega ai partiti, in quanto strumenti adibiti alla sua gestione, non oltrepassa un certo limite. L'esperienza della solidarietà nazionale è stata un confronto che vede in gioco, oltre che una posta politica e di potere, realtà di valore gelose e peculiari. Entrambi i partiti hanno in quella circostanza reagito attivando i meccanismi dell'istinto di sopravvivenza. Così il partito comunista, facendosi forte delle ripugnanze della sua base, ha chiuso prepotentemente l'episodio della DC ha colto l'occasione del referendum sull'aborto per riprendere in mano e rinforzare i suoi punti nodali. Il partito cattolico, invece, che non ha mai perduto la sua natura imperitosa e riduttiva, quell'esperienza ha costituito il punto più avanzato del suo processo di svicolarsi da un passato di contrapposizione e di incomprensibilità per fronteggiare i problemi del presente e del futuro.

quasi intollerabile pur godendo (persino mentre stagna una lunga crisi economica) di un benessere mai non immaginabile fino a pochi decenni fa. La vera sfida consiste dunque in questo: come impedire una radicale e mortale perdita di senso, opporsi ai fenomeni degenerativi che ne conseguono, dal terrorismo alla violenza gratuita, dalla criminalità organizzata alla droga, proporre credibili finalità collettive ad un corpo sociale che non ha mai conosciuto, nel corso della sua storia, un'identità unitaria e che anzi, soggetto senza difese alle pressioni del sistema competitivo ed edonistico, tende a sgretolarsi irrimediabilmente.

È una sfida dagli esiti tutt'altro che scontati. Nessuno, neanche in situazioni più mature, omogenee e stabili di quella italiana, conosce pienamente le regole di governo di una società di massa. Ma quello che si può legittimamente ritenere per certo è che in Italia questa sfida si può proporre solo a partire da una elaborazione in termini nuovi dell'antico conflitto tra le due culture popolari dominanti.

Questo, mi pare, è emerso chiaramente nel recente seminario del PCI sui cattolici, dove la vecchia distinzione marliana tra mezzi puri e mezzi impuri, tra sfera dei valori e sfera dei mezzi, dell'organizzazione, della forza, è sembrata riacquisitare la sua piena validità. In altri termini, la via d'uscita non consiste nello stare a contare le proprie truppe e a misurare le rispettive risorse di potere; ma piuttosto, come suggeriva Gianni Baget Bozzo in un articolo uscito sul giornale, è sottintesa allo stesso giornale, nel caricarsi ciascuno dei valori dell'altro, poiché ogni soluzione stretta politica del problema sarebbe priva di efficacia e di respiro se non fosse sostanziata da un chiaro e motivante messaggio di speranza.

Angelo Romano

Thomas Mann la chiamava «infelice contessa», altri la descrivevano come una signora fastidiosa. Ora un libro collettivo scritto da donne rende giustizia a Sofija Andreevna Bers moglie del grande scrittore russo. Ecco come andò davvero, e come finì, la sua vita accanto al «genio»



Non sposate Lev Tolstoj

Lev Tolstoj a cavallo prima di morire. In basso la moglie con due delle figlie

Nel prologo di quei brillanti racconti raccolti sotto il titolo di «Le mogli di artisti, Alphonse Daudet fa discutere un Foeta (aspirante marito) e un Filatore (felicitemente questo eccezionalmente sposato). La tesi è che l'artista, questo essere nervoso, esigente, impressionabile, questo uomo-bambino non deve assolutamente sposare; egli infatti si dà tutto all'opera sua, e dopo le sue lotte solitarie e pazientissime senza volontà di fronte alle peripezie della vita. Gli vorrebbe infatti una donna con un tatto squisito, un'ambiguità sorridente; capita invece che essa sia «di volta in volta bolla o vittima, più spesso bolla che vittima, e quasi sempre senza nemmeno pensarci». Figurarsi se poi il marito è anche un Genio; la moglie, alla fine della sua vita, potrà arrivare a queste sconolate considerazioni: «Per il genio» bisogna creare un ambiente tranquillo, allegro, comodo. «Il genio» bisogna dar da mangiare, bisogna lavarlo, vestirlo, bisogna trascrivere la sua opera un numero infinito di volte, bisogna amarlo, non fornire pretesti alla sua gelosia, perché sia tranquillo; bisogna nutrire ed educare gli innumerevoli figli che il genio procrea, con cui però si annoia e non trova il tempo di stare, perché deve comunicare con i vari Epitaffi e Budda e deve lui stesso tentare di diventare uno di loro.

E figurarsi se la moglie a sua volta ha un temperamento artistico che un complesso di circostanze non le hanno permesso di coltivare e che diventa spirito di emulazione, amore-odio verso i successi del marito: «Qualche volta mi racconta i suoi pensieri, e sono terribilmente felice che lo faccia. Lo capisco sempre. Ma a che serve? Io non lo scrivo». E ancora: «Oggi ho pensato: perché non ci sono donne geniali?... Infatti tutta la passione, tutte le energie della donna vengono spese per la famiglia, per l'amore, per il marito e, soprattutto, per i figli. Tutte le altre capacità si atrofizzano, non si sviluppano, rimangono in embrione.

Chi conclude così, tristemente nei suoi diari: «A lui era necessaria una donna passiva, sana, taciturna e senza volontà», è Sofija Andreevna Bers, moglie di Tolstoj. Per sua sventura, e per quella della famiglia carmelita-vittima che fa lo stesso, ispirò, proprio con la sua tragica complessità, i tratti di eterne eroine: Anna Karenina, soprattutto, ma anche Dolly nello stesso romanzo, moglie e madre frustrata; e poi Kitty, e la deliziosa Nataša in «Guerra e Pace», figure che rappresentano invece il modello tolstojano della vita. Gli ci vuole un po' di tempo, ma come testimonia la figlia Tatiana nelle sue memorie, quella dei genitori fu la vita «di due esseri uniti da un amore reciproco e separati dalla diversità delle loro aspirazioni».

Resi più avveduti dalla recente critica femminista si ruoli tradiscono oggi, mettono in dubbio la validità di quella diversità. E ad aiutarci viene un bel libro di tre studiosi di psicologia, attente agli aspetti anche linguistici della comunicazione interpersonale: Cristina Cacciarri, Veronica Cavicchioli, Marina Mizzu «Il caso Sofija Tolstoj» (Einaudi, 1982, pp. 146, L. 6.000).

Perché un libro di critica e biografie sono discorsi. Chi avalla la figura di Santippe, a cominciare dai discepoli del «profeta di Jasnaja Poljana». Chi compunge, come Thomas Mann, «l'infelice contessa». Chi, come Sklovskij, ce la presenta come «l'ambasciatrice della realtà».

E infatti, Sofija, 29 anni, non aveva 34 e si sentiva già vecchia, Sofija venne confinata in una campagna che la intristiva e l'annoiava (era figlia del medico di corte, abituata alla vita starzosa della nobiltà russa), a scodellare uno dopo l'altro i suoi sedici figli, su sedici gravidi. Non solo furono scaricate addosso le responsabilità dell'allevamento e dell'educazione dei bambini, la conduzione del ménage e la paziente copulatura (sette volte «Guerra e Pace») di tutto quanto lo scrittore andava producendo, ma inoltre, dopo la nascita, Sofija, che portò Tolstoj, più intransigente rifiuto di ogni forma di proprietà, la responsabilità — anche morale — dei soldi e dei beni.

La figlia Tatiana ricorda una terribile scena tra i due alla fine del 1844, come primo tentativo di fuga di Sofija per realizzare i suoi ideali pauperistici e ascetici: «Ne l'uno né l'altra cedevano di un palmo. Ambedue difendevano qualcosa che era per ciascuno di loro più caro della stessa vita: «Lei» il benessere dei figli e, dal suo punto di vista, la loro felicità; «lui» difendeva la sua anima». Una spirale d'inferno. Un rapporto circolare, bloccato, in cui Sofija agisce in ruoli opposti: quello della sottomissione e quello della contestazione, aggredendo e rimanendone di stanza.

Marina Mizzu, sviluppando qui le intuizioni e le analisi di un suo precedente studio sulla comunicazione uomo-donna come luogo di conflitto e asimmetria di potere («Eco e Narciso», Boringhieri 1979, pp. 158, L. 8.000), così sintetizza la doppia contraddizione reciproca: Lev richiede, «imponendo all'alta l'autonomia, che deve essere preffissata in binari da lui segnati; Sofija «desidera» essere autonoma, desidera un ruolo diverso da quello di moglie, ma vuole che lui «la renda libera attraverso l'amore». Il nodo è insolubile, e la sofferenza è per ambedue grandissima. Il linguaggio in cui lei si rifugia, allora, diviene quello paradossale, tragico, obliquo della isteria, in una alternanza di manie persecutorie, minacce e tentativi di suicidio: non diversamente dalle prime pazienti di Freud, percorse da questa malattia «classica» delle donne, reazione ad una situazione storica e sociale di assenza di potere e di autonomia.

Proprio in quegli anni, del resto, in Russia si andavano sviluppando le premesse di movimenti femminili. Sofija ne fu influenzata? Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova generazione rivoluzionaria dei tempi di Lenin. «Se lo scritto è andò pubblicamente accentuando col tempo la sua misoginia (in contrasto con la confusione della situazione della donna dei primi grandi romanzi), tracce ed echi del dibattito e posizioni ora consone, ora critiche rimangono nei diari di lei. È del 1863 il famoso «che fare», sulle vicende e la lotta di una giovane donna per la sua realizzazione, che Cernysevskij scrisse in carcere e che circolò di mano in mano in copie clandestine, vero romanzo di formazione per la nuova

La maggioranza incapace ieri per l'intera giornata di affrontare la Camera

Manette agli evasori: divisioni nel pentapartito. Rinvio ad oggi

I tentativi della destra Dc e di altri settori conservatori per ridurre la portata del provvedimento - Il ministro Formica ha dato atto ai comunisti del loro apporto al miglioramento del decreto - Importante il confronto in aula

ROMA — Acutissimi contrasti e pesanti difficoltà politiche in seno al pentapartito hanno impedito per tutta la giornata di ieri alla Camera di cominciare la discussione del voto delle singole norme del complesso e contraddittorio provvedimento relativo alle manette agli evasori, al condono e alle misure di sanatoria penale del reato di frode.

Il risultato è che, a tarda ora, di fronte alle persistenti incertezze e ambiguità della maggioranza, un voto dell'assemblea ha deciso il rinvio alla giornata di oggi, a cominciare dal primo mattino, del confronto con i comunisti, numerosissime disposizioni del decreto governativo.

I contrasti e le difficoltà hanno una comune e chiarissima matrice: i tentativi, che hanno assunto nelle ultime ore anche aspetti assai virulenti, della destra, dc e degli altri settori più conservatori della maggioranza, di ridurre il più possibile la portata del provvedimento operando in due direzioni speculari: l'annacquaremento delle norme penali e l'abolizione della frode il fisco (misura che rappresentano la grande no-

vità positiva, frutto di lunghe battaglie del Pci e delle altre forze di sinistra) e insieme l'allargamento delle maglie di quella sorta di contrappeso rappresentata dal condono e dalle altre misure a beneficio di chi ha già frodato il fisco.

E che in realtà si debba fare i conti con due anime del pentapartito è stato confermato da tutte le incertezze e i dati contraddittori che hanno punteggiato la giornata. Vero è, per esempio, che questa giornata era cominciata con una dichiarazione ufficiale, in aula, del ministro socialista delle Finanze, Rinaldo Ossola, che aveva detto ai comunisti dei loro rilevanti apporti alla migliore definizione del decreto, e manifestava disponibilità a valutare ulteriori proposte migliorative: per esempio l'eliminazione dell'antica obbligazione (una vera e propria "rendita delle indulgenze") a sanatoria dei risvolti penali delle frodi fiscali sotto inchiesta.

Ma è anche vero che questa stessa giornata è finita con il condono di una "bozza" che prevede la sostituzi-

zione dell'obblazione con un'amnistia, ma talmente larga da comprendere perfino i cosiddetti reati connessi: perdono, cioè, non solo per la frode in sé, ma anche, se c'è un effettivo versamento, per il falso compiuto per realizzarla.

La partita che si sta giocando a Montecitorio, in queste ore, è dunque assai delicata, molto difficile, ancora apertissima. Si coglie nell'aria (e più nel concreto, nel ristretto comitato della commissione Finanze in cui anche a notte fonda è continuata la battaglia prelimi-

nare sugli emendamenti) un'evidente difficoltà politica del governo a tenere sotto controllo la situazione nella sua maggioranza, a frenare le spinte controriformatrici, a respingere le arroganti pretese di chi in realtà non vuole misure chiare, eque, omogenee all'esigenza di un'effettiva giustizia fiscale e dello stesso funzionamento della macchina finanziaria dello stato.

Si scontano così le conseguenze del fatto che si giunge tardi, in tempi ristretti, e con strumenti anomali (il decreto) ad un provvedimento che ha una notevole valenza ed è a carico di conseguenze anche per il futuro.

Da queste, dal "domani" del regime dei reati tributari, comincerà appunto stamane il confronto decisivo. Con il voto dei primi articoli del provvedimento si dovranno infatti aprire, finalmente, le possibilità concrete di colpire davvero sul piano penale (anche con l'arresto sino a cinque anni) gli evasori fiscali, liquidando quella sorta di licenza legale all'impunità che è rappresentata dalla famosa "pregiudiziale amministrativa" che ha sin qui

impedito l'avvio del procedimento penale sino a quando non fosse concluso quello amministrativo.

È certamente, questa, la parte migliore del provvedimento, ma anch'essa è migliorabile. Una serie di proposte del Pci, respinte dalla maggioranza in commissione, verranno comunque riproposte oggi e su di esse si dovrà votare. Una prevede che le pene non possano essere sospese nei confronti dei recidivi specifici; un'altra introduce la facoltà per lo Stato di costituirsi parte civile nei confronti degli evasori. Una terza infine, ed è la più rilevante, tende ad allargare una norma peggiorativa introdotta nel decreto dalla destra dc, ed in base alla quale si crea un filtro amministrativo alla iniziativa delle forze

Per Friuli e Marche 3000 miliardi

La commissione Bilancio della Camera ha approvato ieri, grazie all'apporto determinante del Pci, un disegno di legge per la ricostruzione delle zone colpite da sisma nel Friuli e nelle Marche. Per la prima regione sono previsti 2916 miliardi negli anni tra l'82 e l'85. Per le Marche, entro il 1991, sono stanziati 221 miliardi.

Giorgio Frasca Polara

Il direttore degli istituti di pena che autorizzò le trattative con Cutolo

Dopo l'atroce vendetta delle Brigate rosse

Ora a Trani si ricorre al solito «giro di vite»

Misure speciali per tutti i detenuti - Sospesa la giovane direttrice, resta lo sfascio del «carcere modello» ingovernabile - Nessun ordine di cattura contro gli assassini

Del nostro inviato
TRANI (Bari) — Se n'è andata alle 6 in punto di mattina. Ha fatto caricare le sue valigie in macchina, ha pagato il conto di due mesi e, sorridente, ma in volto è partita come un fulmine. Ambra Barbieri, la trentacinquenne direttrice del supercarcere, sospesa per «mancata vigilanza», dopo il feroce assassinio del brigatista Ennio Di Rocco, non ha voluto incontrare nemmeno sull'uscensore i tre ispettori che il ministero di Grazia e Giustizia ha inviato a Trani e che sono venuti ad alloggiare nel suo stesso albergo. Verso mezzogiorno sono venuti a trovarla anche tre ufficiali dei carabinieri — forse per portarla dal magistrato — ma a quell'ora doveva essere già nella sua casa di Roma.

Il procuratore Di Marinis ha passato tutto il giorno dentro il penitenziario e si è ben guardato dal comunicare alcunché alla stampa. Ha interrogato i 21 brigatisti, ha di nuovo parlato con parecchie guardie di custodia, ha sentito a lungo il capo degli agenti sospesi anche lui dal suo lavoro, ma per il momento non ha firmato alcun

ordine di cattura contro i presunti assassini.

Ma intanto è di nuovo al centro delle polemiche questa orrenda costruzione che rompe l'armonia delle campagne pugliesi: il supercarcere. Costruito come modello di efficienza e di sicurezza, con tutti i comfort moderni, dalla tv a colori in ogni cella ad una biblioteca fornitissima, finora è stato solo fonte di guai e di amarezze per l'amministrazione giudiziaria e carceraria. Non solo vi sono stati tre omicidi in due anni, una rivolta che l'ha distrutto e una ribellione endemica che lo scorso anno è andata avanti per mesi (come in una sorta di tela di Penelope, di notte veniva rotto tutto ciò che una squadra di muratori e genieri ricostruiva di giorno). C'è soprattutto, ormai, come voto di fondo, l'ingovernabilità del penitenziario. Ormai è dimostrato: qualunque tipo di disposizione, di organizzazione, di controllo può essere aggirato. Certo, sarà difficile, difficilissimo evadere con tutti quei gipponi che girano attorno e tutti quei tiratori scelti che ti puntano il mitra se solo ti fermi un istante,

ma per quanto riguarda le regole interne non c'è traccia di sistema elettronico che possa fermare la fabbrica di omicidi delle Brigate rosse.

I direttori, qui a Trani, si succedono ogni tre mesi. Adesso il ministero fa sapere che su Ambra Barbieri non pesa affatto il sospetto di essere stata al centro, per via di quella famosa agenda trovata nel covo di Senzani, di un'inchiesta sulle Br. Resta il fatto, però, che la sospensione è arrivata stavolta con grande sollecitudine, allentando il dubbio che si stia scaricando tutto su una giovane funzionaria che da altri — e soprattutto da un sistema carcerario allo sfascio — ha ereditato misteri e chiavi del governo del supercarcere di Trani.

I tre ispettori governativi, per prima cosa ieri, hanno bloccato quella che si chiama «socialità». I trecento detenuti, in sostanza, non possono più chiedere nessun tipo di permessi, non possono andare a cena con chi vogliono, non possono «vagabondare» per alcuni meandri del carcere. Se vogliono possono solo uscire, a gruppi di due

persone, per prendere l'ora d'aria. Ma qui non si sfugge nemmeno all'impressione che tra Roma e Trani, tra la locale magistratura e funzionari del ministero, sia in atto un netto contrasto: da questo deriva, forse, il ritardo nell'identificare il commando assassino.

Non basta più, questa è un'altra amara lezione dell'omicidio dell'altro pomeriggio, pensare solo ai pentiti ufficiali, mentre corrono rischi enormi coloro che vivono nell'ambiguità permanente, quelli che hanno detto e non detto, quelli che magari hanno parlato una volta sola, poi hanno ritrattato.

Da ultimo c'è da dire, e questo probabilmente a riprova di una rottura dell'area del partito armato o quanto meno dell'alleanza autonomia-Br, che ieri si sono precipitati a Trani i parenti e mogli dei più grossi esponenti dell'autonomia, per affrettarsi pubblicamente a dichiarare che loro con quest'assassinio non c'entrano, e che oltre tutto stanno in un patiglione assai lontano da quello delle Br.

Mauro Montali

I punti qualificanti della legge

Perché cambia la lotta a chi non paga le tasse

Le prime votazioni sui contenuti della legge di conversione del decreto, riguardano la parte certamente più importante e qualificante del provvedimento: quello che modifica radicalmente il sistema dei reati tributari, rendendo finalmente concreto e agile il perseguimento in sede giudiziaria dei reati degli evasori. In termini più concreti, col nuovo sistema si abolisce finalmente quella «pregiudiziale amministrativa» che da sempre ha costituito per gli evasori uno scudo pressoché infrangibile, che li ha messi al riparo dalle sanzioni penali e dallo stesso processo penale.

Possiamo ascrivere in larga misura a merito nostro il conseguimento di questo fondamentale obiettivo nella lotta all'evasione. Per lunghi anni, fin dai tempi delle prime iniziative legislative dei governi di unità democratica, abbiamo lavorato con fermezza in questa direzione, con un forte e qualificato apporto di idee e di proposte.

Allorché, nel corso di questa legislatura, il governo propose testate fortemente peggiorative rispetto alle prime soluzioni avanzate dal ministro Formica, la forza della nostra pressione è stata determinante per costringerlo ad una sostanziale correzione di indirizzo inaccettabili. Abbiamo fatto scomparire, ad esempio, l'incredibile previsione di un pentimento assoluto dell'evasore nel corso dell'accertamento, e abbiamo fatto restituire natura di reato all'omessa fatturazione. Il Governo — così ravveduto — ha presentato nel decreto legge ora in discussione un testo sulle norme penali che abbiamo ritenuto valido e

positivo, in quanto contiene un nuovo sistema penale tributario che, rinvocando appunto la pregiudiziale amministrativa, crea strumenti efficaci per perseguire in modo serio l'evasione fiscale.

Occorre dire tuttavia che il testo del decreto legge contenente il nuovo sistema di sanatoria in Commissione ed in sede di conversione alcune modifiche, che non ci sono piaciute. Non abbiamo mai chiesto o proposto misure che avessero il segno della persecuzione, ma una attenuante che, nella generalità del concetto di «lieve entità» della frode tributaria, lascia un margine eccessivamente ampio di discrezionalità all'ufficio di accertamento, e che potrebbe usufruire di una semplice pena pecuniaria in casi che meriterebbero sanzioni più rigorose. È negativa anche l'istituzione di un ufficio tributario considerato come merito necessario del magistrato: un istituto certamente ambiguo nei fini, e comunque incidente sulla piena indipendenza dell'azione del magi-

strato.

Su questi punti è importante per la validità della legge, ripristinare il testo del decreto: in ogni caso non tollereremo ulteriori peggioramenti che incidano sulla operatività concreta della legge nella lotta all'evasione, sapendo bene che all'interno di quelle forze della maggioranza vi è una profonda ostilità contro il rinnovamento del sistema penale tributario, e che stanno emergendo proposte gravi e stravolgenti come quella che prevede la persistenza della «pregiudiziale» anche dopo l'82 per tutti i casi in cui sono o ci saranno accertamenti in corso. È chiaro, perciò, che noi annettiamo una importanza determinante alle soluzioni conclusive alle quali si giungerà su questa parte del provvedimento, proprio per la importanza che diamo alla instaurazione del nostro ordinamento di un sistema di norme che crei condizioni reali per una giustizia tributaria, e abbia una forte capacità di dissuasione rispetto all'evasione.

È una soluzione positiva di questo problema è collegato il nostro atteggiamento rispetto all'altra parte del provvedimento e all'intera legge. Abbiamo detto che solo un nuovo

ed efficace sistema penale tributario deve essere giustificato ad un condono, che altrimenti non potremmo ammettere neppure sotto il profilo dell'acquisizione di risorse finanziarie. Senno il condono costituisce solo un atto di sconfitta dello Stato di fronte a chi non rispetta le regole del livello di disgregazione e di impotenza dell'amministrazione finanziaria, uno strumento che determina ingiustizie e iniquità e incide negativamente sulla considerazione dello Stato e delle sue istituzioni. Per noi perciò esso può trovare considerazione, come strumento di definizione rapida di situazioni pregresse solo se vi sono atti concreti (e tale è un sistema penale tributario moderno ed efficace) che consentano di affrontare con determinazione la lotta all'evasione assieme ad altri provvedimenti: registri di cassa, allargamento delle aree soggette agli oneri tributari e comprendendovi zone oggi «e-rose», riforma dell'amministrazione finanziaria e del contenzioso.

E ben chiaro che anche il condono deve essere strutturato in modo il meno iniquo possibile, e tale da imporre in ogni caso pesanti oneri ai mag-

Ugo Spagnoli

Il direttore degli istituti di pena che autorizzò le trattative con Cutolo

Per il caso Cirillo il Pci chiede le dimissioni di Ugo Sisti

ROMA — Il Pci e la Sinistra indipendente chiedono al governo che sia rimosso dall'incarico di direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena il dott. Ugo Sisti, per i suoi comportamenti durante la vicenda del rapimento dell'assessore regionale campano della Dc, Ciro Cirillo; comportamenti amministrativi che il presidente del Consiglio, nel dibattito alla Camera condannò, definendoli «quanto meno lassisti».

La richiesta è contenuta in una interpellanza, a Spadolini e al ministro della Giustizia, dei compagni Spagnoli e Alinovi, vice presidenti del gruppo della Camera, Violante, Fracchia, Ricci, Mannuzzi, Onorato, Teresa Granati, Ersilia Salvato, Angela Bottari, e degli indipendenti di sinistra Bassanini e Rodotà.

Gli interpellanti rilevano innanzitutto che, dalla relazione svolta alla Camera dal presidente del Consiglio nella seduta del 5 luglio, «risultano gravissime responsabilità della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena del ministero di Grazia e Giustizia nella vicenda delle trattative intraprese con il camorrista Cutolo per la liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo sequestrato dalle Brigate rosse», e sottolineano in particolare:

a) «che i comportamenti amministrativi si riferisce il presidente del Consiglio»;

b) «se il direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena venne autorizzato dal ministro di Grazia e Giustizia per la concessione delle illegittime autorizzazioni a colloqui»;

c) «se lo stesso funzionario informò puntualmente e tempestivamente il ministro delle singole richieste che venivano via via inoltrate in favore dei citati camorristi»;

d) «se ebbe autorizzazione anche a tenere l'incontro con esponenti del Sid e del Sismi»;

e) «quale sia il giudizio del governo sul comportamento di tale funzionario nei cui confronti nessun provvedimento sino ad oggi pare essere stato

adottato e in particolare se tale funzionario, nominato dal governo, goda ancora della fiducia del governo o se invece non sussistano, come gli interpellanti ritengono, tutti i presupposti per la rimozione» dalle «funzioni attualmente esercitate» e, infine, qualora il ministro della Giustizia abbia chiesto le autorizzazioni, «il giudizio del presidente del Consiglio su tale comportamento del responsabile del dicastero all'epoca dei fatti» (era il democristiano Adolfo Sisti, poi dimessosi per la vicenda P2).

adottato e in particolare se tale funzionario, nominato dal governo, goda ancora della fiducia del governo o se invece non sussistano, come gli interpellanti ritengono, tutti i presupposti per la rimozione» dalle «funzioni attualmente esercitate» e, infine, qualora il ministro della Giustizia abbia chiesto le autorizzazioni, «il giudizio del presidente del Consiglio su tale comportamento del responsabile del dicastero all'epoca dei fatti» (era il democristiano Adolfo Sisti, poi dimessosi per la vicenda P2).

Discussione in Senato su un sistema che dovrebbe scomparire nell'83

Quei 900 miliardi lucrati dalle esattorie

Tanto incasseranno quest'anno solo per i versamenti diretti - Dei 31 miliardi devoluti ogni mese dai lavoratori Fiat, 600 milioni agli esattori - Il Pci per l'abolizione dell'aggio sui versamenti superiori ai 10 milioni

ROMA — I 130mila dipendenti della Fiat di Torino versano ogni mese al fisco 31 miliardi di lire. Ma non tutto finisce nelle casse dello Stato. Come prescrive la legge, la Fiat opera la trattenuta fiscale alla fonte e agevola in qualità di «sostituto d'imposta» verso i 31 miliardi all'esattoria torinese, che a sua volta «gira» la somma alla Tesoreria provinciale.

Per questa semplice operazione — che non comporta alcuna attività particolare né o rischiosa — l'esattore gode di un aggio che si aggira intorno al 2 per cento: su 31 miliardi trattiene cioè oltre 600 milioni di lire. In un anno, composto di tredici mensilità, l'aggio frutta ben 8 miliardi di lire su un versamento di poco superiore ai 400 miliardi. Chi i miliardi lucrati per rilasciare una ricevuta e per la trattenuta a proprio vantaggio e versare, quindi, alla Tesoreria provinciale. Così funziona la parte più fruttuosa dell'attività esattoriale.

Abbiamo scelto l'esempio della Fiat di Torino trattandosi della più grande concentrazione di lavoratori dipendenti. Dal punto di vista del fisco è una autentica fortuna che la Fiat sia a Torino e non in Sicilia, vero paradiso degli esattori. Infatti, l'aggio nazionale medio per le esazioni a mezzo versamenti diretti (rifer. legge Fiori) è del 2 per cento, in Sicilia sale al 5 per cento. In sostanza, dei 400 miliardi del gettito fiscale

dei lavoratori della Fiat, lo Stato perderebbe circa 20 miliardi, invece degli otto attuali.

Quest'anno, soltanto per la parte relativa ai versamenti diretti, le esattorie italiane incassano ben 900 miliardi di lire. L'insostenibilità di questo stato di cose è dimostrata da un semplice raffronto con un'operazione molto vicina a quella dell'esazione dei versamenti diretti, cioè quella dell'autotassazione che il singolo contribuyente paga al fisco servendosi dello sportello bancario. Su un'autotassazione di 30 miliardi di lire, la banca percepisce 30 mila lire. Roba da impallidire rispetto agli oltre 600 milioni del «caso Fiat».

In questo sistema non c'è alcun rischio imprenditoriale: l'esattore versa allo Stato soltanto se e quanto incassa dal contribuente.

L'altra attività è quella invece della «esazione mediante ruoli». L'esattore riscuote, per esempio, i tributi non pagati mediante autotassazione o le maggiori imposte dovute in virtù di accertamenti effettuati dagli uffici finanziari. Questo sistema comporta una struttura adatta alla riscossione coattiva delle imposte e l'obbligo di versare all'erario anche le somme non riscosse, cioè non pagate dai contribuenti alle scadenze prestate.

Per le riscossioni di questo tipo (per mezzo ruoli) l'aggio è più alto: in media del 2,50 per cento. In Sicilia la

media sale al 5,50 per cento.

Dentro questo sistema complessivo c'è chi guadagna cifre spropositate e chi a malapena riesce a far quadrare i conti. È questo il caso delle piccole esattorie, quelle, cioè, che riscuotono versamenti minimi e frazionati.

Ma la grossa anomalia è che nel centro-nord la riscossione dei tributi è affidata agli Istituti di credito (soprattutto alle Casse di risparmio), mentre nel Sud, e in Sicilia in particolare, le esattorie sono società private istituite esclusivamente in funzione di questo servizio. Anche di qui la grande differenza degli aggi che si fissano con contratti d'appalto stipulati con i Comuni e le Regioni. In Sicilia, per esempio, gli aggi per tutti sono più del doppio della media nazionale e rispetto ad alcune zone del Paese — come la Lombardia — la differenza è di sei-sette volte. Nell'Italia ci sono esattori che godono di aggi che arrivano all'8 per cento del riscosso.

Il sistema delle esattorie dovrebbe scomparire alla fine del 1983. Almeno così prescrive una legge dello Stato. Non sembra però che l'amministrazione finanziaria si stia attrezzando per prevedere le soluzioni alternative alla cessazione del sistema esattoriale. Anzi, in campo sono scese finora le forze interessate a far fallire quella scadenza.

Un esempio concreto viene dal Se-

nato, dove si sta discutendo, un decreto governativo che prevede la riduzione dell'aggio per i versamenti diretti con un risparmio per il bilancio pubblico di ben 330 miliardi per il 1982. La Dc non ha perduto l'occasione per schierarsi apertamente a fianco degli esattori e in particolare di quelli siciliani, presentando un emendamento che, in sostanza, autorizza gli esattori a chiedere la disdetta dei contratti d'appalto in presenza della riduzione degli aggi. L'obiettivo è visibile: costringere lo Stato nell'immediato a ricontrattare la riduzione degli aggi e in prospettiva la chiusura delle esattorie di fronte a disdette generalizzate dei contratti. Fatto questo che metterebbe l'amministrazione finanziaria con le spalle al muro.

I comunisti contrapporranno un emendamento — primo firmatario il compagno Giuseppe Vitale — che abolisce l'aggio sui versamenti diretti superiori ai dieci milioni. Perché questo emendamento? Innanzitutto per consentire l'effettiva instaurazione finanziaria di aumentare il gettito fiscale riducendo i costi; in secondo luogo in questo modo non si penalizzerebbero le piccole esattorie che invece, con una semplice e secca riduzione degli aggi, vedrebbero diminuire i già stretti margini di guadagno.

Giuseppe F. Mennella

mal di testa?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. San. 1086 e n. 1065/82 Aut. Min. Sanità 5344

Depone alla P2, tra incertezze e reticenze, il capo della Massoneria

Corona racconta: «L'ossessione di Calvi era la Banca d'Italia»

Incontrò 6 volte il Presidente dell'Ambrosiano - «Non sapevo perché veniva da me...» - L'elezione al Grande Oriente finanziata da Carboni e dal banchiere? - Riunione con De Mita - Sfuggente deposizione di Antonucci

ROMA — Sei incontri con Calvi, l'ultimo pochi giorni prima della fuga del banchiere, presente mons. Hilary. «Fu portato lì da Flavio Carboni...». Per sei volte il neoprocuratore della massoneria italiana Armando Corona ha visto il banchiere ma tuttora non sa bene — o dice di non sapere — perché il presidente dell'Ambrosiano si rivolgesse proprio a lui per le sue lamentele. Ai commissari della P2, che ieri l'hanno interrogato per oltre tre ore proprio su questo incontro, ha dato risposte molto, forse troppo evasive. Ha raccontato alcuni particolari nuovi, ha confermato che anche lui si trovò a quello strano incontro con De Mita, Carboni, Hilary in cui, non si sa perché, il segretario della DC anticipò ai comitati il suo discorso al congresso del partito, ma molti punti della sua deposizione non hanno soddisfatto i commissari della P2.

Eppure la sua testimonianza era molto attesa: coinvolto nell'affare Calvi-Carboni e nella vicenda dell'assassinio di Carlo Calvi, il neoprocuratore della P2 che il gran maestro Lino Salvini consegnò nell'ottobre del 1976 al magistrato toscano Pierluigi Vigna (che allora indagava sui rapporti tra elementi della massoneria e i fascisti sospettati dell'omicidio del giudice Occorsio) stanno riportando l'attenzione del mondo politico genovese sulla vicenda della loggia di Gelli e sull'eventuale appartenenza ad essa dell'attuale presidente della giunta regionale ligure, il socialista Alberto Teardo.

Le liste in questione fanno parte degli atti del processo, iniziato un mese fa e rinviato all'autunno dal pretore Marco Devoto, contro gli amministratori e i dipendenti pubblici liguri i cui nomi compaiono nella famosa lista di oltre novecento «fratelli» che Licio Gelli abbandonò a villa Wanda di Arezzo, prima di sparire dalla circolazione. Gli elenchi in mano a Devoto risalgono ai primi anni 70 e portano in calce le firme appaite di Licio Gelli e Lino Salvini. Vi compaiono circa quattrocento nomi: molti di essi (almeno 200) ritornano nella famosa lista di Gelli; fra essi figurano il nome di Teardo, ma anche altri non meno importanti (Vito Miceli, Giampiero

Orsello, Luigi Birindelli, Beniamino Finocchiaro, il generale Luigi Bittoni, solo per citarne alcuni). Il fatto più importante è che, mentre Gelli è latitante, Salvini è un libero cittadino ed è sempre in grado di confermare l'appartenenza di questi personaggi alla P2. Interessante anche il modo in cui i magistrati toscani (Vigna e Pappalardo) giunsero in possesso degli elenchi. Nelle loro indagini sull'assassinio Occorsio, vennero alla luce ambigui rapporti fra fascisti, mafia e massoneria. Il 14 e il 15 agosto del '76 (e poi in date successive), Vigna e Pappalardo sentirono sia Salvini che Gelli riuscendo a raccogliere

In serata è stata esaminata la richiesta del giudice che indaga sulla strage di Bologna di avere la deposizione di Giunchiglia, Vanni Nisticò, Federici e Antonucci nonché la copia di un rapporto Sismi sulla Superloggia di cui è in possesso la commissione.

In rapporto a indiscrezioni giornalistiche sui nastri sequestrati al latitante Carboni, negli ambienti di palazzo Chigi si smonta nel modo più categorico che il presidente del Consiglio abbia incontrato, in tutto il corso dell'anno 1982, ad una colazione o in qualsiasi altra circostanza, Roberto Calvi.

Bruno Miserendino



Procedure abbreviate per varare le nuove leggi contro la mafia

L'incontro della Jotti con una delegazione della Sicilia - Accantonata (PCI contrario) l'idea della commissione permanente

ROMA — Procedure abbreviate e tempi rapidi per il varo delle nuove misure di prevenzione antimafia di carattere patrimoniale per colpire gli illeciti arricchimenti della delinquenza organizzata. Lo ha annunciato il presidente della Camera, Nilde Iotti, ad una delegazione unitaria della Regione siciliana che segnalava l'urgenza dell'approvazione di questi provvedimenti a sostegno dei quali è in atto nell'isola un ampio movimento di lotta che ha trovato nuovo slancio dopo i più recenti e spaventosi crimini che hanno colpito in primo luogo istituzioni e forze politiche, culminando nel brutale assassinio del compagno La Torre, primo firmatario appunto di uno dei progetti di legge in discussione.

Della legge. Della delegazione — alla quale il presidente della Camera ha manifestato il pieno e solido apprezzamento per le iniziative in corso in Sicilia, ribadendo che contro la mafia è necessaria una mobilitazione nazionale pari a quella contro il terrorismo — facevano parte il presidente dell'Assemblea regionale Salvatore Lauricella, il presidente della giunta di governo, Mario D'Acquisto, i presidenti dei gruppi parlamentari regionali (per il PCI il compagno Michelangelo Russo), rappresentati della Federazione sindacale unitaria.

La delegazione della Regione siciliana ha avuto, sempre ieri, incontri anche con il presidente del Senato Amintore Fanfani (il quale ha assicurato la piena disponibilità dell'assemblea di Palazzo Madama ad esaminare con la massima celerità i provvedimenti appena approvati dalla Camera) e con il ministro degli Interni Virgilio Rognoni al quale sono state sollecitate misure organizzative delle forze di polizia adeguate alla persistente gravità della situazione dell'ordine pubblico nell'isola.

Ancora killer in azione Due uccisi a Palermo

PALERMO — Due pregiudicati, Carlo Caccica e Francesco Paolo Fontana, sono stati assassinati a colpi di arma da fuoco in via Ferrarino — facciano parte dei quartieri del centro storico palermitano. I due si trovavano all'interno di un circolo ricreativo quando sono sopraggiunti i killer che hanno sparato la Caccica e il Fontana mentre stavano bevendo della birra assieme ad un gruppo di amici. I sicari hanno fatto ripetutamente fuoco ma i due pregiudicati, anche se feriti hanno cercato di fuggire. I killer però li hanno seguiti e poi li hanno finiti con altri colpi di pistola esplosi da distanza ravvicinata.

Genova: una lista afferma che Teardo era massone dal '70 e conosceva Gelli

Dalla nostra redazione
GENOVA — Tre o forse quattro liste di appartenenti alla P2 che il gran maestro Lino Salvini consegnò nell'ottobre del 1976 al magistrato toscano Pierluigi Vigna (che allora indagava sui rapporti tra elementi della massoneria e i fascisti sospettati dell'omicidio del giudice Occorsio) stanno riportando l'attenzione del mondo politico genovese sulla vicenda della loggia di Gelli e sull'eventuale appartenenza ad essa dell'attuale presidente della giunta regionale ligure, il socialista Alberto Teardo.

Le liste in questione fanno parte degli atti del processo, iniziato un mese fa e rinviato all'autunno dal pretore Marco Devoto, contro gli amministratori e i dipendenti pubblici liguri i cui nomi compaiono nella famosa lista di oltre novecento «fratelli» che Licio Gelli abbandonò a villa Wanda di Arezzo, prima di sparire dalla circolazione. Gli elenchi in mano a Devoto risalgono ai primi anni 70 e portano in calce le firme appaite di Licio Gelli e Lino Salvini. Vi compaiono circa quattrocento nomi: molti di essi (almeno 200) ritornano nella famosa lista di Gelli; fra essi figurano il nome di Teardo, ma anche altri non meno importanti (Vito Miceli, Giampiero

Orsello, Luigi Birindelli, Beniamino Finocchiaro, il generale Luigi Bittoni, solo per citarne alcuni). Il fatto più importante è che, mentre Gelli è latitante, Salvini è un libero cittadino ed è sempre in grado di confermare l'appartenenza di questi personaggi alla P2. Interessante anche il modo in cui i magistrati toscani (Vigna e Pappalardo) giunsero in possesso degli elenchi. Nelle loro indagini sull'assassinio Occorsio, vennero alla luce ambigui rapporti fra fascisti, mafia e massoneria. Il 14 e il 15 agosto del '76 (e poi in date successive), Vigna e Pappalardo sentirono sia Salvini che Gelli riuscendo a raccogliere

molte informazioni sulla P2, della quale, allora si sapeva poco. Salvini confermò che si trattava di una loggia «coperta» di cui egli era stato gran maestro e Gelli segretario organizzativo; ne facevano parte circa 500 «fratelli». Sempre secondo Salvini, la P2 venne da lui sciolta «quando riuscì ad avere la forza per farlo» e cioè il 14 dicembre del 1974. Gelli però riuscì a costruirsi nel maggio del '75 diventando maestro venerabile ed escludendo il controllo di Salvini. Quest'ultimo disse al giudice che, per quanto gli risultava, solo 62 massoni passarono nella nuova P2, 40 si trasferirono

ad altre logge. «Altri — disse — rimasero alla mia obbedienza».

Sempre Salvini consegnò poi ai giudici gli elenchi di iscritti alla P2 fino al suo scioglimento. Queste liste sarebbero appunto quelle che, trasmesse prima a Milano (al giudice Turone) e poi a Genova, sono oggi nelle mani del pretore Devoto.

Se sono vere le cose raccontate da Salvini ai giudici toscani e se le liste corrispondono alla realtà, l'attuale presidente della giunta ligure ha mentito almeno quando, nel giugno del 1981 (appena scoppiato lo scandalo P2), disse pubblicamente: «Sono massone da cinque anni e iscritto al grande oriente di Savona, ma non ho avuto niente a che fare con la P2 di Gelli né con Gelli in persona».

Massimo Razzi

Ma dopo il licenziamento, gli è stata tolta anche la «firma»

Rosone tiene duro, resta al Banco

L'ex vicepresidente dell'Ambrosiano reagisce così alle decisioni dei commissari - Riserbo dei giudici di Milano sulla reazione del Vaticano - Ascoltato Leone Calvi - Si indaga sui conti del killer Abbruciati - Forse saranno richieste le bobine di Flavio Carboni

MILANO — Roberto Rosone tiene duro. Puntuale come al solito, ieri mattina si è presentato come se niente fosse al «bunker» di via Clerici, sede del Banco Ambrosiano. Così ha risposto ai commissari inviati dalla Banca d'Italia che gli hanno mandato la lettera di licenziamento. Ma proprio di ieri è la seconda mossa dei commissari: gli hanno tolto il potere di firma. Una decisione che l'ex vicepresidente del Banco ha accolto con un altro secco commento: «Facciano pure quello che credono; ognuno si assuma le proprie responsabilità. Quanto a me — ha aggiunto — è chiaro che la

mia reazione sarà ora ancor più pesante, a difesa dell'istituto e delle quattromila e duecento persone che lavorano».

Intanto a Palazzo di Giustizia, poche le novità. Il prevedibile incidente diplomatico che il Vaticano ha sollevato intorno alle comunicazioni giudiziarie che la Procura di Milano ha inviato a Roma, non rallenta le attività dei giudici che si occupano della maxi inchiesta su Calvi. Al contrario: continuano gli atti istruttori, gli incontri con persone che possono aggiungere elementi a quelli già in possesso dei

magistrati, l'esame dei documenti. Ieri il sostituto procuratore Dell'Osso, verso le 18, ha ricevuto Leon Calvi, fratello di Flavio Carboni, e l'altro ex presidente dell'Ambrosiano, con il quale ha avuto un colloquio durato fino a sera inoltrata. Il giorno precedente aveva incontrato il dott. Lorenzo Calvi. L'intento dei magistrati è di avere dai familiari quante più informazioni, sia possibile per completare il quadro del caso. Il quale collocare la scomparsa del finanziere. Si è saputo intanto che gli avvisi di reato per Marcinkus e gli altri due personaggi dell'IOR sono stati inviati in base all'art. 177 bis del Co-

«tutti i testimoni stranieri che si rendono disponibili. Sono anche le sorelle austriache che ospitano Roberto Calvi a Klagenfurt, i coniugi Morris, nel caso questi si mettano a disposizione. Tutte persone che potrebbero aver fornito dati importanti del soggiorno all'estero di Calvi, anche se legati a filo doppio con Silvano Vittor, il contabranditore di Umago d'Istria, e Flavio Carboni».

Ieri, fra l'altro, si è saputo che gli inquirenti non escludono di chiedere alla procura di Roma copia delle bobine con le dichiarazioni dell'imprenditore sardo ancora latitante, per approfondire l'

indagine sui rapporti che egli aveva con Roberto Calvi. A Milano si starebbe indagando sui conti del killer Abbruciati, il pregiudicato romano ucciso da una guardia giurata il 26 aprile scorso, quando il killer aveva attentato alla vita di Roberto Rosone. Gli accertamenti in corso tenderebbero a stabilire se Abbruciati, per attività di questo genere, abbia ricevuto soldi e, soprattutto, da chi. Come si sa, alcuni giorni dopo l'attentato, proprio Rosone indicò in Roberto Calvi il possibile mandante.

Fabio Zanchi

I commissari dell'Ambrosiano a Londra alle prese con i tanti creditori esteri

LONDRA — Uno dei tre commissari della Banca d'Italia all'Ambrosiano, Giovan Battista Arduino, ha incontrato i creditori delle filiazioni estere del Banco all'Hotel Tower. La riunione è durata un'ora e mezzo. Arduino ha detto ai creditori che le operazioni delle sussidiarie estere «cadono al di là della giurisdizione della Banca d'Italia» e che «non esistono esempi di situazioni analoghe nelle quali siano state accettate responsabilità della banca nazionale per le operazioni fuori dei confini dello Stato».

Questi argomenti non sono condivisi da tutti. Alcuni creditori sollevano la questione dell'unicità di trattamento del credito della banca, nazionali ed esteri (non si può salvare gli uni e non gli altri). Altri insistono sulla operatività del cosiddetto «accordo di Basilea», stipulato dopo il fallimento della tedesca Banca Herstatt. Ma, come fu osservato a suo tempo, quell'accordo è vago: proprio i banchieri a respingere le proposte di un sistema di sorveglianza internazionale, sulle filiazioni. Del resto, ancora oggi nessun banchiere solleva tale esigenza, preferendo le perdite finanziarie alla perdita della «libertà» dei nascondigli fiscali, dove è possibile occultare ogni segreto.

Arduino ha fatto una sola concessione: ha detto che i commissari della Banca d'Italia «non hanno ancora avuto modo di far luce su tutte le complesse ramificazioni del caso». Sembra, oltretutto, che uno degli uomini di Calvi non intenda collaborare. Arduino ha incontrato a Londra alcuni di questi uomini. Pierre Siegenthaler, uno svizzero, presidente della Nassau Bank (dell'Ambrosiano) ha fatto dichiarazioni, in presenza di giornalisti, tendenti ad addossare tutte le responsabilità sull'ex presidente dell'Ambrosiano, che, in quanto decaduto, sembra scelto come il capro espiatorio più sicuro. Siegenthaler sembra molto preoccupato di scagionare il presidente dell'Istituto per le Opere

della City bisognerà che qualcuno fornisca la prova contraria.

E' questa situazione di stallo nell'accertamento delle responsabilità che si riflette pesantemente su tutta la vicenda. Nessun gruppo di salvataggio vorrà subentrare, ovviamente, nella gestione dell'attuale Ambrosiano, fino a che non è chiarito fino in fondo il quadro delle responsabilità e degli oneri. Anche nel caso di separazione netta fra attività italiane ed estere, peserebbe sull'Ambrosiano il malumore degli ambienti finanziari internazionali. Non basta sostituire alcuni amministratori, occorre far luce su tutto. Di qui la costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, da parte del «gruppo», iniziativa che secondo quanto ha dichiarato ieri il presidente della Popolare di Milano Piero Schlesinger deve essere ancora oggetto di definitive decisioni formali.



Roberto Rosone

CSM: trasferimento deciso per i giudici della strage

ROMA — La prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura ha deciso ieri il trasferimento d'ufficio per tre dei quattro magistrati bolognesi — Aldo Gentile, Guido Marino e Angelo Vella — sottoposti al procedimento previsto dall'art. 2 della legge sulle Garanzie della magistratura in relazione al funzionamento degli uffici giudiziari bolognesi. La decisione della commissione che dovrà essere ratificata dal plenum dell'organo di autogoverno dei giudici in una delle prossime sedute, è stata

presa all'unanimità per quanto riguarda il consigliere istruttore Angelo Vella, con quattro voti favorevoli e due contrari per il procuratore della Repubblica Guido Marino e con quattro voti favorevoli e due astenuti per il giudice istruttore Aldo Gentile.

La procedura per il trasferimento dei magistrati era stata avviata dal Consiglio nello scorso mese di giugno a conclusione di una inchiesta svolta dallo stesso CSM sul funzionamento degli uffici giudiziari bolognesi.

Bologna: le iniziative a 2 anni dalla strage

La Regione Emilia-Romagna, la provincia ed il Comune di Bologna, nell'imminenza del 2 agosto, organizzano da domani, 31 luglio, al 4 agosto una serie di manifestazioni per ricordare sia la strage della stazione che i quattro anni (prima dell'Italicus). Questo il programma.

Domani e domenica, a palazzo dei Congressi, si svolge il convegno sul tema: «Il terrorismo delle stragi: la risposta dello Stato democratico».

Il lunedì 2 agosto, alle 8,30, a Palazzo D'Accursio, seduta straordinaria del consiglio comunale: lettura dei messaggi d'adesione. Alle 9,15 in piazza Nettuno, concentrazione dei cittadini davanti al sacrario dei caduti. Alle 9,30 corteo lungo via Indipendenza (saranno presenti i gonfalon delle città); alle 10,24 manifestazione alla stazione ferroviaria; messag-

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	14 29
Verona	16 28
Trieste	20 29
Venezia	18 28
Milano	17 27
Torino	17 26
Cuneo	13 17
Genova	21 29
Bologna	18 27
Firenze	16 23
Roma	17 31
Ancona	18 27
Perugia	19 28
Pescara	17 28
L'Aquila	16 28
Roma U.	17 32
Roma F.	19 31
Campob.	19 28
Bari	21 27
Napoli	19 31
Potenza	14 27
S.M. Leuca	22 29
Reggio C.	19 31
Messina	24 31
Palermo	20 32
Catania	18 30
Alghero	18 38
Cagliari	20 32

SITUAZIONE: Una perturbazione inserita in un'area depressiva che della penisola iberica si sposta verso l'Europa centrale tende ad intensificare la parte settentrionale della nostra penisola. Sul bacino del Mediterraneo si sta consolidando un'area di alta pressione.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità con possibilità di piogge e temporali. I fenomeni andranno estendendosi dalle regioni nord occidentali verso quelle nord orientali. Sulle regioni dell'Italia centrale la perturbazione provocherà fenomeni marginali, con variabilità più o meno accentuata comunque il tempo sarà caratterizzato da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sull'Italia meridionale tempo generalmente buono con cielo scarsamente nuvoloso. Temperatura in temperanza diminuzione sulle regioni settentrionali in aumento al centro e sull'Italia meridionale.

Rinascita nel n. 29 da oggi nelle edicole

- La sfida americana (editoriale di Sergio Segre)
- Il sì di Arafat e il no di Begin (articoli di Antonio Rubbi e Biancamaria Scarcia Amoretti)
- Il vero punto di dissenso (di Sergio Garavini)
- Deficit perverso fisco ingiusto (intervista a Roberto Artoni)
- Moro: l'ordito politico del sequestro e dell'assassinio (articoli di Giuseppe Chiarante e Ugo Pecchioli)
- Il golpe bianco (di Guido Neppi Modona)
- Pei e Mezzogiorno dopo il voto di giugno: Quale potere per il Sud? (di Giuseppe Cotturri)
- La legittimazione dimezzata di Jaruzelski (di Adriano Guerra)
- La scomparsa di Roman Jakobson - Scienza e vita della parola (articoli di Giorgio Raimondo Cardona, Pietro Montani e Cesare Segre)

Teso dibattito sull'unità sindacale a Lecco

Si può aver ragione da soli ma poi passa il padrone

Dal nostro inviato LECCO Per una volta, la relazione introduttiva fa un po' che non è d'accordo e che esprime apertamente riserve e perplessità.

Al microfono, con il compito di aprire l'assemblea, Tino Magni uno di quelli - una quarantina - che circa 15 giorni fa si sono astenuti nella votazione sul documento del consiglio generale FLM.

sono i presupposti - dice un intervenuto - per perdere questo sindacato di classe.

Un altro riporta - con l'avvertenza che lui non lo fa proprio - le parole di un lavoratore: «Meglio un soldato oggi che tre scheletri domani» come a dire che nelle fabbriche, anche tra i delegati, le spinte a una sorta di «resa dei conti» tra le confederazioni si fanno più sensibili.

Criticamente Galli nelle conclusioni - funzionari sindacali. I delegati delle fabbriche professano evidentemente ascoltare. Gli intervenuti parlano dunque in buona misura di sé, del proprio lavoro, del proprio impegno: si mettono come si suol dire - un po' in discussione. Non è davvero un dibattito rituale.

Così, un intervento dopo l'altro, si cominciano a fissare oltre che i dubbi anche le priorità, oltre che le perplessità anche dei punti fermi. Torna il discorso sui 10 punti. Ancora una piattaforma valida? Aveva chiesto un funzionario. Ha senso parlare della ricostruzione delle zone terremotate del Mezzogiorno, di investimenti produttivi, di unificazione delle gestioni pensionistiche di riforma fiscale, di tetto del 16%? Dopo tanti mesi di discussione i risultati non sono esaltanti, anche se non va dimenticata la soluzione data al tema delle liquidazioni e anche se non va disconosciuto che in Italia il potere di acquisto dei salari è stato complessivamente salvaguardato.

Mondadori & C. sospesi dalla Confindustria

Hanno concluso accordi per il contratto dei grafici - Dietro le ritorsioni la difficoltà a tenere unito il fronte padronale - Le trattative con l'ASAP per i chimici dell'ENI

ROMA - Le aziende grafiche ed editoriali che hanno recentemente firmato un accordo con i sindacati per il rinnovo del contratto del settore, contravvenendo alle direttive della Confindustria, sono state sospese cautelativamente dall'associazione padronale e rischia- no ulteriori provvedimenti, fino all'espulsione.

La lettera del presidente della Confindustria, Merloni, che comunica all'ASAP e alle associazioni padronali territoriali la decisione di sospensione cautelativa delle aziende grafiche è di mercoledì scorso. Alle associate che hanno deciso autonomamente di avviare e concludere la trattativa contrattando con i sindacati, la Confindustria contesta di aver agito in violazione alle disposizioni impartite nel momento in cui l'associazione padronale decise di avocare a sé tutte le trattative per i rinnovi dei contratti, nel tentativo di centralizzare il confronto col sindacato e dare un colpo al diritto di contrattazione delle singole categorie, ponendo come condizione all'apertura del confronto un preventivo accordo sul costo della

occupazione investimenti e mercato del lavoro; la struttura del contratto; l'orario; salario e costo del lavoro; l'organizzazione del lavoro e inquadramento professionale. L'ASAP si è impegnata a presentare al più presto al sindacato un documento in cui chiarirà le sue posizioni in merito ai singoli punti. L'ASAP afferma in un comunicato che «sono state poste le premesse per un negoziato serrato», ma chiede «un intervento particolarmente concreto e decisivo del governo» per poter affrontare un aspetto particolarmente importante della piattaforma del sindacato: le garanzie per gli esuberanti di personale conseguenti ai processi di ristrutturazione.

Per i braccianti il trattativo riprenderà in sede tecnica il 7 settembre e il 15 e 16 settembre in sede plenaria. CGIL, CISL e UIL valutarono in modo positivo gli incontri che si sono svolti finora e che hanno permesso di approfondire le proposte del sindacato «senza alcuna pregiudiziale di ordine generale».

Uil di Varese: non riconosciamo più la Federazione sindacale unitaria

VARESE - La Uil varesina, mille iscritti, non riconosce più nella Federazione unitaria e lancia pesanti accuse di saccardi stobbenocce a Cisl e Cgil. Il motivo - o il pretesto - è nei dissidi sorti sulla nomina di un rappresentante sindacale nell'organismo direttivo della camera di commercio. Rinnovate le cariche, anche i tre sindacati devono sostituire il loro delegato (finora designato dalla Cgil). Ma un accordo non è stato possibile perché la Uil pretendeva la nomina di un suo rappresentante. In questo modo, però, sostengono Cgil e Cisl, non si rispetterebbe l'esigenza di equilibrio e di rotazione nelle cariche. La Uil, infatti, il prossimo anno prenderà la presidenza dell'Inps al posto del delegato Cisl. Alla Camera di commercio dovrebbe andare un rappresentante Cgil.

Ci manca proprio l'asso vincente, una politica dell'innovazione

ROMA - Se il livello dell'innovazione è un termometro per misurare la salute di un sistema industriale, bisogna proprio dire che l'Italia ha la febbre. Vediamo qualche cifra: dopo la crisi petrolifera del '73 c'è stato un aumento delle esportazioni italiane salite dal 6,1 al 7,1%. Ma questo non compensa il peggioramento del disavanzo petrolifero e in più presenta caratteristiche «anomale» rispetto a quanto avviene negli altri paesi industrializzati. Infatti, la quota più rilevante delle nostre esportazioni è concentrata nei settori a più basso contenuto tecnologico che dal 38,5% del 1973 sono passati al 44% dell'81. È calata fortemente la quota dei prodotti a tecnologia intermedia (passati dal 50 al 44,5%) mentre per quelli ad alta tecnologia l'Italia è rimasta ferma all'11,5%, una percentuale che non cresce ormai da più di un decennio.

«Stampa» un punto di riferimento nell'azione legislativa in materia di politica industriale. Le indicazioni scaturite dal lavoro della commissione (che ha incontrato anche amministratori locali, sindacati, organizzazioni imprenditoriali) sono moltissime. Una politica per l'innovazione - dice il documento - si deve basare su tre punti centrali: una più decisa integrazione internazionale; l'organizzazione di una «risposta europea» in materia di tecnologia e di energia; il coordinamento della pubblica amministrazione per giungere ad una programmazione «orizzontale» o «per fattori», pur non escludendo interventi specifici per progetti.

L'industria italiana tra recessione e ristrutturazione. Impossibile un rilancio senza nuove scelte dello Stato

Disavanzi per oltre seimila miliardi nelle 1176 maggiori imprese italiane

Il gruppo delle «private» torna a perdere dopo due anni di profitti - Emorragia di 13.572 miliardi per gli interessi sui debiti - Le banche hanno ridotto il credito - Quasi trentamila miliardi dovuti ai fornitori

ROMA - L'indagine di «Medio-banca» sui bilanci delle 1.176 maggiori società industriali quest'anno non porta novità ma conferme di situazioni note. Dopo due anni di profitti netti, nel 1979 e 1980, il gruppo di 973 imprese a conduzione privata registra 1.746 miliardi di perdite con un incremento modesto della quota di profitto destinata all'autofinanziamento (3.919 miliardi). Il ritorno del settore privato, preso nel suo insieme, ad una carestia di profitti e investimenti costituisce la svolta dell'81 (iniziata nel 1980 e proseguita nel 1982), cioè la scelta di politica economica di recessione.

nonostante le «ricapitalizzazioni». Mediamente, un costo del 7,2% sul fatturato lordo. Le 1.176 imprese hanno pagato 13.572 miliardi di interessi ed hanno ricevuto circa 25 mila miliardi di nuovi crediti, 6 mila dei quali sono stati però fatti dai fornitori e non dalle banche.

In questa «congiuntura», che dura ormai da 24 mesi, governo e banche hanno dunque tirato il cappelletto alla gola della gestione imprenditoriale. Una Confindustria imbevuta di obiettivi ideologici e politici ma impotente ad agire sul piano degli interessi dell'impresa non è stata capace di opporre la minima resistenza a questa rapina delle risorse disponibili per lo sviluppo della produzione.

Il «commissario» già in 145 aziende

ROMA - In solo tre anni ben centoquarantacinque società appartenenti a ventisei gruppi industriali (e con oltre tremila lavoratori impiegati) sono state «commissariate». In parole più semplici per tutte queste aziende è scattata la legge Prodi che prevede per le aziende in grave crisi l'amministrazione straordinaria. Il quadro dell'intervento è assai pesante anche, e soprattutto, se messo in relazione alle pochissime aziende che sono state riportate a galla. Anzi molte aziende di queste centoquarantacinque sono state liquidate mentre per altre sono ancora in corso deflagranti trattative per una loro cessione.

Il gruppo delle «private» torna a perdere dopo due anni di profitti - Emorragia di 13.572 miliardi per gli interessi sui debiti - Le banche hanno ridotto il credito - Quasi trentamila miliardi dovuti ai fornitori

La lettera del parlamentare comunista sottolinea inoltre che l'ulteriore esborso di denaro pubblico a vantaggio della Montedison, il prevedibile impiego di tali risorse - dato il permanere della grave crisi finanziaria della Montedison stessa - e gli indirizzi produttivi predefiniti che, tra l'altro, escludono l'intervento delle Partecipazioni Statali nel campo della chimica fine e secondaria sembrano a noi condizioni inaccettabili.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

Ad esempio, la «ricapitalizzazione» ha assunto dimensioni rilevanti, 2.700 miliardi le imprese pubbliche e 2.900 le private, ma non ha inciso come ci si aspettava. Il 61% degli investimenti è stato finanziato con questi capitali nuovi ma gli investimenti non aumentano perché, al tempo stesso, le risorse delle imprese vengono diminuite in due modi: le perdite di bilancio e la riduzione del credito bancario.

Le banche finanziano ormai solo il 22,7% dell'attività delle 1.176 imprese (per le «private» si scende al 21,7%). Le imprese restano superindebitate, i mezzi propri sono soltanto il 17,7% (20,8% le «private») ma il credito arriva per altri canali, non ultimi i fornitori, i creditori esteri, le società «collegate». Nel 1981 il credito bancario è diminuito con una crescita nominale del 16%, assai inferiore all'inflazione. Vale a dire che nella crisi di risorse e di mercato il rapporto con le banche è diventato negativo, anziché un sostegno è arrivata una pressione sulle risorse delle imprese.

La Berco di Ferrara su 2350 operai ne vuole cacciare oltre duecento

FERRARA - La direzione della Berco di Copparo (Ferrara) una delle maggiori fabbriche metalmeccaniche dell'Emilia-Romagna (2.350 dipendenti, produzione di macchine utensili e di ricambi per macchine movimento terra e trattori) ha reso noto ieri di voler ridurre l'organico di circa 200 unità in tempi brevi. Nello stesso incontro l'azienda ha manifestato - motivando i provvedimenti di riduzione dell'occupazione con una forte crisi di mercato e con un processo di ristrutturazione interna, - di voler attestare in futuro l'organico a circa 2.000 addetti.

La lettera del parlamentare comunista sottolinea inoltre che l'ulteriore esborso di denaro pubblico a vantaggio della Montedison, il prevedibile impiego di tali risorse - dato il permanere della grave crisi finanziaria della Montedison stessa - e gli indirizzi produttivi predefiniti che, tra l'altro, escludono l'intervento delle Partecipazioni Statali nel campo della chimica fine e secondaria sembrano a noi condizioni inaccettabili.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

Per l'acciaio ancora guerra tra USA e CEE?

ROMA - Avvisaglie di guerra sul fronte siderurgico. Ieri l'Istituto americano del ferro e dell'acciaio ha comunicato che le importazioni negli Stati Uniti a giugno hanno superato del 5,2% le quote dello scorso mese dell'anno scorso, portando la quota complessiva di acciaio estero al 22,6%, contro il 16,1% del 1981. Comunicando i dati, l'Istituto protesta per la «concorrenza sleale» degli europei, proprio mentre a Bruxelles si sta tentando - tra non poche difficoltà - di mettere a punto una proposta comune di autolimitazione dei dieci paesi della CEE, da sottoporre agli Stati Uniti nel negoziato che riprende il 3 agosto prossimo. Già ieri la commissione europea - presieduta da Davignon - avrebbe iniziato i contatti esplorativi con la delegazione americana.

Secondo un'analisi congiunturale dell'Italsider, la situazione dell'acciaio non accenna a migliorare: lo stato di salute del settore è dei peggiori, le prospettive di mercato sempre sfavorevoli; la recessione morde e rende sempre più acuta la tensione tra CEE e USA, da una parte, tra i singoli paesi europei dall'altra. E così che l'Italia «vede nero» anche per i prossimi 4-5 mesi, nei quali potrebbero aumentare d'intensità tutti i fenomeni negativi che già oggi si registrano: aumento della cassa integrazione nelle aziende siderurgiche, andamenti deboli e fluttuanti in tutti i settori che utilizzano acciaio, scorte in diminuzione.

Ma qual è stata, in Italia, in Europa e in USA la situazione del primo semestre di quest'anno? Confrontando i dati forniti dall'Italsider con quelli resi noti dall'Istituto americano, si apprende che nei primi mesi le barriere protezionistiche opposte dagli USA alla penetrazione di acciaio europeo hanno funzionato, tanto che le importazioni in quel paese, ad aprile '82, erano diminuite del 45% rispetto all'estate del 1981. A maggio e giugno - evidentemente - l'industria europea, come lamenta l'Istituto, è riuscita a sfondare. Ma nel frattempo continuava a diminuire il consumo europeo, sebbene negli ultimi 8 anni del 21%: a fornire il dato è sempre l'Italsider dato che prevede per i prossimi 4-5 mesi, in Italia, un calo degli acquisti del 20-25%.

La lettera del parlamentare comunista sottolinea inoltre che l'ulteriore esborso di denaro pubblico a vantaggio della Montedison, il prevedibile impiego di tali risorse - dato il permanere della grave crisi finanziaria della Montedison stessa - e gli indirizzi produttivi predefiniti che, tra l'altro, escludono l'intervento delle Partecipazioni Statali nel campo della chimica fine e secondaria sembrano a noi condizioni inaccettabili.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

FLM: ci vuole un piano per le macchine utensili

MILANO - La recessione ha colpito anche l'industria dei robot. In un anno la domanda di macchine utensili è caduta del 30 per cento. Le 450 piccole e medie aziende del settore, un tempo uno dei più dinamici dell'economia nazionale, hanno lanciato parecchi segnali d'allarme. Alcune - tra l'altro - hanno già chiesto l'amministrazione controllata. L'Ucimu, l'associazione di categoria di queste industrie, ha preparato un disegno di legge perché siano stanziati in tempi rapidi contributi finanziari a favore delle imprese che intendessero acquistare macchine utensili di alto livello tecnologico. Sarebbe una vera e propria valvola di sfogo. Ma i tempi sono molto stretti. Per questo il sindacato ha avanzato una serie di proposte.

La lettera del parlamentare comunista sottolinea inoltre che l'ulteriore esborso di denaro pubblico a vantaggio della Montedison, il prevedibile impiego di tali risorse - dato il permanere della grave crisi finanziaria della Montedison stessa - e gli indirizzi produttivi predefiniti che, tra l'altro, escludono l'intervento delle Partecipazioni Statali nel campo della chimica fine e secondaria sembrano a noi condizioni inaccettabili.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

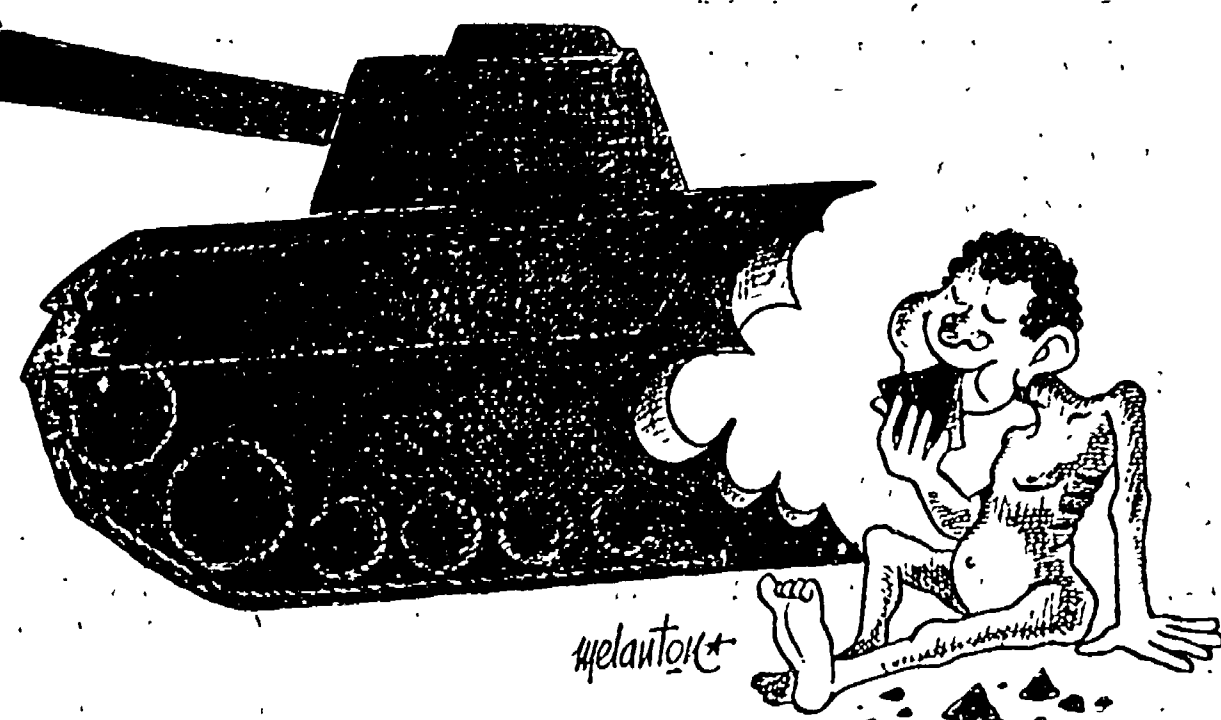
Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.

Sullo stesso argomento interviene anche il PSI con un documento sull'assetto della chimica italiana. L'intesa ENI-Montedison - dice il documento socialista - rischia di risolversi in una operazione che potrà alleviare temporaneamente i problemi finanziari della Montedison, aggravando però quelli dell'ENI. Sembra necessario, quindi, che il governo imponga un accordo globale di tutta la chimica.



Curiosando al Salone di Bordighera 800 umoristi si cimentano con il tema della pace, ma la colomba è triste ed è ferita...



Una vignetta di Melanton presentata al Salone internazionale dell'umorismo di Bordighera

Nostro servizio BORDIGHERA Il tema centrale del 35° Salone internazionale dell'umorismo, «Pace e amore» ha sollecitato la fantasia di circa 800 umoristi di cinquanta paesi. Ma l'impatto con le centinaia di composizioni grafiche esposte al Palazzo del Parco non muove certo al riso. Le colombe abbondano, ma sembrano di salute cagionevole, come i cuori, soggetti più che mai al rischio di infarto.

Pace, amore: c'è poco da ridere

«E la colomba della pace? Non vi preoccupate. Abbiamo dei tiratori scelti». Affiora un pessimismo amaro e sconcertato. La serenità della pace si è fatta utopia, di fronte al dilagare di notizie che dalle Falkland al Salvador, dal Libano all'Irak e all'Iran portano tensione, angoscia, paura. Le parole perdono di significato, l'amore è sopraffatto dalla aggressività, le armi spuntano dietro ogni casa, incombono sulle persone, uccidono il sentimento. L'umorista tenta di esorcizzarlo. Il cubano Hernandez disegna due canno-

la stessa presentazione di questo trentacinquesimo Salone dell'umorismo: nella società d'oggi, essere provatori e aguzzini contro la dilagante indifferenza e il quieto vivere, significa avere a cuore quella libertà che sola può garantire amore e pace. Da Bordighera, ribadisce, Cesare Ferretto creatore del Salone, non parte un messaggio, uno stimolo per ridere, bensì per far pensare. Intanto la manifestazione ha maturato i primi risultati. Non di sottovalutare l'invito rivolto agli editori dalla giuria, nell'assegnare i premi per la letteratura umoristica: pressante appello affinché allarghino le ricerche di autori nuovi, capaci di riportare le colonne di letteratura umoristica del nostro paese a livello di prestigio internazionale. Furor mette in scena la letteratura umoristica è andata a Felice Andreasi per «D'amore (diverso) si muore». Quella per la letteratura illustrata a Pietro Ardighi, seduti a guardare insieme, «riversitati con sagace arte di caricaturista in forma di semplicità ma efficaci stenogrammi». Per lo «humour comics» a Maurizio Boverini per «Schizofrenia (con due zeta)», «satira socio-politica condotta alla maniera forte, con cautela di battute, ma soprattutto con un disegno aggressivo ed estremamente comunicativo». Infine per la letteratura per ragazzi, alla bravissima Grazia M. Nidasio per «Ciao, sono sempre io, la Stefi», un personaggio di garbato e fresco umorismo che sulle pagine di un libro per ragazzi è cresciuto fino a divenire un classico per ragazzi.

Massimo Maisetti

«Settimana musicale» in omaggio del compositore austriaco

Mahler porta a spasso quattro Pierrot lunaire

A Dobbiaco dove Mahler scrisse la «Nona Sinfonia» e il frammento della «Decima» Un'occasione per esplorare la musica (Schönberg) che trasse spunto dalla sua lezione

Nostro servizio DOBBIACO (Bolzano) — Si è conclusa nei giorni scorsi la «Settimana musicale» in memoria di Gustav Mahler. A Dobbiaco Mahler trascorse le sue ultime vacanze estive, tra il 1908 e il 1910: poiché era quello il solo periodo dell'anno in cui poteva dedicarsi alla composizione, proprio a Dobbiaco furono scritti il «Canto della terra», la «Nona Sinfonia» e il frammento della «Decima». Si possono ancora visitare, nel bellissimo luogo di villeggiatura tirolese, la casa dove Mahler abitò e la cassetta poco lontana in cui si ritirava a lavorare e dove compose tutti i capolavori della sua estrema stagione creativa.



Paolo Petazzi NELLA FOTO: Gustav Mahler con la figlia Anna ripreso in una delle sue passeggiate sulle Dolomiti

dire per i due Lieder («Kulmburg» e «Pierrot Lunaire») composti nel 1909 dall'austriaco Joseph Marx, testimonianza di buona fortuna della fortuna di cui godevano in quegli anni le esecuzioni di Giraud-Hartleben. L'ascolto di queste pagine illuminava un aspetto quasi sconosciuto del contesto in cui nacque lo straordinario capolavoro di Schönberg (eseguito per intero a Dobbiaco in un successivo concerto con il coro della «Musica Nuova» diretto da Rainer Riehn, sempre con l'ottimo Imhoff) e ne faceva risaltare il programma coerente, di interesse non comune, e almeno per alcuni aspetti inconsueti.

Il nome di Mahler non è usato semplicemente come un suo omaggio, ma come un suo omaggio sia in modo diretto, sia attraverso l'esplorazione della musica del suo tempo, dei suoi antecedenti e di coloro che, nelle generazioni successive, stabilirono un rapporto con la sua musica. Nel corso del ciclo conclusivo, affidato all'eccellente Quartetto rumeno «Academica» si ascoltava il Quartetto op. 135 di Beethoven (dove il «Lento assai, cantante e tranquillo» fornisce il punto di partenza della III sinfonia di Mahler) insieme a pagine di Wolf e di Webern. Wolf era logicamente presente anche in una serata di Lieder, accanto a Brahms e Ives (la presenza del musicista americano va forse sconsigliata anche ad un discreto scostamento Mahler-Webern proposto da Metzger in una conferenza dell'anno scorso: in ogni caso il programma riusciva molto stimolante). E ancora, tra i contemporanei di Mahler, va ricordata la presenza di Busoni e Strjabin (nel concerto di Gino Gorini), e tra i compositori delle generazioni successive c'erano Schönberg e una composizione recente di Schnebel. Mahler era direttamente presente con il giovanile e rivelato «Tempo di guerra» e i due Lieder «Eine Ahnung» e «Gesellen» (trascritti per complesso da camera da Schönberg) e con un frammento della sua elaborazione di Webern «Tre Pintos»: in lui inoltre era dedicata la conferenza di Hans Mayer, Ugo D'Amico, Leonardo Pinzuti, Dieter Schnebel. Tra queste ricordiamo soprattutto le prime due, che riprendevano e ampliavano importanti contributi precedenti dei loro autori, rispettivamente sul rapporto tra Mahler e la letteratura e sulle origini popolari del canto malariano.

Non stupisce che la «Settimana musicale» di Dobbiaco abbia subito richiamato pubblico da molti centri vicini, anche da oltre confine: mancavano iniziative del genere in zona e sono sempre più numerosi gli appassionati attratti dalla eccezionale ricchezza della civiltà musicale, viennese e non, del tempo di Mahler e della generazione successiva. L'impostazione di Dieter Schnebel garantisce intelligenza, rigore e fantasia alla manifestazione e consente di schiudere anche prospettive singolari, come nel concerto-conferenza di Metzger, intitolato «Quattro Pierrot lunaire». Il «Pierrot lunaire» di Schönberg (1912) non è la sola composizione dell'inizio del secolo legata all'omonimo ciclo di poesie del belga Albert Giraud tradotto in tedesco da O. E. Hartleben: nel 1904 il compositore tedesco Otto Vrieslander scrisse un ciclo di quattro Lieder su quei testi, talvolta eseguiti da Albertine Zehma, l'attrice (che aveva studiato anche canto) che commissionò a Schönberg dei «melodiosi» tratti dal medesimo ciclo poetico. Schönberg conosceva il «Pierrot» di Vrieslander e lo trovava brutto: anche Metzger ha dato un giudizio molto severo sulla convenzionalità di questi Lieder. Tuttavia dei due esempi che ha fatto ascoltare, nella bella interpretazione del soprano Belli Hoff e della pianista Lopez-Vito, solo il primo, Colombine, appariva veramente banale. E comunque impossibile, in Vrieslander, trovare traccia di ironia, di una intuizione profonda della natura del testo di Giraud, e altrettanto si può

I mostri preferiscono il paradiso

Dall'isterismo alla meditazione: a Poverigi un gruppo di ballerine giapponesi ha presentato «Zarathustra»

Nostro servizio POLVERIGI — La pioggia ha bloccato per ben due ore la prima assoluta dello spettacolo Zarathustra del gruppo femminile di danza «butō» Ariadone, così a tenere battissimo questa originale e suggestiva proposta giapponese, inedita per l'Italia, non è stato il Festival «In Teatro» di Poverigi, a cui va il merito di aver «cristallizzato» Ariadone, ma il Comune di Rosignano Marittimo, impegnato tuttora in una programmazione di danza.



Una scena di «Zarathustra» il balletto presentato a Poverigi dal gruppo giapponese Ariadone

giapponese, o meglio un suo sottogenere — la danza delle tenebre —, è questo, da quando negli anni Sessanta è stato lanciato, se così si può dire, da Tatsumi Hijikata, un cinquantenne sprofondato da qualche anno nel mondo della meditazione totale. Ripercorre le tappe di un cammino fluo e rifluso di tutte le cose, del bene e del male; espone la teoria dell'eterno «butō» visto nelle principali città italiane, sanno essere doppie, esoteriche e crudeli. Con le teste leonine, gli occhi d'ibrido, il corpo di donna, si perde nel bianco iniettato di sangue, con un impatto di mel-

ma, sabbia, sangue che si portano anche alla bocca e che rima- ranno appiccicoso, cosparso qua e là sui loro corpi, queste belle sono di volta in volta anche erotiche, virginali, vecchie, giovani, puttane e sante: sempre perse nel desiderio del nulla che rende vano ogni movimento, ogni loro zuffa e groviglio. Poi, loro stesse, visioni lavate, da incubo, si ritroveranno purificate da un getto di sabbia che cade dall'alto (è il simbolo giapponese della purifica) e Dionisio che prima le aveva rapite ha incontrato una donna vestita di rosso (la bravissima Carlotta Badoa). Artista, veicolo del dubbio, incerta nei bellissimi movimenti astratti e lievi tra ombra e luce. Lei, le ricondurrà all'innocenza della nascita.

Marinella Guatterini

TV: il congedo di «Tam Tam» e ancora paura all'italiana

Un servizio sulla siccità, un altro dedicato al mare pattumiera, infine le immagini che un operatore Rai ha girato nei fondali del lago di Bracciano, ospite del minuscolo battiscato di Piccard: è quanto offerto stasera dal ciclo di «Tam Tam» curato da Nino Criscenti — in onda alle 20,40 — che conclude il suo 5° ciclo di trasmissioni.

Il servizio sulla siccità è stato realizzato da Luigi Nocco e telegiornale anche ad un discreto scostamento Mahler-Webern proposto da Metzger in una conferenza dell'anno scorso: in ogni caso il programma riusciva molto stimolante). E ancora, tra i contemporanei di Mahler, va ricordata la presenza di Busoni e Strjabin (nel concerto di Gino Gorini), e tra i compositori delle generazioni successive c'erano Schönberg e una composizione recente di Schnebel. Mahler era direttamente presente con il giovanile e rivelato «Tempo di guerra» e i due Lieder «Eine Ahnung» e «Gesellen» (trascritti per complesso da camera da Schönberg) e con un frammento della sua elaborazione di Webern «Tre Pintos»: in lui inoltre era dedicata la conferenza di Hans Mayer, Ugo D'Amico, Leonardo Pinzuti, Dieter Schnebel. Tra queste ricordiamo soprattutto le prime due, che riprendevano e ampliavano importanti contributi precedenti dei loro autori, rispettivamente sul rapporto tra Mahler e la letteratura e sulle origini popolari del canto malariano.

Cinecittà e altri guai...

LA PAUSA di agosto sta per cominciare, ma alla ripresa che cosa ci attende? Ci attendono la nostra di Venezia con il suo cinquantesimo compleanno, i festeggiamenti che le saranno tributati. Ma a festa finita si ripresenteranno i problemi messi tra parentesi per un mese: sempre gli stessi e in più inaspriti. Chi oggi va in vacanza si chiede quale sorte sia riservata ai dipendenti della Tecnopos, ai quali le ferie si sono annunciate sotto forma di una lettera di licenziamento. E si domanda anche quale fine farà, nella capitale, il circuito Amati, messo in vendita — si dice — dagli eredi di quello che a lungo è stato il più potente gestore romano di cinematografi.

Il cinema in ferie, ma dopo?

che ha ucciso l'Italnolegg, Cinecittà si priva di alcune sue risorse, si libera di suoi gioielli, aliena una parte del proprio patrimonio e delle proprie riserve per cederli al miglior offerente e non a società o a organismi che agiscano nel settore dei mezzi audiovisivi. Latitante l'ente radiotelevisivo e inafferrabile l'iniziativa privata, stanno per vanificarsi in una bolla di sapone le tante, troppe chiacchiere spese sul rilancio dell'azienda. Ormai vi sono nove probabilità su dieci che accanto ai grandi teatri di posa sorgano uffici e attività estranei al cinema e alla televisione e che le ventilate ipotesi di un coinvolgimento di Cinecittà in una nuova struttura delle telecomunicazioni si risolvano in un'operazione immobiliare, concepita per procurarsi una ventina di miliardi circa.

E «in attesa» della legge...

ROMA — Poco più di una settimana fa, si è riunita la Commissione Centrale di Cinematografia: quell'organismo che dovrebbe stabilire la divisione dei fondi dello Stato a favore delle iniziative e degli organismi cinematografici. Nulla di nuovo, solita casualità, solita mancanza di criteri precisi e soliti piani d'insieme già prima della riunione della Commissione stessa (produttori e rappresentanti del governo sono arrivati con buon ritardo all'appuntamento... prima dovevano chiudere un loro incontro ristretto).

PROGRAMMI TV E RADIO

Table with TV and Radio programs. TV 1: 13.00 MARATONA D'ESTATE - «Symphonic variations». 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità. 17.05 TOM STORY - Cartone animato. 17.50 ESCHIED - «Il venerdì della rapina». 18.40 BUON APPETTO, MA... 19.10 TARZAN - «Tarzan contro i mostri». 19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. 20.00 TELEGIORNALE. 20.40 TAM TAM - Attualità del TG1. 21.30 NELLA STRETTA MORSO DEL RAGNO - Fim. Regia di Anthony M. Dawson. 23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. TV 2: 13.00 TG2 - ORE TREDDICI. 13.15 LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFFE. 15.15 PORDENONE: CCLISMO. 16.30 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI. 17.00 IL POMEGRIGGIO. 17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA. 17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA. 18.30 TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO. 18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET. 19.45 TG2 - TELEGIORNALE. 20.40 TG2, PARK AVENUE. 21.35 GRAM GRAM A ZURRO '82. 23.05 TG2 - STANOTTE. TV 3: 19.00 TG3 - Intervallu con «Primiti Olimpici». 19.20 VU CANTIERE INTERNAZIONALE D'ARTE. 19.50 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI. 20.10 DSE - WE SPEAK ENGLISH. 20.40 SENNARONDE. 24.00 TG3.

Comune: ecco il programma di governo della nuova giunta di sinistra

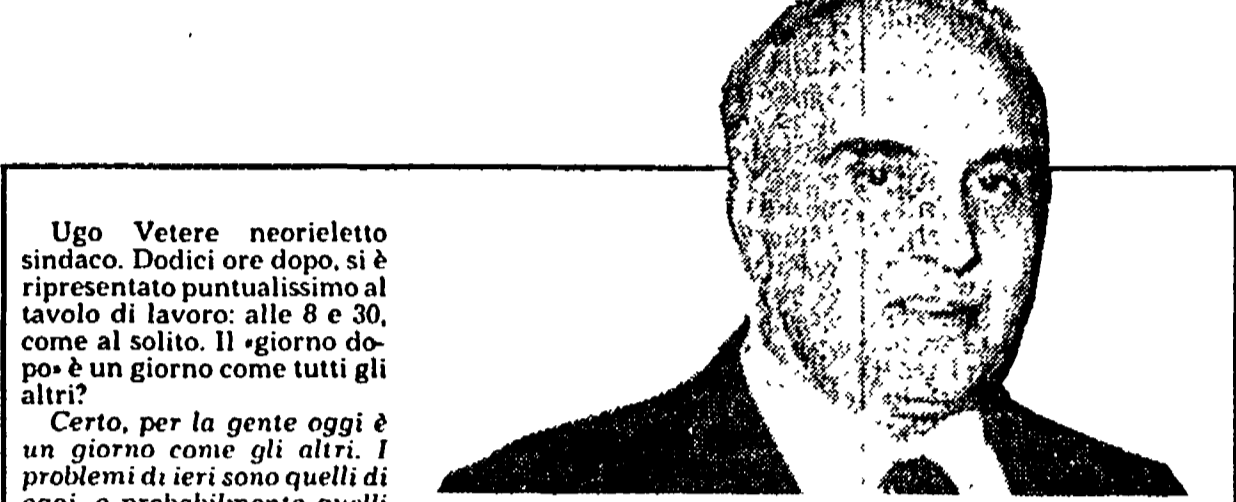
Le idee, le scelte, i progetti per fare una capitale moderna

Grandi opere, più case e più servizi

Il giorno dopo l'elezione, l'assemblea capitolina discute degli obiettivi dell'amministrazione PCI-PSI-PSDI PRI - I centri direzionali, il «quadrante est», il litorale - Gli interventi per commercio, traffico e cultura

Ventiquattrore dopo l'elezione del sindaco e della nuova giunta, il consiglio comunale ha discusso, ieri sera, del programma di governo. È un documento di 25 cartelle — qui sotto ne riportiamo i punti fondamentali — che condensa gli indirizzi e gli obiettivi dell'amministrazione. Nel dibattito, introdotto dal Vetere, sono intervenuti numerosi consiglieri. Per il PCI ha parlato il capogruppo Piero Salvagni.

L'elezione di Vetere a sindaco e della giunta PCI-PSI-PSDI-PRI, sostenuta dal PdUP, rappresenta un avvenimento politico rilevante e di portata nazionale. È la prima volta infatti — ha detto, tra l'altro, Salvagni — che a Roma si è generata una classe politica, si costituisce una giunta con la partecipazione organica delle forze di sinistra e laiche con l'elezione di un sindaco comunista. L'ingresso del PSDI e del PRI rappresenta l'apertura di una nuova fase politica nella vita della città, caratterizzata da un rapporto di continuità con la svolta realizzata dal '76 in poi. Dopo aver affermato che questo risultato è stato reso possibile dal ruolo essenziale e unitario svolto dal PCI e dal PSI, Salvagni ha sottolineato la sconfitta subita dalla DC e la conferma della stabilità di governo in Campidoglio, della giunta di sinistra — ha detto ancora Salvagni — è un chiaro punto di riferimento per il progetto di Roma capitale moderna, perché lega assieme l'intervento sui problemi emergenti all'azione e alla prospettiva dello sviluppo.



Riunioni, telefonate e interviste: essere sindaco non cambia

Ugo Vetere neorelettissimo sindaco. Dodici ore dopo, si è ripresentato puntualmente al tavolo di lavoro: alle 8 e 30, come al solito. Il giorno dopo è un giorno come tutti gli altri? Certo, per la gente oggi è un giorno come gli altri. I problemi di ieri sono quelli di oggi, e probabilmente quelli di domani. Bisogna guardare avanti, mettersi subito all'opera. Finora, ho girato dal prefetto, fatto una riunione con circoscrizioni e sindacati per le Usl e un'altra con 21 banche. Sono andato al Senato per discutere dell'Ente Eur, ho firmato le deleghe, ho dato non so quante interviste, e mi aspetta la seduta del consiglio. Una giornata piena. Dimenticavo, mi sono concesso un'ora di riposo su un divano e il permesso di togliermi le scarpe.

Se tu fossi un dc, oggi che stato d'animo avresti? Nei punti di un dc proprio non mi so immaginare. E più forte di me. Ma ammesso, certo mi farei una domanda: come è che la Dc sta stabilmente all'opposizione con la buona prospettiva di restare per un pezzo? Come ti è sembrato Nicolini nel ruolo di presidente del consiglio comunale? Delizioso. Per la crisi è durata un mese e mezzo: è stata breve o lunga? Ha avuto i tempi giusti, tempi politici intendo. Ma lunga no, non la direi.

Per contribuire a fare di Roma una città che sappia svolgere in modo moderno, produttivo ed efficiente, la sua funzione di capitale del Paese e che in rapporto alla sua storia, al suo patrimonio, alle sue istituzioni ed alle sue energie, diventi sempre più punto di incontro della cultura europea e mondiale. Rimane questo l'obiettivo di fondo della nuova giunta comunale così come emerge dal documento politico-programmatico, sottoscritto dai cinque partiti della maggioranza. Vediamo quali sono anche se sinteticamente, quali sono le linee che il nuovo governo della città intende seguire.

POLITICA DEL TERRITORIO: Gli indirizzi e le scelte relative a quelle di una concentrazione delle nuove attività direzionali e produttive nei quadranti orientale della città; gli altri punti sono questi: sviluppo del litorale; salvaguardia e recupero del centro storico; razionalizzazione e riorganizzazione del tessuto urbanistico ed edilizio della periferia e dei grandi agglomerati a più alta densità abitativa.

Per quanto riguarda il quadrante est, sono già stati avviati gli studi per la realizzazione dei primi 2,5 milioni di metri cubi di strutture direzionali al Tiburtino, a Centocelle e Torre Spaccata; inoltre sono già partiti i lavori per la seconda università di Tor Vergata e sono state individuati i siti strutturali che dovranno accompagnare gli insediamenti. Sono previsti il completamento delle tangenziali, la realizzazione delle penetrazioni autostradali e la ristrutturazione delle ferrovie in concessione oltre alla realizzazione della linea B della metropolitana, da Termini a Rebibbia.

Per quanto riguarda il settore occidentale (Fiumicino-Ostia) gli interventi prioritari at-

tuati riguarderanno la riqualificazione dell'ambiente attraverso il disinquinamento soprattutto del Tevere (un'operazione già avviata e che sta dando i primi risultati). Segue il rilancio delle strutture produttive attraverso la sanatoria, la ristrutturazione e lo sviluppo di quelle esistenti. In particolare: il porto di Fiumicino, come struttura commerciale e il porto turistico di Fiumara. Inoltre, verrà portata a termine l'operazione parco-archeologico-Porto di Traiano e verrà redatto un piano dei campeggi.

Per il centro storico, più in generale per le zone centrali, l'amministrazione comunale sarà impegnata a contrastare l'espansione, anzi a ridurre la consistenza del terziario amministrativo anche attraverso l'offerta di localizzazioni nei nuovi centri direzionali. Salvaguardia del centro storico e proseguimento del programma di risanamento delle borgate per continuare nell'opera di riunificazione della città; sono naturalmente due capisaldi del programma.

Per quanto riguarda le borgate, l'amministrazione comunale si impegnerà a fondo per approntare una linea di efficace difesa contro l'abusivismo, fonte di disordine urbanistico e di costi di gestione geometricamente crescenti per la collettività. Una linea che in alcuni casi potrà concretizzarsi anche in interventi repressivi. A questo proposito, non viene esclusa la possibilità di un utilizzo a scopi sociali di alcuni manufatti che dovessero essere posti sotto sequestro.

CASA: La nuova giunta lavorerà per una adozione immediata della variante generale alla «167». Essa dovrà essere rivista soprattutto alla ricomposizione della ricostruzione, in particolare, di tutto il perimetro periferico e di tutta la periferia cresciuta legalmente ed illegalmente. Saranno offerte soluzioni alternative a coloro che hanno acquistato lotti non edificabili.

Il nuovo piano per l'edilizia economica e popolare dovrà inoltre essere finalizzato alla creazione di un patrimonio di aree trattate per rispondere alle opportunità offerte dalle leggi di finanziamento dell'edilizia.

COMMERCIO: Per andare oltre il «buon senso», l'amministrazione comunale è intenzionata ad arrivare ad una effettiva razionalizzazione del settore e a tale scopo una particolare attenzione sarà rivolta all'Ente comunale di consumi per metterlo in condizioni di svolgere realmente il suo ruolo di intermediazione.

TRAFICO: Sostegno concreto della politica del trasporto pubblico nelle aree di espansione della città (metropolitana ed urbano della rete ferroviaria); selezione del traffico di superficie attraverso un uso adeguato della rete viaria; priorità alla realizzazione di strade tangenziali, un ampio sistema di parcheggi e razionalizzazione della rete ATAC; queste, in sintesi, le direttrici che l'amministrazione seguirà per dare risposta a questo problema.

CULTURA E TURISMO: Il Comune punta ad una strategia programmatica di interventi, di interventi e di circoscrizioni, per assicurare ai cittadini di tutte le zone della città standard adeguati per ricevere e fare cultura. Il Comune si sforzerà di elevare la sua capacità di intervento per dotare la città di adeguati e diffuse strutture, tenendo conto dello sviluppo raggiunto nei diversi settori: beni culturali, spettacolo, informazione.

Per il settore turistico si punterà ad un coinvolgimento più stretto delle energie esistenti per arrivare innanzitutto ad un piano di ammodernamento delle strutture ricettive (alberghi, campeggi ecc.).

Domani manifestazione con Vetere a Ostia Antica

Domani, un fuoriprogramma di eccezione al festival di Ostia: alle ore 19,30 il sindaco Vetere e il vicepresidente della Provincia Marroni, rieletti l'altra sera — accompagnati dal segretario della federazione, Morrelli — saranno salutati dalla gente del quartiere che in questo modo vuole manifestare la propria soddisfazione per l'arrivo in crisi ai Campidoglio e Palazzo Valentini.

Intanto, per oggi il programma del festival — che è alle sue ultime battute — prevede per le ore 19,30 un'intervista «pubblica» di Lucio Caracciolo che ripubblicherà a Rinaldo Scheda della Cgil sul tema «Contratti, occupazione, democrazia sindacale». Alle 21,30, dal palco centrale, Ivan Graziani terrà il suo concerto.

Sabato, proprio per la visita di Vetere, Marroni e Morrelli il programma è stato qualche modifica. Così il dibattito politico, previsto per le 19,30 inizierà alle 22: il tema è: «Qualche posizione delle forze di sinistra europee di fronte alla crisi libanese e ai pericoli di guerra nel mondo». Alle 21,30 sul palco centrale concerto di Musica Nova, con Eugenio Bennato. Alle 22,30 discoteca di Radio Blu. Infine, alle 22 nello spazio Borgo il film «Toca».

Presentata al consiglio regionale dai comunisti, è stata approvata da tutti i partiti

Una legge per sconfiuggere la droga

Passa all'unanimità la proposta di finanziare le attività volte al recupero dei tossicodipendenti: una vittoria politica e sociale di grande rilievo - Un albo regionale delle attività terapeutiche - Le USL attiveranno le convenzioni con enti e cooperative - Contributi alle imprese che offriranno posti di lavoro

Le più note si chiamano Bravetta, Magliana, 80, Albedo, Trappesi. Sono le associazioni e le cooperative che combattono l'eroina. Poi ci sono i gruppi di base, quelli nati sull'onda delle proteste spontanee: Primavalle, Ostia, Tiburtino III, Villa Giordani. Sono nomi di quartieri, quasi delle bandiere per agglomerati urbani sperduti in una geografia romana che ha concesso loro ben poche alternative all'essere dei veri e propri ghetti di emarginazione.

Queste sono le realtà che combattono la droga con forme e progetti diversi: sempre stato povero e disperato. Tra loro ci sono, a volte, medici, qualche psicologo o degli assistenti sociali, ma per lo più si tratta di volontari semplici. Volontariato impegnato nella tragedia di strada dei ragazzi inebetiti ad un destino di alienazione e di sempre più probabile morte, questi giovani hanno lavorato per anni senza mezzi, senza aiuti, senza coordinamenti.

Oggi una legge regionale interviene e si mette a loro fianco, dà loro dei soldi e l'appoggio necessario a trasformare queste esperienze da buona speranza in realtà propositiva di un possibile destino fuori dell'eroina. Superato il dualismo operativo tra i gruppi ed i Sat, gli operatori potranno finalmente lavorare insieme pur mantenendo la più completa autonomia.

Al momento in cui fu presentata, la legge venne discussa dai giovani delle associazioni e delle comunità in un dibattito che si tradusse in appoggio ed impegno a portarla avanti. Il PCI e la FGCI organizzarono una petizione popolare e numerose manifestazioni sotto al Parlamento e alla Regione. La commissione consiliare provinciale diede alla proposta dei comunisti un voto unanime, mettendo a disposizione dei fondi per integrare quelli che ora stanziava la Regione. Il comitato cittadino la salutò come la più avanzata delle proposte per cercare di arginare il fenomeno.

Oggi che la proposta è una realtà, votata da tutti i partiti — anche quelli che a livello nazionale appoverano probabilmente nuovi tagli alla spesa pubblica ed in particolare a quella sanitaria — si tratta di adoperare la legge nel migliore dei modi. I soldi, due miliardi per 1982 possono moltiplicare la rete di solidarietà nata intorno ai tossicodipendenti attraverso i finanziamenti a chi dà loro lavoro, possono essere usati per i corsi di formazione professionale, per iniziative culturali. A gli ex tossicodipendenti viene riproposta la capacità di operare nei confronti di chi sta ancora dentro il tunnel, ed era ora che ad occuparsi di un problema venissero deputati proprio coloro che — non è certo per fortuna — lo conoscono bene. E c'è di più: la legge non pontifica sulla morale della «salvezza». I criteri per la distribuzione dei fondi non chiedono certificati di redenzione ma soltanto la dimostrazione della funzionalità dell'attività svolta, consapevoli che l'assistenza e la cura non è facile, anzi, a volte è quasi impossibile.

Dopo una lite accoltella la madre
Prima ha insultato la madre e poi l'ha accoltellata. Il tutto al termine di una lite per tutti i motivi. L'episodio è accaduto in un appartamento in via Aurea Gabiano. Nicola Scialoja, fratello del giovane Roberto assassinato dai fascisti a piazza Don Bosco, verso le 19 è rientrato a casa. Subito ha iniziato a litigare con la madre. Mentre l'altro fratello stava accendendo il sigaro ha afferrato un coltello e l'ha vibrato contro la donna. Giana David, così si chiama la vittima — guarirà in 30 giorni.

Commissione d'esami: 23 bocciati su 73
Domenico Ciavarella (docente universitario di scienze finanziarie e presidente di una commissione d'esami) non ha avuto pietà: di 73 studenti ne ha bocciati un terzo, 23 e tutti con voti bassissimi e senza tener in nessun conto il giudizio favorevole degli altri professori.

È successo nella 21ª commissione dell'Istituto commerciale Duca d'Abruzzo: un caso unico, però, perché la severità di Ciavarella non è stata imitata da altri.

Spacciavano cambiali false, arrestati
Sono cadute nella rete dei carabinieri quattro persone che si occupavano di ricettazione e spaccio di cambiali e valori falsificati. Alessandro Ciocca, 53 anni, e la moglie Sara, di 47, Antonio Miele, di 52, e Vincenzo Atteni, di 44, sono stati sorpresi nella casa di Ciocca, a Casalpalocco. Alla scoperta dell'appartamento i carabinieri sono giunti dopo una serie di denunce e dopo lunghi pedinamenti. Ora si cercano altre persone probabilmente coinvolte nel traffico illecito.

Terrore ieri a largo Preneste

Sparatoria tra la folla dopo la rapina, ferito un bandito

Lo scontro a fuoco con i vigilantes dopo l'assalto ad un furgone blindato

Decine di passanti hanno rischiato di restare colpiti dalle pallottole, mentre tutta la zona intorno a largo Preneste era praticamente bloccata. La drammatica sparatoria è avvenuta intorno alle 16,30 di ieri proprio nello slargo della Prenestina, dopo la rapina contro un furgone della «Mondialpol» che trasportava i contanti della Banca Popolare di Novara. Uno dei rapinatori è rimasto ferito al ginocchio e trasportato in ospedale, ma i suoi complici (almeno due) sono riusciti a fuggire con 30 milioni in contanti ed un milione in valuta estera. Soltanto il caso ha evitato un bilancio ben più tragico per tutti. Le guardie giurate della «Mondialpol» e i banditi hanno infatti sparato all'impazzata e alcune pallottole sono finite addirittura contro un autobus di linea, il 409, dove aveva cercato rifugio uno dei rapinatori in fuga, Giovanni Popoli, 24 anni, colpito da un proiettile al ginocchio ma in maniera non grave.

Cerchiamo di ricostruire la dinamica di questa rapina, completa sicuramente da una banda di giovani rapinatori, decisi e senza scrupoli. Intorno alle 16,30, un furgone della polizia privata «Mondialpol» è parcheggiato a pochi metri dalla filiale della Banca Popolare di Novara, in largo Preneste. Due guardie giurate escono dall'auto e si dirigono verso un sostituto di credito con un sacco in mano, per caricarlo sul blindato. L'uomo che ha in mano il sacco viene avvicinato da due giovani, ma l'altro agente comincia a sparare contro di loro. I rapinatori reagiscono mentre le automobili intorno si fermano in mezzo alla strada e la gente si getta a

Gli alloggi di Caltagirone

Quelle case occupate che il Comune non ha espropriato

Le famiglie chiedono una soluzione al problema - Gli impegni dell'amministrazione

Stanno lì da due anni. I primi tempi si trattava solo di un picchettato, di una mobilitazione per evitare che la parte di patrimonio dei fratelli Caltagirone finisse nelle mani di speculatori, poi piano piano sono arrivate nuove famiglie, coppie di giovani senza una casa e a poco a poco si è arrivati a una vera e propria occupazione.

Ora le 200 famiglie negli appartamenti di via Cortina d'Ampezzo si sono sistemate: «Abbiamo ottenuto il contratto di luce e acqua, molti bambini sono stati iscritti a scuola, abbiamo fatto il cambio di residenza. È arrivata persino la Polizia e un ufficiale giudiziario a portarci un handicapato sfrattato da Primavalle perché lo ospitavamo, e da qua, aggiungendo, non ce ne andremo neppure se ci buttano fuori con la forza».

In realtà per il momento nessuno parla di buttare fuori casa gli occupanti: il motivo della loro preoccupazione è che il Comune ha deciso di non espropriare quei duecento appartamenti (come invece è stato fatto per gli altri 1312 del patrimonio Caltagirone). Ed è proprio per paura che le case finiscano in mano ai privati che gli occupanti hanno deciso di indire una conferenza stampa. «La metà delle famiglie che abitano qui dentro — sostengono — hanno diritto ad una casa anche dal punto di vista amministrativo. Sono infatti iscritte delle graduatorie comunali e dovrebbero trovare un alloggio a Tor Bellanona. Il problema è che quelle case non sono ancora terminate e così si rischia di stare in mezzo ad una strada per anni».

Nella conferenza stampa gli occupanti hanno avanzato le loro proposte al Comune: la prima cosa che chiedono è che venga espropriato tutto il patrimonio dei fratelli Caltagirone. Loro naturalmente vorrebbero restare dove si trovano ma sarebbero disposti, secondo quanto hanno annunciato, a trasferirsi, anche scaglionati, con precedenza quindi a chi ha maggiori diritti, in altre sistemazioni.

Per il momento gli occupanti non pagano nessun genere di pigione e vorrebbero accordarsi su un fitto adeguato all'entità dello stipendio. Applicando l'equo canone, le case, che sono piuttosto grandi, (quattro stanze e ampi servizi, hanno tutte tre bagni) verrebbero a costare non meno di cinque-centomila lire mentre loro arriverebbero al massimo sulle 150 mila.

La situazione, dunque, è abbastanza grave. Tra l'altro gli appartamenti di via Cortina d'Ampezzo sono di tali dimensioni che sarebbe difficile destinarli ad occupazioni popolari. Ci sono da una parte centinaia di famiglie (oltre alle case di Via Cortina d'Ampezzo sono occupate altre palazzine a Mostacciano a via Gali e a via Terrinella) che hanno bisogno di una casa e dall'altra parte i padroni delle case che non vogliono rinunciare a quei grandi passi avanti nella risoluzione del problema casa non può derogare dai criteri di rigore e di giustizia su cui si è sempre mosso.

In altre parole: esiste una lista che rispetta l'ordine di chi ha più bisogno di una casa e se si avallasse il principio che con un'occupazione si può «saltare» questa lista chi più avrebbe fiducia nella capacità della giunta? Per quale motivo chi aspetta da più tempo di essere sistemato potrebbe finire in lista? E chi dovrebbe rinunciare perché altre famiglie l'hanno presa con la forza? Certo, il problema resta comunque drammatico e da parte del Comune è aperta la via di un dialogo per trovare una sistemazione alle famiglie che ne hanno realmente bisogno.

Finalmente «esistono» i volontari dei gruppi di base

Finalmente «esistono» i volontari dei gruppi di base. Sono le associazioni e le cooperative che combattono l'eroina. Poi ci sono i gruppi di base, quelli nati sull'onda delle proteste spontanee: Primavalle, Ostia, Tiburtino III, Villa Giordani. Sono nomi di quartieri, quasi delle bandiere per agglomerati urbani sperduti in una geografia romana che ha concesso loro ben poche alternative all'essere dei veri e propri ghetti di emarginazione.

La droga non è liberazione



il partito

ZONE DELLA PROVINCIA
SUD: FESTE DELL'UNITÀ: ARICIA alle 19,30 dibattito sulla droga con il compagno Nando Agostinelli; GENAZZANO alle 19,30 dibattito sull'informazione con il compagno Carlo Leon; ANZIO alle 19,30 dibattito sul turismo; continua la festa di ARDEA. EST: Si apre oggi la festa di SANT'ANGELO ROMANO. NORD: Continua la festa di CIVITAVECCHIA con un dibattito sull'emarginazione, con il compagno Luigi Camerini.

FROSINONE
Feste Unità: Anagni ore 18,30 dibattito su crisi alla CEAT (Colfranceschi-Amici); Ripa ore 21 dibattito sulla droga (F. Ottaviano); S. Giorgio a Liri ore 20 dibattito sulla sanità (Tropea); Cacciano ore 21 C. Direttivo.

LATINA
Raccogorre ore 18 inaugurazione centro anziani (A. Giovagnoli); continua la festa di Formia. Iniziano le feste dell'Unità di: Scaze Scalo, Sabaude, Cerara.

Domani manifestazione con Vetere a Ostia Antica

Domani, un fuoriprogramma di eccezione al festival di Ostia: alle ore 19,30 il sindaco Vetere e il vicepresidente della Provincia Marroni, rieletti l'altra sera — accompagnati dal segretario della federazione, Morrelli — saranno salutati dalla gente del quartiere che in questo modo vuole manifestare la propria soddisfazione per l'arrivo in crisi ai Campidoglio e Palazzo Valentini.

Finalmente «esistono» i volontari dei gruppi di base

Finalmente «esistono» i volontari dei gruppi di base. Sono le associazioni e le cooperative che combattono l'eroina. Poi ci sono i gruppi di base, quelli nati sull'onda delle proteste spontanee: Primavalle, Ostia, Tiburtino III, Villa Giordani. Sono nomi di quartieri, quasi delle bandiere per agglomerati urbani sperduti in una geografia romana che ha concesso loro ben poche alternative all'essere dei veri e propri ghetti di emarginazione.

La droga non è liberazione

Finalmente «esistono» i volontari dei gruppi di base. Sono le associazioni e le cooperative che combattono l'eroina. Poi ci sono i gruppi di base, quelli nati sull'onda delle proteste spontanee: Primavalle, Ostia, Tiburtino III, Villa Giordani. Sono nomi di quartieri, quasi delle bandiere per agglomerati urbani sperduti in una geografia romana che ha concesso loro ben poche alternative all'essere dei veri e propri ghetti di emarginazione.

Nozze

Si sono sposati in Campidoglio, i compagni Renato Squarcia e Carla Mancini. Al novelli sposi gli auguri della nozze Magliana e dell'Unità.

82/88P4.CC

“Sì: a media e bassa temperatura si possono avere risultati migliori.” Te lo dice Candy.



bio Presto sistema TAED è stato realizzato con la collaborazione di Candy che lo ha collaudato nei propri laboratori in ogni fase di lavaggio. bio Presto sistema TAED è il detersivo in cui tutte le sostanze attive lavorano fin dall'inizio del lavaggio. Ecco perché bio Presto sistema TAED (oltre agli ottimi risultati a 90°) ti dà un pulito migliore alle medie e basse temperature.

**bio Presto e i maggiori
fabbricanti di lavatrici:
una collaborazione nata
per darti risultati migliori.**



Su tutti gli altri problemi si formerà una commissione di esperti per mettere a punto nuove proposte concrete



SORDILLO, CARRARO e MATARESE se la ridono. Per il calcio arrivano nuovi soldi?

L'incontro di ieri di Matarrese e Sordillo con Signorello

«Popolari» a 4.500 lire il ministro è d'accordo

ROMA — A un certo punto avevamo stretto Antonio Matarrese, presidente della Lega Calcio, in angolo, chiedendogli cosa, concretamente, avesse chiesto al ministro Signorello. Lui ci ha guardati inorridito e ha risposto: «Ma questo non era un incontro tecnico, era un incontro politico...»

al risanamento ed allo sviluppo del settore calcistico, per quel che riguarda sia gli impianti che la gestione. In parole povere: urgo quattro anni.

zione debitoria di molte società. In pratica una grossa parte del lavoro della neonata commissione ristretta dovrebbe riguardare questi temi. Il condizionale è d'obbligo visto che ieri nessuno è voluto entrare nel merito dei provvedimenti sollecitati.

Fabio de Felici

La Roma prepara nella quiete di Brunico una grande stagione

In attesa degli azzurri e di Falcao tengono banco la Juve e l'Ipswich

Le speranze del centravanti Iorio e i lamenti di Scarnecchia - È arrivato un Prohaska polemico con l'Inter - Le «bellicose» dichiarazioni di Ramon Turone - La prima partita è in programma il 1° agosto contro una formazione locale

Nostro servizio

RISCONE DI BRUNICO — Liedholm è ormai un affezionato di Riscone di Brunico, la località turistica (800 metri di altitudine, ai piedi del Plan de Corones), dove la Roma trascorre ormai da quattro anni il suo periodo di ossigenazione e di prima preparazione estiva.

Per quanto riguarda gli altri reduci saranno qui a Riscone tra qualche giorno, probabilmente il 1° agosto, quando Falcao e non si sa quando tornerà in Italia.



acquisto proveniente dai Bari, che ha mostrato di intendersi assai bene con Pruzzo che, da parte sua, appare deciso a smaltire a suon di gol la delusione per il mancato inserimento nella rosa del Mundial.

lensore da marcatore sul cui rendimento costante per tutto il campionato si può senz'altro contare. A completare il quadro ci sono uomini come Nela, già inserito nel meccanismo della squadra e poi Vierchowood che non ha bisogno di presentazioni.

Ed ecco il discorso sugli impegni e, se per il campionato di tipo più tradizionale, un di-

nato sia Liedholm che i giocatori indicano per lo più la Juventus come favorita, pur sostenendo che la Roma ha le sue carte da giocare, la Coppa UEFA era un traguardo che i giallorossi si proponevano di conquistare.

Xavier Zauberer

Nelle foto: LIEHDOLM sembra dire: con BRUNO CONTI sarà una Romamondiale



Veder giocare il Campobasso dalla tribuna costerà un milione!

CAMPOBASSO — Tensione e polemiche tra la tifoseria molisana e la società sportiva del Campobasso calcio che per il prossimo campionato di Serie B ha fissato ad un milione di lire il prezzo per un posto in abbonamento stagionale in tribuna coperta.

non hanno finora dimostrato alcun interesse per l'importante avvenimento sportivo a «gara leggera», si prospetta apertissima. Certamente i temi tattici della corsa potranno risultare complicati dalle esigenze delle squadre maggiormente quotate nel campionato, ma nel complesso un favorito potrebbe essere Moser, obbligato da una situazione di classifica della sua squadra e dall'incitamento della gente amica.

mila e la curva sud, l'unica finora praticabile, 80 mila lire. I primi dati per la sottoscrizione degli abbonamenti, comunque, non sono confortanti. Dei 350 posti in tribuna per un milione di lire non sono stati prenotati poco più di cento, di cui 40 da parte dei dirigenti della società che hanno quest'anno rinunciato all'ingresso gratuito, mentre solo il 40 per cento degli altri posti nei settori popolari ha raccolto l'adesione dei tifosi. Ma è probabile che questa operazione di abbonamento raccoglierà più con-

sensi almeno per i settori popolari al termine delle ferie estive. Il problema finanziario, pertanto, preoccupa notevolmente i dirigenti della società sportiva Campobasso, che hanno condotto con ottimi risultati e per alcuni anni il campionato di Serie C, ma che incontrano serie difficoltà per affrontare la Serie B, che secondo le previsioni comporterà un onere di gestione di circa tre miliardi di lire, mentre finora per i soli reingaggi dei giocatori è stata impegnata la somma di 700 milioni di lire.

Moser con tutta la sua truppa da battere al Giro del Friuli

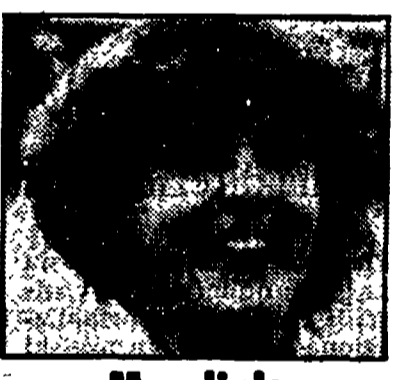


Dal nostro inviato PORDENONE — Con la Inoxpran già collocata in prima posizione nella classifica provvisoria, grazie alle prestazioni in pista di Leali e Bontempi, oggi il Giro del Friuli si propone come atto secondo del campionato italiano a squadre.

Supermercato della Calzatura — o meglio da Ugo Caon — per le sue caratteristiche di «gara leggera», si prospetta apertissima. Certamente i temi tattici della corsa potranno risultare complicati dalle esigenze delle squadre maggiormente quotate nel campionato, ma nel complesso un favorito potrebbe essere Moser, obbligato da una situazione di classifica della sua squadra e dall'incitamento della gente amica.

Baronchelli e Prim, che torna — quest'ultimo — a correre dopo un periodo passato in Svezia per la nascita della sua seconda figlia. Ma dopo l'esito della prima giornata i biancocelesti di Ferretti sembrano alquanto scoraggiati circa la possibilità di risalire la corrente nel campionato. Allo stato dei fatti la Farnucine di Moser e Masciarelli (l'abruzzese è in gran forma, ha vinto a Montelupo e domenica nel Matteotti a Pescara è stato secondo soltanto ad Argentin) sembra avviata ad un nuovo successo, a confermarsi cioè, come già nell'81, squadra campione.

Eugenio Bomboni



Mondiale della Lillakha nel giavellotto

HELFINI — La finlandese Tiina Lillakha ha stabilito ieri ad Helsinki il nuovo primato mondiale femminile nel lancio del giavellotto con m. 72,40. Il limite precedente, di m. 71,88, apparteneva alla bulgara Antoaneta Todorova che lo aveva stabilito nel 1978.

Formati i gironi della nuova serie C1 e C2

FIRENZE — La Lega nazionale di Serie C ha stabilito i gironi dei campionati 1982/1983 di serie C/1a e C/2a. SERIE C/1a: Brescia, Carrarese, Fano, Forlì, Vicenza, Mestre, Modena, Padova, Parma, Piacenza, Pro Patria, Rimini, Rondinella, Ternana, Spezia, Trento, Treviso, Triestina.

Nasce tra acque agitate la stagione della squadra partenopea

Pugno di ferro di Giacomini nel Napoli carico di tensioni

NOSTRO SERVIZIO SAN TERENZIANO — Non comincia bene la stagione del Napoli nel suo verde ritiro in Umbria. Un'aspra tensione avvolge la squadra partenopea. Dal giorno del duro scontro in campo tra Celestini e Bruscolotti, il clima è bruscamente cambiato. La pagnotta di San Terenziano, secondo alcuni, sarebbe diventata una specie di bunker.

«Quelle che voi chiamate sanzioni non sono altro che un codice comportamentale che già da prima era in vigore. Ho l'impressione che si voglia mostrare l'ambiente del Napoli come disgregato. E non è vero».

perché può offrirmi stimoli ed interessi nuovi». Ma sicuramente è un ambiente diverso da quelli del nord nei quali ha lavorato negli ultimi anni.

Stefano Dottori

Primi strascichi disciplinari per il «caso» Costa

Basket: due mesi di squalifica per il presidente della Cidneo

È stato sospeso per due mesi il presidente della società di pallacanestro Cidneo di Brescia, Mario Pedrazzini. Questa è la sentenza emessa dalla Federbasket martedì dopoché il dirigente bresciano era stato deferito agli organi disciplinari per «insulti e offese» al presidente della Lega delle società di pallacanestro di serie A maschile, Luciano Acciai.

SMIRNOV sottoposto ad autopsia il magistrato apre un'inchiesta

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Masi ha deciso di avviare un'indagine preliminare sul drammatico incidente, che è costato la vita allo schermatore sovietico Smirnov. Il giudice ha dato ordine di sequestrare la maschera di Smirnov e il fioretto di Behr.

Per concludere torniamo al caso Costa, la società di serie A, come abbiamo detto, hanno deciso una sorta di boicottaggio nei confronti del Cidneo Brescia, il cui presidente Pedrazzini, reo di essersi opposto alla cessione del giocatore alla Carrera di Venezia. Il presidente veneziano Carrarin, come è noto, era stato dichiarato dalla Federbasket sulla base di un lodo arbitrale, proprietario del giocatore, che doveva essergli venduto grazie ad un accordo avvenuto un anno fa tra lui e Pedrazzini. Costa si sarebbe dovuto trasferire a Venezia per la cifra record di un miliardo. Pedrazzini però ci ripensava, e induceva Costa a rifiutare il trasferimento a Venezia. Comportamento da alcuni definito piratesco, quello di Pedrazzini, che viene ora punito dalle società di serie A con il boicottaggio delle amicizie con la squadra bresciana e il blocco del trasferimento di Costa fino all'84.

m. 89.

La commissione Esteri non ha ancora deciso Bloccato il provvedimento contro la fame nel mondo?

La maggioranza ha fatto di tutto per rinviare l'approvazione degli articoli finanziari - Generico impegno di Spadolini - Ferma presa di posizione del PCI

ROMA — Permangono ancora molte incertezze sulla possibilità che, prima la Camera e quindi il Senato, riescano a votare la legge che dovrebbe regolare gli interventi di emergenza e quelli integrati per lo sviluppo verso i paesi più colpiti dal disastro. Il giorno 29 la commissione Esteri è stata infatti costretta ad una situazione di stallo, da quando, mercoledì scorso, un atto di forza della maggioranza, richiamata all'ordine dal governo, ha imposto il rinvio dell'esame degli articoli del progetto sulla entità dei fondi di sostegno alla fame e alla relativa copertura finanziaria.

Il presidente del Consiglio Spadolini, invece, — dopo un intero mese in cui ha rappresentato il governo — ha sentito l'elementare dovere di partecipare ai lavori della commissione Esteri, e di rinvio ogni decisione sulla legge, ha preso l'occasione per fare la sua personale iniziativa di anticipare una delegazione (attuale i suoi orientamenti sull'entità della cifra che potrebbe essere posta a disposizione della legge. Da Palazzo Chigi — di solito

prodotto di informazioni sull'attività del presidente — nessun comunicato sull'incontro con i radicali. Pannella, tuttavia, ha diffuso una nota estremamente cauta. La delegazione avrebbe «riscontrato segni positivi di attenzione e di disponibilità del presidente del Consiglio». Spadolini avrebbe inoltre «confermato l'impegno di porre la commissione Esteri in grado, per quanto riguarda il governo, di riunirsi e deliberare il 31 luglio, cioè domani».

Appresa la notizia dell'incontro e presa visione del comunicato diffuso dal Partito radicale, il gruppo comunista della commissione Esteri, dopo aver messo in risalto la gravissima situazione usata dal Presidente del Consiglio, ha chiesto che lo stanziamento complessivo richiesto (la proposta dei sindacati è di 3 mila miliardi ndr) nei due anni finanziari 1982-1983, ndr) sia confermato, ma, aggiunge, in modo oscuro, «con gli opportuni accorgimenti e nel rispetto della politica globale di contenimento della spesa». Più tardi i radicali Rocella e Spadolini hanno diffuso una dichiarazione in cui affer-

mano di essere «stupiti dell'iniziativa del gruppo comunista e sostengono che nell'incontro con Spadolini tutto è avvenuto alla luce del sole. Quando al momento di vedere quando il governo farà conoscere le sue decisioni, senza le quali la commissione Esteri non potrà deliberare sugli articoli finanziari, la commissione Bilancio non potrà esprimere il proprio parere sulla copertura, e la stessa commissione Esteri, qualora si individuasse un accordo, non potrà infine varare il provvedimento in sede legislativa.

Queste sono le responsabilità che mercoledì s'è assunta la maggioranza (contrari il PCI, PRI e PdUP) accettando il rinvio degli articoli finanziari imposto dal sottosegretario socialdemocratico alla Farnesina Bruno Corti dopo aver disertato per giorni le sedute nelle quali venivano elaborate le parti normative e programmatiche della legge. Lo sforzo unitario compiuto, nell'accoglimento degli obiettivi di fondo della proposta dei sindacati, è stato quello di fornire l'amministrazione dello Stato di uno strumento di legge operativa, tale da porre il ministro degli Esteri, nella sua responsabilità primaria e, se necessario, non poteri straordinari, nelle condizioni di rapidamente intervenire (col sostegno di un'ampia maggioranza) nelle zone nelle quali l'emergenza contro lo sterminio per fame lo richieda, e di assicurare, nel giro di poche ore, la possibilità di una politica complessiva di aiuto tecnico, finanziario e materiale allo sviluppo nei paesi poveri.

emigrazione

Per lo snaturamento subito nel voto che si è avuto al Senato

Il PCI si è astenuto sulla legge dei Comitati consolari

La motivazione nei discorsi di Milani e Gabriella Gherbez

Non era colpa di Fanfani. Il 9 luglio avevamo insinuato che il presidente del Senato potesse essere coinvolto nel sabotaggio alla legge dei Comitati consolari. Invece lui, in persona, nel giro di poche ore ha precisato le responsabilità e, in meno di due settimane, il Senato ha approvato la legge che aveva atteso due anni dopo il voto della Camera e rischiava di essere eternamente rinviata.

«Molto in questi anni è stato corretto — ha detto Milani —, ma molto ancora deve essere fatto da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari per giungere a un rapporto di collaborazione democratica con le nostre comunità all'estero. L'elezione dei Comitati consolari ha questo scopo: senza scalfire la maggioranza e dal governo, e per preparare la battaglia che riprenderemo alla Camera dove la legge passa per l'approvazione definitiva, dal modo come la legge è stata votata — diciamo — emerge il giudizio sul suo contenuto. Nel corso della seduta del Senato la posizione dei comunisti è stata motivata con il discorso di Armelino Milani e la dichiarazione di voto di Gabriella Gherbez. Quest'ultima ha affermato che lo stravolgimento avvenuto con l'intento di privare gli organismi elettivi della possibilità di svolgere iniziative a favore degli emigrati, è un atto di ingratitudine nei confronti delle varie associazioni dell'emigrazione, le quali hanno rivendicato quell'ampia partecipazione democratica che il governo e la maggioranza negano».

«Milani ha denunciato le due pressioni che si sono sviluppate contro la legge dopo il voto di due anni fa alla Camera: la prima della DC e del PSI, tesa a cancellare il gesto di significato di quel voto unitario; la seconda pressione è quella dell'apparato diplomatico del ministero degli Esteri che non ha mai accettato una legge che prevedeva l'elezione di rappresentanze democratiche delle nostre collettività».

«Il compagno Milani ha denunciato i rischi che la crisi politica in cui si trascina il governo porti a un rinvio sine die della elezione dei Comitati consolari ed ha riproposto la piattaforma positiva sulla base delle indicazioni della Conferenza dell'emigrazione».

«Il nostro compagno ha quindi sottolineato i punti di disaccordo, per i quali il gruppo comunista ha proposto emendamenti migliorativi (rispetti dalla maggioranza), ed ha così concluso il suo discorso: «Lo spirito che anima è identico a quello, unitario e costruttivo, che mossi i nostri compagni alla Camera due anni or sono, uno spirito unitario che ha lo scopo di assicurare alla nostra emigrazione l'immagine di uno sforzo comune di tutti i grandi forze politiche del nostro Paese per alleviare le nostre difficoltà, risolvere i loro problemi e, attraverso i Comitati consolari, fornire a loro una rappresentanza democratica in grado di aiutarli a vivere meglio anche se lontano dalla Patria».

«L'incontro era aperto alle forze politiche e sociali e agli operatori socio-culturali operanti in emigrazione per quanto riguarda la partecipazione, non però per quanto riguarda la gestione. I sindacati-scuola hanno protestato, perché gli insegnanti invitati a partecipare sono stati «designati» dall'alto e perché la data del convegno è stata scelta in un periodo in cui sette Länder su undici erano in ferie. Anche il dibattito è stato dominato dal principio della «designazione» o del filtro al tavolo della presidenza. Il «Symposium» di Würzburg, che, come ha detto il moderatore Böhm, deve la sua definizione umanistica-cheggiana alle reminiscenze platoniche alle aspirazioni di inter-culturalismo e integrazione reciproca (ma a quali livelli?) degli organizzatori, ha avuto, come abbiamo appreso dalle affrettate conclusioni, lo scopo di tenere a battesimo o meglio di annunciare un patto futuro: un centro studi a Würzburg in collaborazione con l'università di Urbino per la ricerca e l'aggiornamento degli insegnanti».

Domande dopo il simposio di Würzburg

E i ragazzi dove impareranno l'italiano?

I nostri emigrati nella scuola della RFT

Ritorniamo a parlare del convegno che si è tenuto a Würzburg nei giorni 9 e 10 luglio sul tema «Italiani nella scuola tedesca, esperienze e prospettive» (vedi la rubrica del 16 luglio scorso).

«L'incontro era aperto alle forze politiche e sociali e agli operatori socio-culturali operanti in emigrazione per quanto riguarda la partecipazione, non però per quanto riguarda la gestione. I sindacati-scuola hanno protestato, perché gli insegnanti invitati a partecipare sono stati «designati» dall'alto e perché la data del convegno è stata scelta in un periodo in cui sette Länder su undici erano in ferie. Anche il dibattito è stato dominato dal principio della «designazione» o del filtro al tavolo della presidenza. Il «Symposium» di Würzburg, che, come ha detto il moderatore Böhm, deve la sua definizione umanistica-cheggiana alle reminiscenze platoniche alle aspirazioni di inter-culturalismo e integrazione reciproca (ma a quali livelli?) degli organizzatori, ha avuto, come abbiamo appreso dalle affrettate conclusioni, lo scopo di tenere a battesimo o meglio di annunciare un patto futuro: un centro studi a Würzburg in collaborazione con l'università di Urbino per la ricerca e l'aggiornamento degli insegnanti».

In mille alla festa degli italiani a Montreal

La festa di San Giovanni è la grande festa tradizionale del franco canadese. Quest'anno essa è stata anche l'occasione per una simpatica e ruscitissima festa degli emigrati italiani a Montreal.

«L'incontro era aperto alle forze politiche e sociali e agli operatori socio-culturali operanti in emigrazione per quanto riguarda la partecipazione, non però per quanto riguarda la gestione. I sindacati-scuola hanno protestato, perché gli insegnanti invitati a partecipare sono stati «designati» dall'alto e perché la data del convegno è stata scelta in un periodo in cui sette Länder su undici erano in ferie. Anche il dibattito è stato dominato dal principio della «designazione» o del filtro al tavolo della presidenza. Il «Symposium» di Würzburg, che, come ha detto il moderatore Böhm, deve la sua definizione umanistica-cheggiana alle reminiscenze platoniche alle aspirazioni di inter-culturalismo e integrazione reciproca (ma a quali livelli?) degli organizzatori, ha avuto, come abbiamo appreso dalle affrettate conclusioni, lo scopo di tenere a battesimo o meglio di annunciare un patto futuro: un centro studi a Würzburg in collaborazione con l'università di Urbino per la ricerca e l'aggiornamento degli insegnanti».

Il nostro partito e i «nuovi soggetti»

I problemi dei giovani al corso di Albinea

Come conoscere e discutere la storia del PCI

Quest'anno, al corso per i quadri comunisti che lavorano nell'emigrazione e che si svolge ad Albinea, c'è da registrare una forte presenza di giovani. Questo è un progresso e una svolta. Ciò che è interessante è che per la prima volta a molti giovani compagni viene data l'opportunità di conoscere e discutere la storia del PCI e del movimento operaio italiano. Infatti per questi giovani, nati e cresciuti all'estero, è fondamentale acquisire una conoscenza del bagaglio storico, politico e culturale del Partito per un inserimento più significativo nelle lotte che conducono i lavoratori nei paesi di residenza.

«Quest'approfondimento è più che mai necessario per poter avviare nei paesi di emigrazione un processo politico nuovo basato sul dialogo, sull'avvicinamento e l'intesa tra le forze di sinistra, democratiche e popolari; per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori emigrati, per contribuire all'affermazione di una politica di pace, di disarmo e di distensione, per la costruzione di un'Europa più libera e democratica».

«Un corso di partito è anche importante per stimolare il gusto della discussione, dello studio e della ricerca. E a questo scopo si sono rivelati materiali molto ricchi i temi trattati (storia del partito, questione internazionale, questione meridionale, questione femminile, questione giovanile)».

«I compagni e le compagne presenti al corso fanno rilevare che per un loro maggiore coinvolgimento è rilevante che il partito all'estero si faccia carico dei problemi dei giovani emigrati e che all'interno delle nostre organizzazioni di partito e di massa si sviluppi un'aggiunta intesa per i loro problemi: ad esempio la formazione professionale, l'occupazione, l'identità culturale, l'equipollenza dei diplomi. Se è giusto il problema della nazionalità, che impedisce a molti giovani che hanno conseguito nel paese di immigrazione una qualifica, un diploma o una laurea uno sbocco sul mercato del lavoro. Addirittura in alcuni paesi europei, come la Germania e il Belgio, ai giovani emigrati — anche se molti di loro sono nati e cresciuti in quei paesi — viene negata la possibilità di accedere a circoscrizioni pubbliche perché sono ancora ritenuti stranieri».

«Per questi nuovi «soggetti» si pone la necessità che il partito si cali sempre di più nella realtà in cui opera per capire meglio i problemi, le esigenze e i bisogni dei giovani emigrati, i quali in questo momento di crisi economica molto acuta, insieme alle donne, sono le prime vittime dell'attacco padronale e della fallimentare politica del sistema capitalistico in generale e dei governi conservatori e di destra».

«L'incontro era aperto alle forze politiche e sociali e agli operatori socio-culturali operanti in emigrazione per quanto riguarda la partecipazione, non però per quanto riguarda la gestione. I sindacati-scuola hanno protestato, perché gli insegnanti invitati a partecipare sono stati «designati» dall'alto e perché la data del convegno è stata scelta in un periodo in cui sette Länder su undici erano in ferie. Anche il dibattito è stato dominato dal principio della «designazione» o del filtro al tavolo della presidenza. Il «Symposium» di Würzburg, che, come ha detto il moderatore Böhm, deve la sua definizione umanistica-cheggiana alle reminiscenze platoniche alle aspirazioni di inter-culturalismo e integrazione reciproca (ma a quali livelli?) degli organizzatori, ha avuto, come abbiamo appreso dalle affrettate conclusioni, lo scopo di tenere a battesimo o meglio di annunciare un patto futuro: un centro studi a Würzburg in collaborazione con l'università di Urbino per la ricerca e l'aggiornamento degli insegnanti».

Perché non portiamo la protesta davanti alla Banca Mondiale?

La riunione del Consiglio atlantico entrava nel quadro delle normali e periodiche consultazioni sulla Polonia che si svolgono da quando è stata istituita in quel paese la legge di nazionalità, ma la riunione ha assunto carattere di particolare importanza sia per gli annunci di provvedimenti di cautezza e di assistenza fatti da Jaruzelski alla vigilia della festa nazionale polacca, sia per i richiami continui alla situazione polacca che dalla Casa Bianca vengono in riferimento alla limitazione dei rapporti commerciali con l'Unione Sovietica e in particolare all'embargo sulle apparecchiature del gasdotto siberiano.

Il premier indiano ricevuto da Reagan

Indira Gandhi: vogliamo amicizia con USA e URSS

Un viaggio che è «un'avventura alla ricerca di comprensione»

WASHINGTON — Il premier indiano signora Indira Gandhi si è recata ieri alla Casa Bianca dove ha avuto un colloquio con il presidente Reagan. La parte di Indira Gandhi hanno ostentato sorrisi e manifestazioni di amicizia reciproca, ed hanno espresso la speranza che i rapporti bilaterali fra i due paesi si consolidino. Pur nell'atmosfera generale di ottimismo di maniera, Reagan ha ammesso che nel passato ci sono state «incomprensioni», ma ha poi elencato, fra le posizioni internazionali comuni ai due paesi, quello sul Medio Oriente, sulla guerra Iran-Irak, sull'intervento sovietico in Afghanistan e sulla sicurezza del Golfo. Su molti di questi problemi, in realtà, le posizioni dell'India e degli USA sono state e sono divergenti.

Diffuso un documento del Consiglio atlantico

Cauto il giudizio NATO sulle novità in Polonia

«Un passo avanti nella buona direzione», ma ancora insufficiente

La conferenza annunciata ieri a Roma da 98 paesi del mondo

ROMA — La 69ª conferenza dell'Unione interparlamentare mondiale si terrà a Roma dal 14 al 22 settembre. La notizia è stata data dal vice presidente dell'associazione, l'onorevole Giulio Andreotti. È prevista la partecipazione di 98 delegazioni. Sulla base di quanto è stato discusso nella riunione preparatoria che si è tenuta a Lagos, in Nigeria, l'aprile scorso, la conferenza dedicherà i suoi lavori all'analisi della situazione internazionale e sociale internazionale. Andreotti ha detto che saranno esaminati i «poveri risultati» della conferenza delle Nazioni Unite sul disarmo e la possibilità di una azione congiunta dei 98 paesi per imporre una riduzione degli arsenali militari nel mondo.

La conferenza annunciata ieri

Parlamentari a Roma da 98 paesi del mondo

La conferenza, inoltre, affronterà la situazione ecologica sul piano mondiale alla luce degli sviluppi della questione dei dieci anni dopo la conferenza di Stoccolma sull'ambiente, il problema della fame nel mondo, un tema questo che è diventato centrale — ha ricordato lo stesso Andreotti — nel dibattito parlamentare italiano degli ultimi mesi e la liquidazione del colonialismo e la lotta contro il neo-colonialismo. Oltre a questi temi, stabiliti nella riunione preparatoria di aprile, è prevedibile secondo Andreotti, che si debbano analizzare gli sviluppi della guerra nel Libano e le conseguenze di quella anglo-argentina per le isole Falkland.

Italia, Grecia e Irlanda votano contro i tagli al bilancio CEE

BRUXELLES — Prime avvisaglie della battaglia sul bilancio della CEE per il 1983. Il consiglio dei ministri dei «dieci» ha apporato notevoli tagli al progetto presentato dalla Commissione, che poi dovrà essere sottoposto al parlamento e di nuovo al consiglio. I tagli apporati dai ministri riguardano voci estremamente sensibili soprattutto per i paesi più de-

centrale o di borghesi locali occidentalizzati. Questo significa che con le stesse erogazioni contro la fame il mondo ricco arricchirà ulteriormente.

La conferenza annunciata ieri

Parlamentari a Roma da 98 paesi del mondo

La conferenza, inoltre, affronterà la situazione ecologica sul piano mondiale alla luce degli sviluppi della questione dei dieci anni dopo la conferenza di Stoccolma sull'ambiente, il problema della fame nel mondo, un tema questo che è diventato centrale — ha ricordato lo stesso Andreotti — nel dibattito parlamentare italiano degli ultimi mesi e la liquidazione del colonialismo e la lotta contro il neo-colonialismo. Oltre a questi temi, stabiliti nella riunione preparatoria di aprile, è prevedibile secondo Andreotti, che si debbano analizzare gli sviluppi della guerra nel Libano e le conseguenze di quella anglo-argentina per le isole Falkland.

Italia, Grecia e Irlanda votano contro i tagli al bilancio CEE

bol, quali il fondo regionale, il fondo sociale e la politica per l'energia. Non a caso Italia, Grecia e Irlanda hanno votato contro la posizione della maggioranza. Per l'Italia, il sottosegretario Francanzani ha detto: «Non possiamo contrapporre alla tendenza del Parlamento ad andare avanti nella costruzione dell'Europa una tendenza del consiglio ad andare indietro».

COMUNE DI SAVONA
Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori per la costruzione delle condotte principali per le acque nere nelle località Montemoro - Santuario - Marmorassi e zone limitrofe. - Il lotto. La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 - lettera c) della legge 2/27/73 n. 14. L'importo dell'appalto è fissato in L. 734.869.355 - soggetto a ribasso. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona, entro il 9/8/1982. Savona, il 22 luglio 1982. IL SEGRETARIO GENERALE Umberto Scaradoni

COMUNE DI SAVONA
Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori per la costruzione delle condotte principali per le acque nere lungo litorale savonese lato levante, delle zone di Via Scotto e Piazza Leon Pancaldo. La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 - lettera c) della legge 2/27/73 n. 14. L'importo dell'appalto è fissato in L. 111.506.680 - soggetto a ribasso. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona, entro il 9/8/1982. Savona, il 22 luglio 1982. IL SEGRETARIO GENERALE Umberto Scaradoni

CITTÀ DI VIGEVANO
(Provincia di Pavia)
Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori:
"COSTRUZIONE NUOVA CENTRALE TERMICA A SERVIZIO DELLE SCUOLE SITE NELLE LOCALITÀ ESPRESSIONI - IMPIANTI TECNOLOGICI"
Leggere a base d'asta: L. 182.000.000
Procedura prevista dall'art. 1 - lettera c) della legge 2/27/73 n. 14. Domanda in carta legale da L. 3.000, all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune. Vigevano, il 28/7/1982. IL SINDACO Carlo Santagostano

COMUNE DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA
PROVINCIA DI FORLÌ
ASTA PUBBLICA PER LA VENDITA DELLA FARMACIA COMUNALE 2° ESPERIMENTO
IL SINDACO
rende noto che il giorno MARTEDÌ 24 AGOSTO 1982 alle ore 11 avrà luogo presso la Residenza Municipale il 2° esperimento di asta pubblica con offerte segrete per la vendita della farmacia dell'ex Ente Ospedaliero «S. Spirito» di Santarcangelo di Romagna. Il prezzo a base d'asta è fissato in L. 650 milioni. Sono ammesse soltanto offerte in aumento da presentare tramite servizio postale entro le ore 13 del giorno 23 agosto 1982. Si farà luogo all'aggiudicazione anche quando viene presentata una sola offerta valida. Maggiori dettagli possono essere richiesti alla Segreteria Generale del Comune (tel. 0541/626173). Santarcangelo di Romagna, 23 luglio 1982. IL SINDACO (Tofoli Ing. Giancarlo)

Ostacoli USA ad un accordo globale

La Lega araba critica Habib e propone un piano in sei punti

Prevede l'allontanamento dei palestinesi da Beirut ma non indica la loro destinazione finale - L'OLP non si impegna

GEDDA — Un piano in sei punti per la soluzione della crisi libanese è stato elaborato dal comitato della Lega araba, che si è riunito ieri a Gedda. Nel piano rientra anche l'evacuazione dei palestinesi da Beirut ovest, con la promessa di «un rifugio sicuro». Il piano è stato sottoposto all'Olp, che era rappresentato nella riunione da Kaddumi, ma non è chiaro quale sia l'accoglienza che ha ricevuto dall'organizzazione dei palestinesi. In un primo momento, infatti, era stato detto che l'Olp aveva dato il proprio assenso. La notizia, però, veniva ridimensionata poche ore dopo dallo stesso segretario generale della Lega, Chadli Klibi. Nel dare notizia del piano, infatti, Klibi ha affermato che la sua accettazione non costituisce di per sé un impegno dell'Olp a lasciare la capitale libanese. In ogni caso — è stato chiarito — non viene precisato neppure quale sarebbe il rifugio offerto agli uomini dell'Olp. È noto che proprio questo punto è quello di più difficile soluzione, che ha costituito finora l'ostacolo insuperabile.

Precedentemente, i paesi arabi moderati, tra i quali l'Egitto e l'Arabia Saudita, avevano definito una «trappola» per i palestinesi prestando per favore Israele e compromettere i diritti dell'Olp. Il tentativo del mediatore americano Habib di imporre ai guerriglieri dell'Olp assediati a Beirut di abbandonare la capitale libanese senza alcuna garanzia effettiva sia per il loro riconoscimento politico internazionale sia per le centinaia di migliaia di palestinesi che rimarrebbero nei campi profughi esposti ad ogni colpo degli israeliani o dei loro alleati — falanghisti. Ma ecco i particolari del piano messo a punto dal comitato ai cui lavori hanno partecipato rappresentanti di Arabia Saudita, Kuwait, Algeria, Siria, Libano e OLP. Esso è articolato in sei punti, che prevedono le seguenti misure:

— rispetto della tregua; — iniziativa volte ad ottenere il ritiro delle forze israeliane e la sospensione dell'assedio di Beirut, dei suoi dintorni e dei campi profughi; — misure del governo libanese atte a garantire la sicurezza degli abitanti di Beirut e dei dintorni oltre che dei campi profughi; — partecipazione di una forza internazionale alle operazioni necessarie a garan-

All'esame dell'ONU le proposte franco-egiziane

Prevedono il ritiro da Beirut, il riconoscimento del diritto di Israele alla «sicurezza» e dei palestinesi a una patria

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha cominciato ieri pomeriggio i suoi lavori sul progetto di risoluzione presentato da Francia ed Egitto sulla crisi libanese. Il Consiglio si è riunito prima a porte chiuse per consultazioni; è seguita una seduta pubblica, presieduta dal rappresentante della Guyana Noel Sinclair.

Ambasciatrici arabe: digiuno davanti alla Casa Bianca

WASHINGTON — Le mogli di tre ambasciatrici arabe negli Stati Uniti hanno iniziato uno sciopero della fame in un parco antistante la Casa Bianca e porteranno avanti la loro azione fino a quando le truppe israeliane non permetteranno il rifornimento di viveri e di acqua a Beirut-ovest.



Appello a Spadolini di 59 deputate e senatrici

ROMA — Cinquantanove deputate e senatrici di tutti i gruppi parlamentari (PCI, PSI, DC, PR, Indipendenti di sinistra) hanno sottoscritto un appello al presidente del Consiglio, nel quale espressa la più piena solidarietà ai popoli libanesi e palestinesi, si chiede:

— un'azione concreta dei paesi arabi e del Libano per ottenere l'applicazione della risoluzione 508 e 509 sul Libano emanate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Tali risoluzioni chiedono ad Israele il ritiro delle proprie forze dal Libano.

quali il taglio dei viveri, dell'acqua e della luce a Beirut Ovest, misure che colpiscono soprattutto donne e bambini; — l'invio, ulteriore di una delegazione della CRT in Libano per recare aiuti alla popolazione; — un intervento più pressante di mediazione diplomatica per la risoluzione della questione palestinese, e per ottenere l'immediata cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe di Tel Aviv dal Libano.

Interrogazione comunista al ministro degli Esteri

ROMA — I senatori comunisti Bufalini, Pieralli, Armelino Milani e Valeri hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Affari Esteri per conoscere il parere del nostro governo in merito alle posizioni assunte in questi ultimi giorni dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina favorevoli alle risoluzioni n° 242 e 338 dell'ONU.

che garantiscono il diritto all'esistenza dello Stato di Israele. I senatori comunisti chiedono inoltre di essere informati sulle eventuali iniziative intraprese con i governi della CEE verso gli USA al fine di ottenere un'intesa comune con il governo israeliano che lo induca ad accettare una soluzione negoziata del grave conflitto.

ospitato dal Comune di Vittoria, ed una delegazione dell'Olp. Venerdì 6 agosto esponenti dei movimenti per la pace europei torneranno a presidiare la zona antistante l'aeroporto, in occasione dell'anniversario della strage di Hiroshima. Sabato 7, in occasione dell'anniversario della decisione del governo italiano di installare la base a Comiso, si svolgerà una manifestazione per ribadire il obiettivo di pace del popolo siciliano, già espressa con un milione di firme in calce alla petizione che chiede al governo centrale la sospensione dei lavori.

Manifestazione a Comiso: l'Italia riconosca l'Olp

COMISO (Ragusa) — Una manifestazione per fermare i massacri di Beirut ed ottenere il riconoscimento da parte del governo italiano dell'Olp si è svolta ieri sera a Comiso, nel quadro delle iniziative del movimento per la pace e il disarmo, che presidia da lunedì scorso la zona circostante l'aeroporto «Mangiolo» scelta come sede della base missilistica Cruise.

Alta manifestazione hanno partecipato centinaia di cittadini, delegazioni provenienti da tutta Europa per il campeggio internazionale.

È la quinta dall'inizio dell'invasione contro l'Irak

Nuova offensiva iraniana ad est di Bassora

Notizie contrastanti sugli scontri - Teheran: travolte tre linee difensive - Baghdad: l'attacco è stato respinto - Le truppe di Khomeini cercherebbero di tagliare una delle due strade che collegano Bassora con la capitale irachena

NICOSIA — Confuse e naturalmente contrastanti le notizie che giungono da Teheran e da Baghdad sull'offensiva iraniana iniziata l'altro ieri sera alle 21. Secondo un bollettino di guerra dello Stato maggiore di Teheran, reso noto ieri mattina, l'attacco è stato un grande successo militare. Tre linee difensive irachene sarebbero state travolte e oltre 60 carri armati e veicoli corazzati per il trasporto truppe sarebbero stati distrutti. Le truppe di Teheran, secondo la radio

della capitale iraniana, sarebbero avanzate per 12 chilometri in territorio nemico. Le fonti militari iraniane sostengono che il fulmineo attacco — afferma testualmente l'agenzia — è il quinto sferrato dagli iraniani ad est di Bassora. Esso è stato respinto dalle forze irachene.

Ieri mattina i soldati iraniani e iracheni erano ancora impegnati in violentissimi combattimenti corpo a corpo. Il luogo dove le forze di Teheran hanno sviluppato la loro quinta offensiva dall'inizio dell'invasione fa pensare che le forze iraniane stessero cercando di penetrare più in profondità nel territorio nemico con l'obiettivo di tagliare una delle due grandi strade che collegano Bassora con la capitale irachena. Ma le autorità irachene non avrebbero ancora deciso di occupare l'importante centro strategico. Proprio ieri il presidente del parlamento iraniano, Rafsanjani, ha affermato: «Noi non colpiremo le città irachene ma

captureremo i centri vitali e distruggeremo le forze del nemico».

Sui piano internazionale si registra una dichiarazione del segretario americano alla difesa, Gaspar Weinberger, il quale, parlando l'altro ieri ad Atlanta, ha affermato, tra l'altro, che «i dirigenti islamici iracheni sono dei pazzi che non hanno alcun rispetto della vita umana e che una vittoria di Teheran rappresenterebbe una grave minaccia per le nazioni del Medio Oriente».

mal di denti?
VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze.
R-3 M-5 San'1968 e n°1068-B Av. V. N° 5414 5244

Ebrei per il ritiro di Israele

La tragedia umana e politica del popolo Palestinese ci costringe a prendere posizione, non solo come semplici cittadini, ma anche, e proprio, in qualità della nostra origine, tradizione e cultura ebraica; è proprio questa matrice che per millenni ha informato a sentimenti di giustizia, che oggi reclama di non essere schiacciata da quanti appoggiano incondizionatamente, anche con il silenzio, ogni azione del governo dello Stato di Israele.

Non ci sfugge che alla base di questo appoggio incondizionato ci sia la storia travagliata del popolo ebraico, che vedeva nella creazione dello Stato di Israele una soluzione alle proprie tragedie; ma questo non può assolutamente essere assunto come alibi alle azioni di guerra e di violenza esercitate dall'attuale governo israeliano.

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Pier Paolo Pasolini, Le belle bandiere. Indicare nell'opposto campo il pacchetto desiderato. Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1982

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de L'Unità e di Rinascita tredici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Rinnasita tredici pacchi-libro ad un prezzo di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di un dibattito sempre più grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. SOCIALISMO REALE E TERZA VIA

Autori vari, Socialismo reale e terza via	8.500
Bertone, L'anomalia polacca	7.800
Kuczyński, La seconda Polonia	
Contribuzioni di un modello economico	7.000
Istituto Gramsci, Momenti e problemi della storia dell'URSS	7.500
Istituto Gramsci, '68 cecoslovacco e il socialismo	4.000
TOTALE	34.800
per i lettori de L'Unità e Rinascita	20.000

2. PER CONOSCERE L'URSS

Suchanov, Cronache della rivoluzione russa (2 volumi)	16.000
Befanni, La collettivizzazione delle campagne nell'URSS (1929-1933)	4.800
Filatovitch, Rivoluzione e cultura in Russia	7.000
Garodetskij, La formazione dello Stato sovietico	7.000
TOTALE	34.800
per i lettori de L'Unità e Rinascita	20.000

3. PER CONOSCERE L'AMERICA

Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti	16.000
Washington, Gli indiani d'America	12.500
Genovese, Neri d'America	8.000
Santoro, Gli Stati Uniti e l'ordine mondiale	6.800
Hoffmann, Il dilemma americano	9.000
TOTALE	52.300
per i lettori de L'Unità e Rinascita	31.000

4. OGGI IN EUROPA

Mitterrand, Qui e adesso	8.500
Squarcialupi, Donne in Europa	4.800
Finardi, La trasformazione in Svezia	8.000
Therborn, Come governano le classi dirigenti	10.000
TOTALE	31.300
per i lettori de L'Unità e Rinascita	18.000

5. L'AVVENTURA DELLA SCIENZA

Mendelssohn, La scienza e il dominio dell'Occidente	4.500
Perrin, Gli atomi	6.500
Di Meo, Il chimico e l'alchimista	6.000
Frish, La mia vita con l'atomo	5.500
Lanzetta-Romer, Che cosa è la relatività?	3.000
Montanelli, Lazzaro Spallanzani	3.200
TOTALE	28.700
per i lettori de L'Unità e Rinascita	17.000

6. L'ARTE DEL NARRARE

Pratolini, Il tappeto verde	3.500
Trifonov, Il vecchio	4.500
Pasolini, Il caos	7.000
Borges-Loy Casares, Un modello per la morte	3.800
Aksénov, Rottame d'oro	7.000
Déry, Caro suocero	5.000
Silko, Cerimonia	6.500
TOTALE	37.300
per i lettori de L'Unità e Rinascita	22.000

7. DA DOVE VIENE IL PCI

Tagliati, Antonio Gramsci	2.000
Spilano, Gramsci in carcere e il partito	4.000
Livorsi, Amadeo Bordighi	10.000
Amendola, Lettere a Milano	12.000
Butalini, Uomini e momenti della vita del PCI	8.500
TOTALE	36.500
per i lettori de L'Unità e Rinascita	21.000

8. I CATTOLICI IN ITALIA

Candeloro, Il movimento cattolico in Italia	20.000
Bruti Liberati, Il clero italiano nella grande guerra	10.000
Bagel-Bozzo, Questi cattolici	3.500
Magister, La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)	7.500
TOTALE	41.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	24.000

9. ISTITUZIONI E SOCIETÀ

Violante, Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino	10.000
Venditti, Il manuale Cencelli	5.500
Trentin, Il sindacato dei Consigli	5.500
Forni, I fuorigesce del fisco	4.800
Cherubini, Storia della previdenza sociale	6.200
Degli Innocenti, Storia della cooperazione in Italia (1886-1925)	7.000
TOTALE	39.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	23.000

10. IL PENSIERO POLITICO E FILOSOFICO

Istituto Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 volumi)	9.000
Hegel, Il dominio della politica	14.800
Istituto Gramsci, Tagliati e il Mezzogiorno	12.000
Zanardi, Filosofia e socialismo	9.000
Sereno, La rivoluzione italiana	8.000
TOTALE	52.800
per i lettori de L'Unità e Rinascita	31.000

11. I FONDATORI DEL MARXISMO

Marx-Engels, La sacra famiglia	8.500
Engels, Dialettica della natura	6.500
Engels, Antidühring	6.500
Marx, Misera della filosofia	4.000
Marx-Engels, Sul Risorgimento italiano	9.000
Marx, Per la critica dell'economia politica	5.000
TOTALE	39.500
per i lettori de L'Unità e Rinascita	23.000

12. STORIA DEL MARXISMO

Vranicki, Storia del marxismo (3 volumi rilegati in cofanetto) volume I Marx ed Engels. La I e la II Internazionale	70.000
volume II Lenin e la III Internazionale	
volume III Il marxismo oggi	
TOTALE	40.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	22.000

13. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA

Dobb, Problemi di storia del capitalismo	15.000
La Grasso, Struttura economica e società	4.500
Lavigne, Le economie socialiste europee	12.000
Nerminov, Piano valore e prezzi	5.500
Arday, Storia della finanza mondiale	9.000
TOTALE	46.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	27.000

Editori Riuniti

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Pier Paolo Pasolini, Le belle bandiere. Indicare nell'opposto campo il pacchetto desiderato. Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire o mezzo vaglia di assegno internazionale.

pacchetto n. 1	<input type="checkbox"/>	pacchetto n. 2	<input type="checkbox"/>	pacchetto n. 3	<input type="checkbox"/>
pacchetto n. 4	<input type="checkbox"/>	pacchetto n. 5	<input type="checkbox"/>	pacchetto n. 6	<input type="checkbox"/>
pacchetto n. 7	<input type="checkbox"/>	pacchetto n. 8	<input type="checkbox"/>	pacchetto n. 9	<input type="checkbox"/>
pacchetto n. 10	<input type="checkbox"/>	pacchetto n. 11	<input type="checkbox"/>	pacchetto n. 12	<input type="checkbox"/>
pacchetto n. 13	<input type="checkbox"/>				

Il governo decide oggi

superare il plafond, le Regioni dovrebbero fare ricorso a forme di imposizione fiscale a carattere locale. Per ora, tuttavia, non ci sono gli strumenti tecnici. E ciò si dovrebbe risolvere in fretta.

Invece il fondo «trasporti», dotato di 2.900 miliardi, subirà un taglio secco del 10%. Ciò significa che gli enti locali dovranno aumentare le tariffe per tram e bus. Il governo sbloccherà tutti i vincoli oggi esistenti e darà, dunque, via libera agli aumenti. Saranno congelati anche le spese correnti disciplinate dalla legge di finanza regionale e sarà invece previsto un aumento del 61% nelle spese per investimenti.

Ma il grosso della manovra di politica economica è costituito dalle entrate e, soprattutto, dai decreti che oggi saranno presentati. Dovranno riguardare, tra gli altri, le tariffe di trasporto (si dice di 60 lire) e con esse tutti gli altri prodotti petroliferi, a causa di un incremento dell'imposta di fabbricazione che colpirebbe anche le bevande alcoliche (birra) e superalcoliche (liquori).

Sempre attraverso un decreto, verrebbe presentata la manovra sull'IVA. Qui resta ancora incertezza, in particolare sui tempi. Sembra

Beirut ormai allo stremo

diploazia americana, sollecitata anche dai sauditi, finora Israele è rimasta irremovibile su questo punto. Anzi, al blocco dell'acqua, dell'elettricità e della benzina ha ieri aggiunto anche quello della farina bloccando diversi camion ai punti di passaggio per Beirut ovest.

Intanto, però, in Israele comincia a manifestarsi la consapevolezza dei rischi che può condurre il paese l'avventura libanese se venisse portata alle estreme conseguenze. Secondo notizie diffuse a Tel Aviv, sembrerebbe infatti che il ministro della Difesa Sharon, da sempre sostenitore della soluzione finale nei confronti dei palestinesi, ora invece sosterrrebbe il negoziato statunitense. I «falchi» israeliani, evidentemente, debbono cominciare anche a tener conto della opposizione alla guerra che si va manifestando sempre più forte nel paese. Il caso del colonnello Eli Geva, l'ufficiale che si dimise dall'esercito perché si rifiutava di partecipare all'eventuale occupazione militare di Beirut ovest e al massacro che ne sarebbe seguito. Intanto a Beirut ovest la popolazione, approfittando della tregua relativa dei bombardamenti, ha cercato di recuperare i suoi

ONU: approvata all'unanimità la mozione spagnola di tregua

NEW YORK — Un progetto di risoluzione spagnola che esige che venga immediatamente tolto il blocco di Beirut da parte degli israeliani affinché la città possa essere rifornita, è stato approvato all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU con 14 voti a favore, nessun contrario e nessuna astensione. «Gli Stati Uniti sono rifiutati di partecipare alla votazione e il delegato americano, signora Jeane Kirkpatrick, ha vivamente protestato per l'applicazione da parte del Consiglio di una procedura in base alla quale un paese membro non ha il tempo né la facoltà di consultare il suo governo. Il Consiglio aveva infatti in precedenza respinto un'inchiesta della signora Kirkpatrick per una sospensione di due ore in modo che potesse consultarsi con il suo governo.

La mozione esige che il governo di Begin tolga immediatamente il blocco a Beirut per rendere possibile l'invio di rifornimenti urgenti per la popolazione civile e di consentire la distribuzione dell'assistenza fornita dall'ONU e dalla Croce Rossa.

L'URSS chiede il ritiro immediato degli israeliani

MOSCA — L'Unione Sovietica ha definito ieri gli israeliani «vandali del ventesimo secolo» e ne ha chiesto l'immediato e incondizionato ritiro dal Libano.

Un'editoriale apparso sull'«Izvestia», organo ufficiale del governo sovietico, è anche tornato a invitare gli arabi a unire i loro sforzi e a «trovare tutti insieme i mezzi necessari per garantire il diritto dei palestinesi alla vita, alla sicurezza, a uno sviluppo indipendente e alla creazione di un loro stato».

La DC e l'unità sindacale

ma ribadisce che i problemi con la CGIL rimangono assai grandi. Accusa la Confederazione generale del lavoro di non avere una proposta sul costo del lavoro, pur sapendo che gran parte del centro-americano avvengono in continuazione degli aiuti, Reagan ha ammesso che nella piccola repubblica centro-americana avvengono in continuazione anche «fatti spiacevoli», ma che tuttavia si stanno facendo «sforzi in buona fede» nella direzione giusta.

CHINA — Gli USA vogliono continuare le buone relazioni con Pechino avviato da Nixon, tuttavia, ha detto Reagan, «non abbandoneranno il vecchio alleato Taiwan, e attueranno scrupolosamente il trattato con il governo nazionale cinese».

ECONOMIA-USA — Una grande parte della conferenza stampa è stata dedicata alla situazione economica interna: che non accenna a migliorare, e per la quale il presidente ha pronto un pacchetto di misure, un emendamento costituzionale che imponga tassativamente il pareggio del bilancio federale, un articolo legislativo cioè per coprire qualsiasi tipo di taglio alla spesa pubblica: «Un sistema molto pratico per toglierci dai crescenti deficit», lo ha definito il presidente.

Ma quanto gli è stato chiesto di rispettare il tetto alla spesa pubblica anche in materia di armamenti, Reagan ha invocato, in questo campo, il «diritto alla flessibilità» nello spendere i fondi per i diversi programmi militari, secondo quanto potrà sembrargli necessario.

SALVADOR — Interrogato

Da Reagan raffica di «no»

VERTICE CON BREZNEV — Le prospettive per un prossimo incontro fra Reagan e il leader sovietico sembrano per il momento sfumate. «Un summit non è la risposta o la cura per tutto ciò che va male nel mondo», ha detto Reagan. «Quando si parla di un summit, si sta lavorando al riguardo, dico soltanto che il nostro dipartimento di stato ha avuto in proposito contatti e li ha tuttora con l'Unione Sovietica. Ma non ci sono state risposte positive o passi in avanti».

LIBANO — La parte più deludente e negativa della conferenza stampa è stata la dichiarazione di Reagan che si riferisce al punto più drammatico della crisi internazionale, il Libano. Reagan ha confermato che obiettivo centrale della diplomazia americana è il ritiro degli effettivi dell'OLP da Beirut e dal Libano, a cui dovrà seguire il disarmo delle forze armate israeliane e siriane. Reagan ha tuttavia ammesso di aver fissato una scadenza di 48 ore per lo sgombero del paese.

LIBANO — La parte più deludente e negativa della conferenza stampa è stata la dichiarazione di Reagan che si riferisce al punto più drammatico della crisi internazionale, il Libano. Reagan ha confermato che obiettivo centrale della diplomazia americana è il ritiro degli effettivi dell'OLP da Beirut e dal Libano, a cui dovrà seguire il disarmo delle forze armate israeliane e siriane. Reagan ha tuttavia ammesso di aver fissato una scadenza di 48 ore per lo sgombero del paese.

La Confindustria da Spadolini

ROMA — «Siamo un po' meno preoccupati di ieri», Merloni, uscendo da palazzo Chigi, ha commentato così l'incontro avuto con Spadolini ad appena 24 ore di distanza dal documento con cui la Confindustria critica aspramente la manovra finanziaria del governo. I due comunicati emessi dopo la riunione sono estremamente avari di notizie. Spadolini dice di aver confermato alla Confindustria che gli obiettivi di contenimento dell'inflazione e di lotta alla recessione sin qui seguiti, Merloni ha ripetuto le preoccupazioni degli industriali per una situazione economica grave. «Ogni azione per ridurre il deficit dello stato», ha detto il ministro delle Finanze, «è un obiettivo che non deve tradursi in un peso per l'economia e per le aziende. Si deve tagliare la spesa pubblica parassitaria, cominciando dalla sanità».

Le posizioni dei due sembrano apparentemente ferme, ma l'incontro di palazzo Chigi deve essere stato qualcosa di più che un scambio di messaggi, se gli industriali si dichiarano adesso «un po' meno preoccupati». Di che si tratta? Difficile dirlo, anche se qualche accenno è venuto da una breve dichiarazione di Marcora. «La manovra finanziaria», ha detto il ministro dell'Industria, «sarà molto pesante, vi sarà un aumento dei prezzi. Per restituire competitività alle aziende e all'economia italiana bisognerà completare le misure che stiamo per prendere agendo sul costo del lavoro e sul costo del denaro. Cosa significa? C'è un'assicurazione formale del governo agli industriali sulla fiscalizzazione degli oneri sociali? C'è una marcia indietro rispetto alle proposte illustrate qualche giorno fa da Di Giusti al proposito di un esperimento degli oneri previdenziali a carico degli imprenditori? Sono

La DC e l'unità sindacale

tutte possibilità aperte. La Confindustria l'altro ieri aveva valutato che le misure finanziarie avrebbero provocato un aumento del costo del lavoro del 3,5 per cento. Spadolini, ieri, ha presentato a Merloni dei conti diversi, in cui questa cifra si riduce al 2,5 per cento. Il problema però — è stato il commento di Merloni — resta ugualmente che il 2,5 o il 3,5 per cento, rimane il fatto che si tratterebbe di misure recessive».

La Confindustria, nell'incontro di ieri, ha particolarmente insistito sulla questione del credito e degli alti tassi di interesse. «La stretta più lunga dal dopoguerra in poi», ha commentato Merloni, «e l'abbiamo detta a Spadolini». Ma il presidente del Consiglio — ha aggiunto il presidente della Confindustria — ha sottolineato come la questione dei tassi sia legata all'inflazione. E quindi sembra di capire che un'eventuale manovra sul credito non sarà basata su una diminuzione generalizzata del costo del denaro.

Nell'incontro non si è parlato invece — stando almeno alle dichiarazioni rilasciate da Merloni — del dibattito aperto nel sindacato sui temi della riforma del costo del lavoro, né di eventuali iniziative «autonome» del governo in merito alla scala mobile.

Craxi, dopo il diologo di ieri sera la palla torna ora al consiglio dei ministri di domani, dal quale dovrebbe uscire delineata la sostanza della manovra finanziaria. Il quadro, dopo la riunione tra Spadolini e Merloni, non è certamente più chiaro. L'unica parte data finora per sicura, quella relativa alle spese previdenziali illustrate qualche giorno fa da Di Giusti, è ritornata in discussione, dopo le reazioni negative suscitate dagli imprenditori e anche dopo le molte perplessità espresse dal sindacato.

Incontri a Roma sulla siccità

Berlinguer ha assicurato il fermo e incondizionato impegno del Partito e dei gruppi parlamentari comunisti perché siano immediatamente stanziati finanziamenti, nella maggiore misura possibile, per garantire l'indennizzo dei danni e del mancato reddito, agevolazioni contributive e creditizie, lavori straordinari per l'occupazione ecc.

«Un quesito sollevato dalla commissione impegnò il governo a considerare i 175 miliardi proposti come aggiuntivi ai 400 miliardi del Fondo di solidarietà e a garantire la copertura del Fondo trasversale i 125 miliardi che mancano per il 1982».

L'atteggiamento esclusivo del governo, manifestato dal ministro dell'Agricoltura alla Camera, dove l'unica proposta in discussione è quella unitaria di iniziativa parlamentare e di garanzia — come detto — il potenziamento del Fondo di solidarietà, ha trovato una sconcertante conferma al Senato. Qui la commissione Lavoro sta esaminando un altro provvedimento, un decreto legge — che ha lo scopo di intervenire a favore dei lavoratori colpiti nella loro attività produttiva — in cui l'Unica misura che il governo è riuscito ad immaginare e a

Marcinkus, lo IOR, il Vaticano

Questa particolare norma non ha impedito tuttavia alla magistratura milanese di arrestare e rinviare a giudizio, nel febbraio 1981, il delegato dello IOR, Luigi Mennini, per le sue responsabilità nella Banca Privata Italiana dopo il crack Sindona. Va, inoltre, ricordato il precedente di mons. Ciappicco, che dopo le vicende giudiziarie

Compresso all'OUA forse si terrà il vertice africano

TRIPOLI — La Repubblica Araba Sahrourai Democratica (RASD) ha annunciato di aver accettato il compromesso messo a punto per permettere che si tenga il vertice dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) a Tripoli. Lo ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa il ministro degli Esteri sahrourai Ibrahim Hakim. Il compromesso — ha precisato Hakim — prevede che i rappresentanti della RASD partecipino alla conferenza ministeriale ma che si ritirino volontariamente dai lavori del vertice. I lavori della conferenza ministeriale tuttavia ieri non erano ancora iniziati.

DC e PSI d'accordo

suoi riflessi sulla scala mobile, ma ciò non blocca affatto l'operazione complessiva che sta per scattare. Non è un fatto di poco conto. Dopo le polemiche dei mesi scorsi, quando più di una volta sul punto della rottura, PSI e DC si accordano proprio sul terreno più controverso della convivenza governativa, quello della politica economica. Gli accordi di Montecitorio, ad Andreatta sembrano dimenticati. E l'impegno preso tra le delegazioni democristiana e socialista è quello di andare a un nuovo incontro da qui a due o tre mesi. La «tregua», o come si voglia chiamare questa intesa di fatto, ha una validità fino all'autunno, senza per questo escludere un rinnovo dell'intesa fino al prossimo anno ed oltre.

Craxi ha messo l'accento sul fatto che, in un incontro di Montecitorio, con le sue tre ore di discussione, ha lasciato alle spalle una fase di dure polemiche. «In questo senso — egli ha detto — è stata una riunione utile e necessaria. Un certo spirito di collaborazione tra di noi, un impegno a sostenere il governo nello sforzo che sta compiendo per affrontare un passaggio difficile, un impegno a rispondere a certe questioni di indirizzo programmatico e politico che consentano di definire un tracciato utile per la legislatura». Espressioni circospette. Si parla di «impegno», non di accordo. L'unico accordo resta appunto quello che riguarda la manovra economica. Si parla poi di «riannunziare» la coalizione di governo, ma non si dà alcuna spiegazione sulle ragioni che l'hanno messa in difficoltà e, in quanto tenuta per lungo tempo sull'orlo della crisi.

Il segretario socialista ha anche negato che sia possibile usare, per definire ciò che è avvenuto, la parola «tregua». «Non si è trattato di una tregua, ma di un lavoro di approfondimento e di rianimazione dello spirito di collaborazione che è necessario indipendentemente dalle di-

Spadolini riceve Craxi e conclude il giro d'opinioni

ROMA — Il presidente del Consiglio Spadolini ha concluso ieri sera, ricevendo Craxi, la serie di colloqui a Palazzo Chigi con i segretari della maggioranza.

L'incontro è durato oltre un'ora e mezzo. Prima di lasciare Palazzo Chigi, Spadolini ha detto che è stato un incontro molto utile. Ci ha consentito — ha aggiunto — uno sguardo di insieme sulle questioni in discussione e di confermare al presidente del Consiglio il nostro sostegno allo sforzo che il governo sta compiendo per fronteggiare il passaggio particolarmente difficile della vita economica e della situazione finanziaria».

Giappone e URSS riprendono le prospezioni petrolifere alle Sakhalin

TOKYO — Giappone e Unione Sovietica hanno ripreso le prospezioni per la ricerca di petrolio e gas al largo dell'isola di Sakhalin che erano state sospese a metà giugno in seguito alle sanzioni americane contro l'URSS. Sadao Kobayashi, presidente della società giapponese per la cooperazione nello sviluppo di Sakhalin (SODECO), ha detto che per il momento le prospezioni verranno condotte soltanto con attrezzature sovietiche. In seguito alle sanzioni americane contro l'URSS la società giapponese aveva sospeso le ricerche con macchinari dotati di importanti elementi costruiti da una società americana. Kobayashi ha detto che la società giapponese è alla ricerca di perforatrici che non cadono sotto le sanzioni americane e ha aggiunto che il prossimo anno, per recuperare il tempo perduto, le trivellazioni saranno portate da due a cinque.

Comizi del PCI

OGGI
Minnucci, Contraria (Rovigo); Violente, Torino.
DOMANI
Bassoioni, Crotone.
DOMENICA 1. AGOSTO
Maccaluso, Ostia (Roma); Canetti, Valfresco (Imperia); G. D'Alena, Ronco Scrivia (Genova); Genesini, Genesane (Roma); Mechini, Pienza (Siena); Tedesco, S. Quastino Valderosa, Viadana, Bologna.
LUNEDÌ 2 AGOSTO
Geronzi, Civitanova Marche.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

EDIZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Feltrina, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA

Già è aperta la compagnia GUIDITTA NAPOLI

Non deve a bruciare la famiglia Craxi, la cognata e i fratelli, i compagni della Banca di Sicilia.

Milano, 30 luglio 1982.

Dr. ANDREA REDEY FI

Luca e Maria Bellano ne ricordano con gratitudine il lavoro. Scritto per l'Unità.

Del caso aperto dall'iniziativa della magistratura milanese davanti alla magistratura italiana, venne poi sospeso il divinis della autorità ecclesiastica, anche se questa fu poi magnanimità nei confronti del prelati che aveva reso tanti servizi, tanto che fu per permesso di continuare ad abitare in un appartamento del Vaticano.

Del caso aperto dall'iniziativa della magistratura milanese davanti alla magistratura italiana, venne poi sospeso il divinis della autorità ecclesiastica, anche se questa fu poi magnanimità nei confronti del prelati che aveva reso tanti servizi, tanto che fu per permesso di continuare ad abitare in un appartamento del Vaticano.